AGATHA CHRISTIE
LA SAGRA DEL DELITTO
(Dead Man's Folly, 1956)

1

La signorina Lemon, solerte segretaria di Poirot, rispose al telefono. Mise da parte il blocco per la stenografia, alzò il ricevitore e disse senza enfasi: «Trafalgar 8137».

Hercule Poirot si appoggiò alla spalliera verticale della sedia e chiuse gli occhi. Con dita leggere prese a tamburellare meditabondo sull'orlo del tavolo.

Posando una mano sul microfono, la signorina Lemon gli chiese, piano:

«Siete disposto a ricevere una chiamata personale da Nassecombe, Devon?»

Poirot aggrottò le ciglia. «Il nome della persona?»

La signorina Lemon tornò a parlare nel microfono, poi, rivolgendosi di nuovo a Hercule Poirot: «La signora Ariadne Oliver».

Poirot inarcò le sopracciglia. Alla sua memoria riaffiorò un ricordo: capelli grigi alla colpo-di-vento... un profilo aquilino...

Si alzò e sostituì la signorina Lemon all'apparecchio.

«Parla Hercule Poirot» annunciò con importanza.

«Il signor Poirot in persona?» domandò la voce sospettosa della telefonista.

Poirot rispose affermativamente.

Al sottile tono stridulo subentrò un magnifico contralto vibrante che indusse Poirot a scostare rapidamente di vari centimetri il ricevitore dall'orecchio.

«Monsieur Poirot, siete proprio *voi*?» esordì la signora Oliver.

«Io in persona, madame.»

«Qui parla la signora Oliver. Non so se vi ricordate di me...»

«Ma naturalmente, madame. Chi potrebbe dimenticarvi?»

«Be', qualche volta succede» disse la Oliver. «Molto spesso, anzi. Credo di non avere una personalità molto spiccata. O forse dipende dal fatto che cambio sempre pettinatura. Tutto questo, però, non c'entra. Spero di non interrompervi in pieno lavoro.»

«No, no, non mi scombussolate affatto.»

«Ci mancherebbe altro... tanto più che *ho bisogno* di voi.»

«Bisogno di me?»
«Sì, e subito. Potete prendere un aereo?»
«Io non prendo mai l'aereo. Mi fa male.»
«Come me. In ogni caso non credo che sarebbe più svelto del treno, dato che l'unico aeroporto qui vicino è quello di Exeter che è a casa del diavolo. Venite dunque col treno. Alle dodici in punto da Paddington per Nassecombe. Avete tutto il tempo. Tre quarti d'ora, se il mio orologio è esatto... cosa piuttosto rara.»
«Ma voi dove siete, madame? E di che si tratta?»
«Nasse House, Nassecombe. Un'auto privata o un tassì vi verrà incontro alla stazione di Nassecombe.»
«Ma per quale ragione avete bisogno di me? Di che si tratta?» ripeté Poirot.
«I telefoni si trovano sempre nei posti meno adatti» rispose la signora Oliver. «Questo qui è nell'atrio... Gente che va e viene discorrendo... Non si riesce a capir niente. Comunque vi aspetto. Tutti saranno talmente elettrizzati... Addio!»
Con aria sconcertata e sbalordita, Poirot depose il ricevitore e brontolò qualcosa sottovoce. La signorina Lemon, senz'ombra di curiosità, si teneva pronta con la matita in bilico.
«Era la signora Oliver» disse Poirot. «Ariadne Oliver, la scrittrice di romanzi polizieschi. Avrete probabilmente letto...» Ma s'interruppe, ricordando che la signorina Lemon leggeva soltanto libri istruttivi. «Mi chiede di partire per il Devonshire oggi, subito, fra trentacinque minuti.»
«Non c'è molto tempo da perdere» osservò la segretaria. «E il motivo?»
«E chi lo sa? Non me l'ha detto.»
«Che originale! E perché mai?»
«Perché» rispose Poirot pensieroso «temeva qualche orecchio indiscreto. Eh, sì, me l'ha fatto intendere chiaramente.»
«Questa, poi!» esclamò la signorina Lemon. «Le pretese di certa gente... Debbo fare un fonogramma: "Dolente impossibile lasciare Londra"?»
«No, no, grazie. Al contrario, abbiate la gentilezza di chiamare un tassì.» E alzando la voce: «Georges! Le cose indispensabili nella valigia piccola. E presto, prestissimo, devo correre alla stazione».

Il treno, dopo aver percorso a piena velocità quasi trecento chilometri dei trecentoquaranta e più che doveva compiere, sbuffò con grazia per gli ultimi cinquanta ed entrò rallentando nella stazione di Nassecombe. Ne

scese una sola persona: Poirot.

Fuori, una grande Humber chiusa gli si accostò. Ne scese un autista in uniforme, che gli tolse di mano la valigia e aprì lo sportello dell'automobile. Lasciata la stazione, passarono sul ponte della ferrovia, indi svoltarono prendendo una strada di campagna che si snodava fra due alte siepi. In breve, la discesa sulla destra scoprì un bellissimo panorama con un fiume e, in lontananza, le colline di un azzurro brumoso. L'autista portò la macchina sul ciglio della strada e si fermò.

«È il fiume Helm, signore. E laggiù è Dartmoor» disse.

Era chiaro che bisognava esprimere ammirazione. Poirot modulò a dovere il tono di voce, esclamando ripetutamente: «Magnifique!». Due ragazze oltrepassarono l'automobile, camminando in salita, lente e affaticate. Portavano sul dorso pesanti sacchi da montagna ed erano in calzoncini corti; in testa avevano annodate sciarpe dai colori vivaci.

«Accanto a noi c'è un Ostello della Gioventù, signore» spiegò l'autista: «Hoodown Park. Apparteneva al signor Fletcher. L'Associazione degli Ostelli l'ha comperato, e d'estate è sempre pieno. Ne ospitano più di un centinaio per notte, sicuro. Non concedono loro di restare più d'un paio di notti... poi devono proseguire. Maschi e femmine, in maggioranza stranieri».

Poirot annuì distrattamente. Rifletteva, e non per la prima volta, che, visti da dietro, i calzoncini corti stavano bene solo a pochissime rappresentanti del gentil sesso. Chiuse gli occhi addolorato. Perché mai le giovani dovevano abbigliarsi a quel modo? Quelle cosce scarlatte erano tutt'altro che attraenti!

«Sembrano molto cariche» osservò a mezza voce.

«Davvero, signore, e fino a Hoodown Park è una bella tirata, sia dalla stazione, sia dalla fermata dell'autobus. Qualcosa come tre chilometri.» Ebbe un attimo di esitazione. «Se non avete nulla in contrario, signore, potremmo offrir loro un passaggio.»

«Ma certo, senz'altro» rispose affabilmente Poirot. L'autista disinnestò la marcia e portò lentamente la macchina di fianco alle due ragazze. I loro volti accesi e madidi si alzarono pieni di speranza.

Poirot aprì lo sportello e le giovani salirono.

«È moltissimo gentile, prego» disse una di loro, una bionda con l'accento straniero. «Strada più lunga di quanto pensare, yes.»

L'altra ragazza, col viso abbronzato e congestionato, e coi riccioli castano dorato sfuggenti di sotto la sciarpa, si limitò ad annuire più volte e a sorridere mormorando in italiano: *Grazie*. La biondina continuò a discorre-

re con vivacità.

«Io in England venuta per vacanza due settimane, da Olanda. Andata Stratford Avon, Teatro Shakespeare e Castello Warwick. Poi andata Clovelly, visto adesso Cattedrale Exeter e Torquay... Io qui vedere bel posto famoso e domani traversare fiume, andare Plymouth dove partiti scoperta Nuovo Mondo.»

«E voi, signorina?» Poirot si rivolse all'altra ragazza. Ma questa non fece che sorridere e scuotere i riccioli.

«Lei non molto English parlare» intervenne gentilmente l'olandesina. «Noi parlare tutt'e due poco francese... così discorrere in treno. Lei da vicino Milano venuta visitare parente sposata in England con gentleman padrone negozio con tanta drogheria. Lei arrivata con amica a Exeter ieri, ma amica mangiato pasticcio vitello e prosciutto non buono da negozio in Exeter e stare là ammalata. Niente buono pasticcio vitello e prosciutto in calda stagione.»

A questo punto l'autista rallentò a un bivio. Le ragazze scesero, ringraziarono in due lingue e proseguirono per la strada a sinistra in salita. L'autista mise da parte per un momento la sua flemma olimpica e in tono risentito disse a Poirot: «Non è mica solo il pasticcio di vitello e prosciutto... bisogna stare attenti anche col timballo di Cornovaglia. Di tutto ci mettono dentro, nei timballi, durante la stagione delle vacanze».

Rimise quindi in moto e prese la strada a destra che s'inoltrava nel folto dei boschi. Continuò a discorrere, pronunciando un verdetto finale sugli ospiti dell'Ostello di Hoodown Park.

«Ragazze abbastanza carine... qualcuna... a quell'albergo» commentò. «Ma è difficile far loro entrare in testa che non devono gironzolare nei possedimenti altrui. Sembrano ignorare che una tenuta, qui, è proprietà privata. Attraversano sempre il nostro bosco.»

Proseguirono giù per una ripida discesa, sempre nel bosco, poi varcarono un pesante cancello di ferro, seguirono un viale e infine svoltarono fermandosi davanti a una grande casa bianca di stile georgiano, prospiciente il fiume.

L'autista aprì lo sportello, mentre un maggiordomo alto e bruno appariva sui gradini.

«Il signor Poirot?» chiese con voce sommessa.

«Sì.»

«La signora Oliver vi attende, signore. La troverete giù al Belvedere. Permettetemi di mostrarvi il cammino.»

Gli fece prendere un sentiero che costeggiava serpeggiando il bosco e offriva a tratti la vista del fiume sottostante. Il sentiero scendeva gradatamente e alla fine Poirot si trovò in uno spiazzo rotondo, con un basso parapetto merlato. Sul parapetto sedeva la signora Oliver.

Lei si alzò per andargli incontro, e parecchie mele le caddero dal grembo rotolando in tutte le direzioni. Le mele parevano costituire un inevitabile *Leitmotif* negli incontri con la signora Oliver.

«Non riesco a capire perché lascio sempre cadere qualcosa» disse la signora, a bocca piena. «Come state, monsieur Poirot?»

«Très bien, chère madame» rispose lui cortesemente. «E voi?»

Nell'aspetto della signora Oliver c'era qualcosa di un po' diverso dall'ultima volta che Poirot l'aveva vista, e la ragione, come lei stessa aveva accennato al telefono, era dovuta al fatto che la sua acconciatura aveva subìto una ulteriore trasformazione. L'altra volta, aveva scelto l'effetto del colpo-di-vento. Ora la sua chioma, stracarica di riflessi azzurri, era raccolta all'insù con un'infinità di ricciolini alquanto artificiosi in uno pseudo stile Pompadour. L'effetto "à la Pompadour" terminava al collo e il resto della persona poteva decisamente meritare l'appellativo di "insieme pratico per campagna", costituito com'era da un ruvido completo di tweed rosso d'uovo e da un pullover color senape.

«Sapevo che sareste venuto» esclamò la signora Oliver.

«Non potevate saperlo assolutamente» ribatté Poirot con aria severa.

«Oh, sì, ne ero sicurissima.»

«E io mi domando ancora perché sono qui.»

«Ebbene, eccovi la risposta. Curiosità.»

Poirot la guardò, e i suoi occhi cominciarono a brillare. «Forse, per una volta tanto, la vostra famosa intuizione femminile non vi ha portata fuori strada.»

«Adagio, non deridete la mia intuizione. Forse che non ho sempre scoperto subito l'assassino?»

Poirot, galante, tacque. Altrimenti avrebbe potuto rispondere: "Al quinto tentativo, forse, e neanche sempre!".

Invece si guardò attorno e disse:

«È bella davvero, la vostra proprietà.»

«Questa? Ma non è mia, monsieur Poirot. Oh, no! È di certi Stubbs.»

«Chi sono?»

«Oh, gente qualunque» rispose vagamente la signora Oliver. «Ricchi e basta. Io mi trovo qui per lavoro.»

«Ho capito, fate rifornimento di colore locale per uno dei vostri capolavori?»

«No, no. Semplicemente come ho detto. Per lavoro. Sono stata incaricata di combinare un assassinio.»

Poirot spalancò tanto d'occhi.

«Oh, non uno vero» lo rassicurò la signora Oliver. «Domani avrà luogo una grande sagra, e come novità faranno una Caccia all'Assassino. Il progetto è mio. Una specie di Caccia al Tesoro, sapete bene. Così mi hanno offerto un lauto compenso per venir qui a idearla. Divertente, in verità... un buon diversivo al monotono tran tran quotidiano.»

«Come si svolge?»

«Dunque, ci sarà una vittima, naturalmente. E gli indizi. E i personaggi sospetti. Le solite cose convenzionali... sapete bene: la Donna Fatale e il Ricattatore, i Giovani Innamorati e il Bieco Maggiordomo, e così via. Con mezza corona d'ingresso si ottiene il primo indizio, poi si deve trovare la vittima e l'arma, saper dire il nome del colpevole e il movente. E poi ci sono i premi.»

«Perbacco!» esclamò Poirot.

«In realtà» continuò la signora Oliver in tono minore «tutto è molto più difficile di quanto si penserebbe. Perché agli individui in carne e ossa bisogna concedere una certa intelligenza, mentre i personaggi dei miei libri possono farne a meno.»

«E mi avete chiamato per assistervi in questo?»

Poirot non si sforzò di celare il proprio risentimento.

«Oh, no» rispose la signora Oliver. «No davvero! Ho già fatto da me, e per domani tutto è a posto. No, avevo bisogno di voi per ben altra ragione.»

«Quale?»

La signora Oliver si portò le mani alla fronte. Stava già per passarsi impetuosamente le dita fra i capelli, com'era sua abitudine, quando si ricordò della nuova pettinatura. Cercò allora sollievo al suo stato d'animo tirandosi i lobi delle orecchie.

«Mi sbaglierò» disse. «Ma, per me, qui c'è sotto qualcosa di losco.»

2

Per un momento Poirot la fissò in silenzio. Poi chiese bruscamente: «Qualcosa di losco? Come?»

«Non so... È appunto quello che dovreste scoprire voi. Ma ho sentito, e sempre di più, che si stava... come dire... manipolandomi... abbindolandomi... Datemi della sciocca, se volete, ma tutto quello che posso dirvi è che se domani, invece di un finto assassinio, ne avvenisse uno vero, non mi sorprenderei!»

«Molto interessante.»

«Adesso mi giudicherete una sciocca, suppongo» disse la signora Oliver mettendosi sulla difensiva.

«Non vi ho mai giudicata tale» rispose Poirot.

«E so bene che cosa pensate, parlando d'intuizione.»

«Si può chiamare una cosa con diversi nomi» disse Poirot. «Non esito a credere che abbiate notato o udito qualcosa che vi ha decisamente allarmata. Ed è possibile, credo, che voi stessa non sappiate esattamente cos'avete visto o notato o udito. Voi siete consapevole solo del *risultato.* Non sapete quel che sapete, se così posso esprimermi. Potete chiamarla intuizione, se vi pare.»

«Ci si sente così stupidi» deplorò la signora Oliver «quando non si riesce a precisare una cosa.»

«Ci arriveremo» la incoraggiò Poirot. «Dite d'aver avuto l'impressione di essere stata abbindolata. Potete spiegarmi un po' più chiaramente cosa intendete dire?»

«Ebbene, è piuttosto difficile... Questo, vedete, è per così dire il *mio* assassinio. L'ho ideato, e l'ho progettato, e tutto si lega perfettamente. Orbene, se avete una minima idea di come sono gli scrittori, saprete che non possono sopportare suggerimenti. La gente dice: "Magnifico, ma non sarebbe meglio che il tale e il tal altro facessero così e così?", oppure: "Non sarebbe una ottima idea se la vittima fosse A invece di B? O se risultasse che l'assassino è D invece di E?". Quello che intendo dire è che vien voglia di rispondere: "Va bene, se volete che sia così, allora scrivetevelo da voi!".»

Poirot annuì. «Ed è ciò che è accaduto?»

«Non precisamente... Proposte sciocche del genere ne hanno fatte, ma io mi sono inalberata, e loro hanno desistito, non mancando però d'inserire giusto qualcosa di poco conto e, siccome io mi ero impuntata sul resto, ho accettato l'inezia senza badarci molto.»

«Capisco» fece Poirot. «È un metodo, infatti... Si propone qualcosa di urtante e piuttosto insulso... ma il vero scopo non è quello, bensì la piccola modifica di minor conto. È questo che volete dire?»

«Esattamente» rispose la signora Oliver. «E, beninteso, potrei essermelo Immaginato, ma non credo... e dopo tutto non c'è nulla di veramente importante. Tuttavia sono rimasta turbata... sia per quello, sia per una certa... come dire... una certa *atmosfera*.»
«Chi ha dato questi suggerimenti?»
«Sono stati in diversi» rispose la signora Oliver. «Se si trattasse di uno solo, avrei un punto d'appoggio. Ma non è così... sebbene, in realtà, credo che lo sia. Dev'essere una sola persona, la quale agisce tramite altre che non sospettano.»
«Avete un'idea di chi sia quella persona?»
La signora Oliver scosse il capo. «Qualcuno molto abile e molto prudente. Potrebbe essere uno qualsiasi di loro.»
«Sentiamo un po' chi c'è» fece Poirot. «Dev'essere un gruppo abbastanza ristretto.»
«Be'» cominciò la signora Oliver. «C'è Sir George Stubbs, il proprietario di qui. Ricco, plebeo e stupido, tranne che per gli affari, direi. In quelli, probabilmente, è acutissimo. E c'è Lady Hattie Stubbs, vent'anni circa meno di lui, piuttosto bella, ma muta come un pesce; credo che sia effettivamente scema. L'ha sposato per i quattrini, s'intende, e non pensa ad altro che agli abiti e ai gioielli. Poi c'è Michael Weyman, un giovane architetto molto simpatico. Sta facendo il progetto di un padiglione da tennis per Sir George e riparando la Follia.»
«La Follia? Che cos'è... un mascherone?»
«No, si tratta di architettura. Una specie di tempietto, bianco, con colonne. Poi c'è la signorina Brewis, una specie di governante-segretaria, che fa un po' di tutto e si occupa della corrispondenza: è arcigna e operosa. E poi ci sono i vicini che vengono a dare una mano. Alec Legge e sua moglie Sally, due sposini che hanno preso un villino giù presso il fiume. Il capitano Warburton, che è l'agente dei Masterton. E i Masterton, naturalmente, oltre alla vecchia signora Folliat che abita in quella che una volta era la portineria. In origine, Nasse apparteneva alla famiglia di suo marito. Ma sono morti tutti, o caduti in guerra, e le spese di trapasso sono state tante che l'ultimo erede ha venduto la proprietà.»
Poirot esaminò questo elenco di personaggi, ma, per il momento, non si trattava che di nomi. Tornò quindi all'argomento principale.
«Chi ha avuto l'idea di questa Caccia all'Assassino?»
«La signora Masterton, credo. È la moglie del deputato locale, un'ottima organizzatrice. Vedete, lei pensa che, essendo il posto rimasto vuoto per

tanti anni, la gente sarà propensa a pagare per entrare a vederlo.»
«Fin qui tutto sembra abbastanza normale» osservò Poirot.
«Sembra» obiettò la signora Oliver con ostinazione «ma non lo è. Vi ripeto, monsieur Poirot, che c'è sotto qualcosa di losco.»
«Che spiegazione avete dato per giustificare la mia presenza qui?»
«È stato facile» rispose la signora Oliver. «Siete incaricato di distribuire i premi per la Caccia all'Assassino. Sono tutti molto eccitati. Ho detto che vi conoscevo, che forse sarei riuscita a persuadervi a venire, e che il vostro nome avrebbe senza dubbio costituito una formidabile attrazione... e così sarà, naturalmente.»
«E l'idea è stata accolta senza obiezioni?»
«Se vi dico che tutti erano eccitatissimi.»
La signora Oliver non stimò necessario aggiungere che qualcuno dei giovani aveva domandato: «Chi è Poirot?».
«Tutti? Nessuno contrario?»
La signora Oliver scosse il capo.
«Peccato» fece Poirot.
«Volete dire che ci avrebbero fornito un filo?»
«Sarebbe difficile aspettarsi che un presunto criminale gradisse la mia presenza.»
«Secondo voi, allora mi sarei immaginata tutto quanto» disse mortificata la signora Oliver. «Devo ammettere che, prima di parlarvene, non mi ero resa conto di quanto fossero scarsi gli elementi in mio possesso.»
«Calmatevi» la esortò gentilmente Poirot. «Sono pronto a occuparmene. Quando possiamo cominciare?»
La signora Oliver guardò l'orologio.
«È per l'appunto l'ora del tè. Rientriamo, così potrete conoscere tutti.»
Prese un sentiero diverso da quello che aveva percorso Poirot. Questo conduceva nella direzione opposta.
«Da questa parte passiamo vicino alla darsena» spiegò.
Mentre parlava, la darsena apparve. Si protendeva in fuori sul fiume, ed era una costruzione pittoresca, coperta di canne.
«Là dentro si troverà il cadavere» disse la signora Oliver.
«E chi verrà ucciso?»
«Oh, una giovane turista che in realtà è la prima moglie jugoslava di un giovane scienziato atomico» rispose con disinvoltura la signora Oliver.
Poirot strabuzzò gli occhi.
«Beninteso, tutto fa credere che a ucciderla sia stato lo Scienziato Ato-

mico... ma naturalmente non è così semplice.»
«Naturalmente... essendo opera *vostra*.»
La signora Oliver accolse il complimento con un vago cenno della mano.
«In realtà» proseguì «viene uccisa dal Signorotto di Campagna, e il motivo è piuttosto ingegnoso; non saranno in molti a indovinarlo... sebbene il quinto indizio contenga un'indicazione chiarissima.»
Poirot abbandonò le sottigliezze dell'intreccio elaborato dalla signora Oliver per fare una domanda di carattere pratico: «Ma per procurarvi un cadavere, come fate?».
«Doveva essere Sally Legge, ma adesso vogliono avvolgerla in un turbante e farle fare la pitonessa. Così sarà invece una giovane esploratrice che si chiama Marlene Tucker. Non parla e tira su col naso» aggiunse la signora Oliver a mo' di spiegazione. «Niente di difficile... sciarpa di cotone, un sacco da montagna e basta... e tutto quel che deve fare quando sente arrivar qualcuno è di mettersi giù per terra e aggiustarsi la corda attorno al collo. Piuttosto noioso, per lei, povera figliola, il doversene star chiusa nella darsena finché non la trovano, ma io le fornisco un bel pacco di fumetti... per la verità, su uno di essi è scarabocchiato un indizio che si riferisce all'assassino... e così tutto si concatena.»
«Il vostro acume mi lascia sbalordito! Come fate a pensare tante cose?»
«Pensarle è il meno» rispose la Oliver. «Il guaio è che se ne pensano troppe, e allora tutto diventa eccessivamente complicato, per cui bisogna rinunciare a qualcuna e ciò è proprio straziante. Adesso andiamo su da questa parte.»
Cominciarono a salire per un ripido sentiero a zig-zag che seguiva ancora il fiume in posizione più elevata. Svoltando fra gli alberi, pervennero a uno spiazzo sormontato da un tempietto bianco a pilastri. Un giovane in calzoni frusti di flanella e camicia di un verde violento, guardava con cipiglio la costruzione, rinculando. Di botto si girò verso di loro.
«Il signor Michael Weyman, monsieur Hercule Poirot» disse la signora Oliver.
Il giovanotto accolse la presentazione con un noncurante cenno del capo.
«Incredibile, dove la gente va a mettere le cose!» esclamò con amarezza. «Questo coso qui, per esempio. Messo su circa un anno fa... mica male, nel suo genere, e perfettamente in carattere con l'epoca della casa. Ma perché proprio qui? Queste cose si facevano per metterle in vista, con un bell'accesso erboso e asfodeli eccetera. Ma guardate questo povero diavolo pian-

tato qui in mezzo agli alberi... non lo si vede da nessuna parte... neanche dal fiume. Bisognerebbe abbatterne almeno una ventina.»

«Forse non c'era nessun altro posto» osservò la signora Oliver.

Michael Weyman sbuffò.

«In cima a quel pendio verde presso la casa... ecco la sua perfetta sede naturale. Ma no, tutti uguali questi alti papaveri, non hanno il minimo senso artistico. Gli salta il ticchio di avere una Follia, come la chiama lui, e ne ordina una. Si guarda intorno per vedere dove potrebbe metterla. Poi, durante un temporale, una grossa quercia si schianta e lascia un buco nel terreno. "Benone, sistemeremo tutto mettendoci la Follia", dice quel pezzo di somaro. È l'unica cosa alla quale non mancano mai di pensare questi ricchi di città: sistemare! Mi stupisco che non abbia sistemato aiuole di gerani rossi e di calceolarie tutt'attorno alla casa!»

"Indubbiamente questo giovanotto non nutre molta simpatia per Sir George Stubbs" osservò fra sé Poirot.

«È in calcestruzzo» continuò Weyman «e il sottosuolo molle ha ceduto. Qui è tutto screpolato... in breve sarà pericolante... Meglio tirarlo giù del tutto e ricostruirlo in cima al pendio presso la casa. Questo è il mio consiglio, ma quel vecchio asino ostinato non vuol saperne.»

«Che ne è del padiglione per il tennis?» chiese la signora Oliver.

Il volto del giovane s'incupì maggiormente.

«Vuole una specie di pagoda cinese» rispose con un gemito. «Draghi, figuratevi! Giusto perché Lady Stubbs ha il capriccio di portare cappelli di foggia cinese. Chi vuol più fare l'architetto? Tutti quelli che desidererebbero una costruzione decente non hanno i quattrini, e quelli che hanno i quattrini vogliono le cose più orrende che si possano concepire!»

«Vi capisco perfettamente» disse Poirot con gravità.

«George Stubbs» proseguì l'architetto con tono sprezzante. «Chi crede di essere? Sprofondato, durante la guerra, in qualche comodo impiego dell'Ammiragliato nell'interno del Galles... a lasciarsi crescere la barba per far credere di aver svolto un servizio attivo in marina nella scorta ai convogli... Così dicono, almeno. Ricco sfondato!»

«D'altronde, voialtri architetti avete bisogno di chi può spendere, se volete lavorare» osservò la signora Oliver. Si mosse verso casa, e Poirot si dispose a seguirla con l'avvilito architetto.

Il sentiero che seguivano li portò fuori della boscaglia e la casa si parò davanti a loro, bianca e armoniosa sullo sfondo degli alberi scuri.

«È proprio bella» mormorò Poirot.

«E lui ci vuol costruire una sala da biliardo» disse Weyman con rabbia.

Sul pendio, sotto di loro, una piccola signora attempata, armata di cesoie, era alle prese con degli arbusti. Salì incontro a loro e li salutò ansando leggermente.

«Tutto è stato trascurato per anni» disse «e oggigiorno è difficile trovare un uomo che se ne intenda. Questo versante, in marzo e in aprile, dovrebbe essere una festa di colori, invece è una delusione... Si sarebbero dovuti tagliar via tutti questi rami secchi fin dallo scorso autunno.»

«Monsieur Poirot, la signora Folliat» presentò la signora Oliver.

L'anziana signora s'illuminò in viso.

«Ah, il famoso monsieur Poirot! Grazie di essere venuto ad aiutarci. Questa bravissima signora ha ideato un quesito molto difficile. Sarà una grande novità.»

Poirot rimase un pochino perplesso per le maniere garbate della piccola signora. Avrebbe potuto essere lei la padrona di casa, pensò.

«La signora Oliver è una mìa vecchia amica» rispose gentilmente. «Sono stato felicissimo di aderire al suo invito. Gran bel posto, questo, e che superbo maniero!»

La signora Folliat annuì con indifferenza.

«Sì. Fu costruito dal bisnonno di mio marito nel 1790. Prima, c'era una casa dell'epoca elisabettiana che cadde in rovina e bruciò intorno al 1700. La nostra famiglia ha sempre vissuto qui fin dal 1598.»

La sua voce era calma e normale. Poirot guardò la signora Folliat più attentamente. Vide una personcina minuta e compatta, vestita di panni logorati dall'uso. La sua caratteristica più saliente erano gli occhi di un azzurro porcellana chiaro. Aveva i capelli grigi strettamente raccolti in una reticella. Nonostante l'apparenza dimessa, aveva quell'aria indefinibile, tanto difficile da spiegare, che caratterizza chi è "qualcuno".

Mentre si avviavano verso la casa, Poirot osservò con discrezione: «Dev'essere doloroso, per voi, aver qui degli estranei».

La signora Folliat fece una breve pausa prima di rispondere. Con voce chiara e precisa, singolarmente scevra di emozione, disse: «Tante cose sono dolorose, monsieur Poirot».

3

Fu la signora Folliat che li precedette, e Poirot la seguì. La casa era accogliente e ben proporzionata. Da una porta a sinistra, la signora Folliat

entrò in un salottino ammobiliato con gusto, poi in una grande sala di soggiorno piena di gente.

«George» disse, «vi presento monsieur Poirot, che è stato tanto gentile da venire ad aiutarci. Sir George Stubbs.»

Sir George, che stava parlando a voce alta, si girò. Era un uomo grande e grosso, col viso florido e una barba imprevedibile. Dava l'impressione piuttosto sconcertante di un attore che non avesse ancora ben deciso se scegliere la parte di un feudatario o quella di un "diamante grezzo" proveniente dai Dominions. Non rammentava certo la marina, nonostante ciò che aveva detto Michael Weyman. Aveva modi gioviali, ma gli occhi erano piccoli e astuti, di un azzurro pallido penetrante.

Salutò Poirot con cordialità. «Siamo felicissimi che la signora Oliver sia riuscita a persuadervi. Un vero colpo di genio, da parte sua.» Si guardò attorno e chiamò: «Hattie?».

Lady Stubbs era abbandonata in una grande poltrona discosta dalle altre. Sembrava che non badasse a ciò che avveniva intorno a lei, e osservava la propria mano protesa fuori del bracciolo. La inclinava a destra e a sinistra affinché un grosso smeraldo sul medio riflettesse la sua profonda luce verde. Alzò gli occhi con sorpresa un po' infantile, e disse: «Molto lieta».

Poirot s'inchinò.

Sir George continuò le presentazioni. «La signora Masterton.»

La signora Masterton era un pezzo di donna con la mandibola sporgente e grandi occhi lugubri, leggermente iniettati di sangue. Chinò il capo, indi riprese il discorso con una voce che somigliava all'abbaiare di un mastino.

«Questa sciocca questione sulla tenda del tè va risolta, Jim» decretò. «Bisogna che siamo ragionevoli. Non possiamo arrischiare una cattiva riuscita per le rivalità di queste idiote locali.»

«Perfettamente» rispose l'uomo al quale erano rivolte queste parole.

«Il capitano Warburton» presentò Sir George.

Il capitano Warburton, che indossava una giacca sportiva a quadretti e aveva un vago aspetto equino, mise in mostra una gran quantità di denti bianchi con un sorriso da lupo, poi continuò la sua conversazione.

«Non datevi pensiero, sistemerò io tutto» disse. «Andrò a far loro una paternale. E la tenda della chiromante, dove la mettiamo? Nello spazio presso la magnolia o in fondo al prato vicino ai rododendri?»

Sir George continuava le presentazioni.

«Il signore e la signora Legge.»

Un giovanotto alto, il cui volto era fortemente escoriato dal sole, gli ri-

volse un sorriso simpatico. Sua moglie, una bella ragazza dai capelli fulvi e il viso lentigginoso, chinò la testa in modo amichevole, poi si immerse in una disputa con la signora Masterton.

«E questa» concluse Sir George «è la signorina Brewis... la nostra direttrice.»

La signorina Brewis sedeva dietro il grande vassoio d'argento del tè.

Era sulla quarantina, scarna, attiva e di modi sbrigativi.

«Felicissima, monsieur Poirot» disse. «Spero che abbiate fatto buon viaggio. Qualche volta i treni sono terribilmente affollati, in questa stagione. Prendete una tazza di tè. Latte? Zucchero?»

«Pochissimo latte, mademoiselle, e quattro zollette.» Mentre la signorina Brewis lo serviva, Poirot aggiunse: «Vedo che siete molto indaffarata».

«Proprio così. Ci son sempre tante cose a cui badare fino all'ultimo momento. E oggigiorno la gente vi lascia in asso come se niente fosse. Tende, sedili, provviste... non è mai finita. Ho passato mezza mattinata al telefono.»

«E questi famosi picchetti, Amanda?» chiese Sir George. «E i bastoni in più per il golf?»

«Tutto combinato, Sir George. Il signor Benson, del circolo, è stato gentilissimo.»

Porse a Poirot la sua tazza.

«Una tartina, monsieur Poirot? Quelle sono col pomodoro e queste col pâté. O forse preferite un pasticcino alla crema?»

Poirot lo preferiva, e ne scelse uno particolarmente farcito.

Poi, tenendolo con gran cura in equilibrio sul piattino, andò a sedersi accanto alla padrona di casa. Questa faceva ancora giocare la luce sul gioiello che le ornava la mano e alzò gli occhi verso di lui con un puerile sorriso compiaciuto.

«Guardate» disse. «È bello, non è vero?»

Poirot la studiò attentamente. Portava un grande cappello di paglia alla cinese di un vivido rosso cremisi. La pelle del viso, bianchissima, ne rimandava riflessi rosei. Il trucco era accentuato. Fondo bianco opaco, labbra ciclamino vivo, occhi ritoccati senza economia. S'intravedevano i capelli neri e lisci aggiustati come una calottina di velluto. Era una creatura dei tropici capitata come per caso in un salotto inglese. Ma erano gli occhi che sorprendevano Poirot. Avevano uno sguardo fisso e quasi vacuo, infantile. Poi, a esame finito, rispose: «È un anello bellissimo».

Lei parve soddisfatta.

«Me l'ha regalato ieri George» disse, abbassando la voce come se gli confidasse un segreto. «Mi fa moltissimi regali. È molto gentile.»

Poirot guardò di nuovo l'anello e la mano si aprì sul bracciolo. Le unghie erano lunghissime e laccate di un rosso ciclamino cupo.

«È molto bella, questa sala, madame» disse, girando attorno uno sguardo di ammirazione.

«Abbastanza» fece lei, vagamente.

La sua attenzione era ancora rivolta all'anello; con la testa inclinata osservava i riflessi verdi che si sprigionavano grazie ai movimenti della mano.

In tono confidenziale sussurrò: «Vedete? Mi fa l'occhietto».

Scoppiò a ridere, e Poirot sussultò. Era una risata sonora, priva di controllo.

Da un capo all'altro della sala Sir George disse: «Hattie!».

Il tono era gentile ma conteneva una nota di biasimo. Lady Stubbs smise di ridere.

In modo convenzionale, Poirot osservò: «Il Devonshire è bellissimo, non vi pare?»

«È bello di giorno» rispose Lady Stubbs. «Quando non piove.» E malinconicamente aggiunse: «Ma non c'è neanche un ritrovo notturno».

«Ah, capisco. Vi piacciono i locali notturni?»

«Oh, si, molto» rispose Lady Stubbs con fervore. «C'è musica e si balla. E io mi metto i miei abiti eleganti, gli anelli e i braccialetti. E nessun'altra ha vestiti e gioielli come i miei.»

Sorrise soddisfatta. Poirot sentì una punta di pietà.

«E tutto questo vi diverte molto?»

«Sì. Mi piacciono anche le case da gioco. Ma perché in Inghilterra non esistono?»

«Me lo son chiesto tante volte» rispose Poirot con un sospiro. «Credo che non si accordino col carattere inglese.»

Lady Stubbs lo guardò con l'aria di non capire. Poi si chinò leggermente verso di lui.

«Una volta, a Montecarlo, ho vinto sessantamila franchi.»

Poirot si sforzò di cambiare argomento.

«Siete stata molto occupata per i preparativi della sagra?»

Hattie Stubbs scosse il capo.

«Oh, no, lo trovo talmente noioso... Per quello ci sono i domestici e i giardinieri.»

«Oh, mia cara» osservò la signora Folliat che era venuta a sedersi sul vicino canapè. «Queste sono le idee con le quali sei stata allevata nelle tue proprietà insulari. Ma in questi tempi la vita non è così, in Inghilterra. Vorrei che lo fosse.» Sospirò. «Oggigiorno bisogna fare quasi tutto da noi stessi.»

Lady Stubbs alzò le spalle. «Lo trovo stupido. A che serve esser ricchi se si deve far tutto da sé?»

«Certi lo trovano divertente» rispose la signora Folliat, sorridendo. «Io, per esempio. Non proprio tutto, ma qualcosa sì. Mi piace occuparmi del giardino e anche dei preparativi per le feste come quella di domani.»

«Sarà una specie di ricevimento?» chiese Lady Stubbs con desiderio.

«Tale e quale un ricevimento... con una gran quantità di gente.»

«Come alle corse di Ascot? Coi cilindri e molta eleganza?»

«Be', non proprio così» rispose la signora Folliat. E, gentilmente, aggiunse: «Ma tu devi cercar di godere la vita di campagna, Hattie. Stamattina avresti dovuto aiutarci, invece di stare a letto fino all'ora del tè».

«Avevo mal di capo» ribatté Hattie imbronciandosi. Poi cambiò atteggiamento e rivolse alla signora Folliat un sorriso affettuoso. «Ma domani sarò buona e farò tutto quello che vorrete.»

«Sei molto cara.»

«Mi metterò un abito nuovo. È arrivato questa mattina. Venite di sopra a vederlo.» La signora Folliat esitò. Lady Stubbs si alzò e ripeté con insistenza: «Dovete venire. Vi prego. È un vestito delizioso! Venite *subito*!».

«E va bene.» La signora Folliat si sforzò di ridere e si alzò.

Mentre usciva dalla sala, seguendo l'alta figura di Hattie, Poirot la vide in viso e rimase fortemente colpito nel notare la prostrazione che aveva sostituito il suo sorriso composto. Si sarebbe detto che, snervata e disattenta per un istante, non si curasse più di mantenere la maschera sociale. Eppure... sembrava che ci fosse qualcosa d'altro. Forse soffriva di qualche malattia di cui, come fanno molte donne, non parlava. Non era il tipo di persona, rifletté Poirot, che si sarebbe preoccupata d'ispirare pietà o simpatia.

Il capitano Warburton venne a sedersi nella poltrona lasciata libera da Hattie Stubbs. Guardò a sua volta in direzione della porta che le due donne avevano varcato, ma non fu della più anziana che parlò. In tono affettato e con un risolino, cominciò: «Bella creatura, eh!». Seguì con la coda dell'occhio Sir George che usciva dalla porta-finestra rimorchiandosi la signora Masterton e la signora Oliver. «Cascata bene sul vecchio George Stubbs. Non ne ha mai abbastanza! Gioielli, visone e tutto il resto. Non ho mal ca-

pito se lui si renda conto che le manca una rotella. Probabilmente pensa che non ha importanza. Dopo tutto, questi pezzi grossi del mondo finanziario non cercano una compagnia intellettuale.»

«Di che nazionalità è?» chiese Polrot, curioso.

«Sembra sudamericana. Ma io credo che provenga da una di quelle isole con canna da zucchero, rum e cose del genere. Discenderà da qualche antica famiglia di laggiù... voglio dire, non un sangue misto. Si sposano tutti fra loro, credo, in quei luoghi. E il risultato è la deficienza mentale.»

La giovane signora Legge venne a inserirsi nella conversazione.

«Sentite, Jim» disse, «voi dovete stare dalla mia parte. Quella tenda va messa dove abbiamo deciso tutti... in fondo al prato e addossata ai rododendri. È l'unico posto possibile.»

«Mamma Masterton non la pensa così.»

«Ebbene, dovete farle cambiare idea.»

Warburton le rivolse un sorriso da volpone.

«La signora Masterton è il mio principale.»

«Il vostro principale è Wilfrid Masterton. È lui, il deputato.»

«Lo credo bene, ma dovrebbe esserlo lei. È lei che porta i pantaloni... venite a dirlo a me.»

Sir George rientrò, esclamando:

«Oh, eccovi qui, Sally! Abbiamo bisogno di voi. Non so come stabilire a chi tocca imburrare le focaccine o mettere le torte in lotteria, e perché la baracca degli ortofrutticoli è dove si era parlato di mettere le fantasie di lana. Dov'è Amy Folliat? Lei sa come trattare con questa gente...».

«È andata di sopra con Hattie.»

«Ah, così...»

Sir George si guardò intorno con aria un po' smarrita e la signorina Brewis, che stava scrivendo dei biglietti, balzò in piedi. «Vado a chiamarla.»

«Grazie, Amanda.»

La signorina Brewis uscì dalla sala.

«Bisogna prendere dell'altro fil di ferro» brontolò Sir George.

«Per la sagra?»

«No, no. Da mettere nel bosco dove confiniamo con Hoodown Park. Quello vecchio è tutto malandato, e loro passano facilmente.»

«Chi passa?»

«Gli intrusi!» tuonò Sir George.

Sally Legge osservò divertita: «Sembrate Betsy Trotwood che fa la propaganda contro gli asini».

«Betsy Trotwood? Chi è?» domandò candidamente Sir George.
«Dickens.»
«Ah, Dickens. Ho letto una volta *Il Circolo Pìckwick.* Mica male. Mica male davvero... Ma, sul serio, gli intrusi sono una peste, da quando hanno fatto la sciocchezza di aprire questo Ostello della Gioventù. Ve li trovate fra i piedi dappertutto con indosso le camicie più inverosimili. Il cinquanta per cento di loro non sa l'inglese. Non fanno che farfugliare. Ogni sorta di nazionalità: italiani, jugoslavi, olandesi, finnici... esquimesi, forse! Una buona metà comunisti, scommetterei» concluse cupamente.
«Andiamo, George, adesso non cominciate coi comunisti» disse la signora Legge. «Vengo con voi a domare le selvagge.»
Lo condusse fuori e, volgendo il capo, chiamò: «Su, Jim. Venite a farvi in quattro per una giusta causa».
«Senz'altro, ma vorrei prima istruire monsieur Poirot sulla Caccia all'Assassino, dato che dovrà distribuire i premi.»
«Si tratta di un numero solo.»
«Vi aspetto qui» disse condiscendente Poirot.
Nel silenzio che seguì, Alec Legge si allungò nella sua poltrona sospirando.
«Donne!» esclamò. «Come uno sciame di api.»
Si volse a guardar fuori della finestra.
«E tutto questo per che cosa? Per una sciocca festa all'aperto che non sta a cuore a nessuno.»
«Ma evidentemente a qualcuno starà a cuore» osservò Poirot.
«Perché la gente non può avere un po' di criterio? Perché non è capace di pensare? Pensare alla confusione in cui è precipitato tutto il mondo. Non si rendono conto che gli abitanti del globo non sono che dei suicidi?»
Poirot pensò che non toccava a lui rispondere a questa domanda.
«Purché si riesca a far qualcosa prima che sia troppo tardi!» proruppe Alec Legge. Il suo volto assunse un'espressione adirata. «Oh, sì» continuò «capisco quel che pensate. Che sono nervoso, nevrastenico... e via dicendo. Come quei maledetti dottori. Consigliano riposo, cambiamento di vita, aria di mare. Bene. Sally ed io siamo venuti qui e abbiamo preso il Mill Cottage per tre mesi, e io ho seguito le loro prescrizioni. Ho pescato e nuotato, ho fatto lunghe passeggiate e bagni di sole...»
«Ho notato, infatti, che avete preso molto sole» disse cortesemente Poirot.
«Oh, questo?» Alec portò la mano al viso escoriato. «È il risultato di u-

n'estate inglese bella per una volta tanto. Ma a che serve tutto ciò? Non si può non vedere la verità solo fuggendola.»

«No, fuggire non serve mai a nulla.»

«E, in un ambiente rurale come questo, ci si rende conto di tutto con maggior vivezza... anche dell'incredibile apatia della gente di questo paese. Perfino Sally, che è abbastanza intelligente, non è diversa dagli altri. Perché prendersela? Dice sempre così. Mi fa andare in bestia!»

«Scusate, ma voi perché ve la prendete?»

«Buon Dio, anche voi?»

«No, non è un consiglio. È solo per sentire la vostra risposta.»

«Non vedete che qualcuno deve fare qualcosa?»

«E quel qualcuno sareste voi.»

«No, no, non io personalmente. Non si può essere *personali* in tempi come questi.»

«Non vedo perché. Anche in "tempi come questi", come voi li chiamate, una persona è sempre una persona.»

«Ma non dovrebbe esserlo! In tempi difficili, quando si tratta di vita o di morte, non si può pensare ai propri malanni e alle proprie insignificanti preoccupazioni.»

«Vi assicuro che vi sbagliate. Nell'ultima guerra, durante un tremendo bombardamento, ero molto meno preoccupato dal pensiero della morte che non dal male che pativo per un callo. E, nello stesso tempo, ne ero stupito. Pensa, mi dicevo, che da un momento all'altro puoi morire. Ma continuavo a sentire il callo... Mi feriva il fatto di avere anche quella sofferenza oltre alla paura della morte. E appunto perché potevo morire, ogni mia piccola faccenda personale da vivo acquistava una importanza maggiore. Mi è capitato di vedere una donna a terra con una gamba rotta in un incidente stradale; urlava perché la calza le si era smagliata.»

«Il che prova quanto siano stupide le donne!»

«Prova quello che la gente è. Forse è questa tendenza ad assorbirsi nella propria vita personale che ha permesso alla razza umana di sopravvivere.»

Alec Legge ruppe in una risata di scherno.

«Qualche volta penso che sia stato un peccato!» esclamò.

«Sapete» insistette Poirot «è una forma di umiltà. E l'umiltà non è da disprezzarsi. Ricordo che durante la guerra, qui, nella vostra ferrovia sotterranea, c'era scritto uno slogan: *Tutto dipende da voi.* Immagino che l'avesse composto qualche alto prelato... ma, secondo me, conteneva una dottrina pericolosa e indesiderabile. Perché non è vero. Non è che tutto dipenda,

diciamo, dalla signora Tal dei Tali. E se quella viene indotta a crederlo, non è bene per lei stessa. Mentre pensa alla parte che può svolgere nelle questioni mondiali, il suo figlioletto si rovescia addosso l'acqua bollente.»

«Il vostro punto di vista mi sembra piuttosto antiquato. Sentiamo quale sarebbe il vostro slogan.»

«Non ho bisogno di crearmene uno apposta. In questo paese ne esiste uno antico che mi soddisfa pienamente.»

«Qual è?

«*Confida in Dio e tieni pronto il fucile.*»

«Be', be'...» Alec Legge sembrava divertito. «Da voi non me la sarei aspettata. Sapete cosa vorrei che si facesse in questo paese?»

«Senza dubbio, qualcosa di violento e spiacevole» rispose sorridendo Poirot.

Alec Legge rimase serio.

«Vorrei che tutti i deficienti venissero esclusi... esclusi definitivamente! Che non li lasciassero prolificare. Se per una sola generazione fosse permesso di mettere al mondo figli soltanto alle persone intelligenti, pensate quale sarebbe il risultato.»

«Un enorme aumento di ricoverati negli ospedali psichiatrici, forse» ribatté brusco Poirot. «In una pianta le radici non sono meno necessarie dei fiori, signor Legge. Per quanto grandi e belli siano i fiori, se sottoterra si distruggono le radici, la pianta non fiorirà più.» In tono blando soggiunse: «Considerereste Lady Stubbs una candidata alle camere a gas?».

«Certo. A che serve una donna simile? Quale contributo ha mai dato alla società? Ha mai avuto in testa un'idea che non riguardasse abiti, pellicce e gioielli? Ripeto, a che serve quella donna?»

«Voi ed io» rispose blandamente Poirot «siamo senza dubbio molto più intelligenti di Lady Stubbs. Però» scosse il capo con rammarico «è anche vero, ahimè, che non siamo altrettanto decorativi.»

«Decorativi...» Alec fece l'atto di sbuffare, ma fu interrotto dal ritorno della signora Oliver col capitano Warburton.

4

«Dovete venire a vedere gli indizi e tutto il resto per la Caccia all'Assassino, monsieur Poirot» disse tutto d'un fiato la signora. Poirot, ubbidiente, si alzò e li seguì.

Attraversarono l'atrio ed entrarono in una stanzetta ammobiliata con

semplicità come un ufficio.

«Alla vostra sinistra potete scorgere gli ordigni di morte» declamò il capitano Warburton, indicando con un gran gesto un tavolino da gioco. Sul panno verde giacevano una piccola pistola, un pezzo di tubo di piombo che recava una sinistra macchia di ruggine, una boccetta blu con l'indicazione *Veleno*, un pezzo di corda per stendere il bucato e una siringa ipodermica.

«Queste sono le armi» spiegò la signora Oliver «e questi i Personaggi Sospetti.»

Gli porse un cartoncino stampato che Poirot lesse con attenzione.

> PERSONAGGI SOSPETTI. *Estelle Glynne:* una giovane bella e misteriosa, ospite del *Colonnello Blunt*, il Signorotto di Campagna, la cui figlia *Joan* è la moglie di *Peter Gaye*, giovane scienziato atomico. La signorina *Willing*: governante. *Quiett*: maggiordomo. *Maya Stavisky*: una giovane turista. *Esteban Loyola*: un ospite non invitato.

Poirot alzò gli occhi.

«Magnifica lista di personaggi» osservò cortesemente. «Ma, se mi permettete, madame, cosa deve fare il concorrente?»

«Voltate il cartoncino» disse Warburton.

Poirot eseguì.

Sull'altra parte lesse:

> Nome e indirizzo
> SOLUZIONE:
> Nome dell'assassino:
> Arma:
> Movente:
> Ora e luogo:
> Ragioni che vi hanno portato a tali conclusioni:..........

«Chiunque prenda parte al gioco, ne riceve uno» spiegò rapidamente Warburton. «Anche un taccuino e una matita per annotare gli indizi. Gli indizi sono sei. Si va dall'uno all'altro come in una Caccia al Tesoro, e le armi sono nascoste in luoghi ambigui. Ecco qui il primo indizio. Un'istantanea. Tutti cominciano da questa.»

Poirot la prese in mano e la esaminò aggrottando le ciglia. La girò e rigi-

rò perplesso. Warburton rideva.

«Un trucco fotografico ingegnoso» disse compiaciuto. «Semplicissimo, una volta che si sa cos'è.»

Poirot, che non lo sapeva, era sempre più seccato.

«Qualcosa come una finestra con sbarre?» arrischiò.

«Un po' assomiglia, è vero. No, è un pezzo di rete da tennis.»

«Ah!» Poirot guardò ancora l'istantanea. «Già, è vero; evidentissimo... quando si sa cos'è!»

«Dipende molto dal come si guarda una cosa» osservò Warburton ridendo.

«Questa è una gran verità.»

«Il secondo indizio si troverà in una scatola sotto il centro della rete da tennis. La scatola conterrà questa boccetta di veleno vuota... eccola qui, e un turacciolo separato.»

«Soltanto che, vedete» intervenne la signora Oliver «la chiusura della boccetta è a vite, perciò il vero indizio è il turacciolo.»

«Conosco il vostro grande acume, madame, ma francamente non vedo...»

La signora Oliver lo interruppe.

«Oh, ma naturalmente c'è tutta una storia, in riassunto.» Si volse a Warburton. «A proposito, e i volantini?»

«Non sono ancora arrivati dalla tipografia.»

«Ma avevano promesso!»

«Lo so. Tutti promettono sempre. Saranno pronti questa sera alle sei. Andrò io a ritirarli in macchina.»

«Allora ve la racconto. C'è Peter Gaye che è un giovane scienziato atomico sospettato di essere al soldo dei comunisti, sposato con questa Joan Blunt, e la sua prima moglie è morta, ma non lo è, e salta fuori come agente segreto, o forse non lo è, voglio dire che potrebbe essere davvero una turista... e la moglie ha una relazione, e questo Loyola sopraggiunge per incontrarsi con Maya, o per spiarla, e c'è una lettera ricattatoria che potrebbe provenire dalla governante, o anche dal maggiordomo, e non si trova più la rivoltella, e non sapendo a chi è destinata la lettera ricattatoria, dato che la siringa era caduta durante il pranzo e poi era sparita...»

La signora Oliver udì la reazione di Poirot e fece punto fermo.

«Lo so» disse. «Sono una pessima narratrice, a voce. Sembra un pasticcio, ma in realtà non lo è... almeno nella mia testa... e quando vedrete il volantino col riassunto, troverete tutto chiarissimo. E, in ogni caso, la tra-

ma non ha grande importanza, non è vero? Per voi, almeno. Non dovete fare altro che distribuire i premi... molto carini... il primo è un portasigarette d'argento a forma di rivoltella... e dire al solutore due parole di elogio per la sua abilità.»

«Bene» fece allegramente il capitano Warburton, dando un'occhiata al suo orologio. «Sarà meglio che io vada dal tipografo.»

La signora Oliver gemette.

«Se non sono pronti...»

«Certo che lo sono. Ho telefonato. A presto.»

Warburton se ne andò.

Immediatamente la signora Oliver afferrò il braccio di Poirot, sussurrando rauca: «Ebbene?».

«Ebbene... come?»

«Avete scoperto qualcosa? O identificato qualcuno?»

In dolce tono di rimprovero Poirot rispose: «Mi sembra che tutto sia perfettamente normale».

«Normale?»

«Be', forse non è la parola esatta. Lady Stubbs, come avete detto, è decisamente anormale, e il signor Legge lo sembrerebbe in parte.»

«Oh, lui è a posto» disse impaziente la signora Oliver. «Ha avuto un forte esaurimento nervoso.»

Poirot non sottilizzò sulla composizione alquanto discutibile di questa frase e l'accettò per quel che voleva significare.

«Tutti sembrano nello stato comprensibile di eccitazione, di stanchezza e di irritabilità che caratterizza la preparazione di queste forme di trattenimenti. Se poteste soltanto indicarmi...»

«Ssst!» fece la signora Oliver riafferrandogli il braccio. «Viene qualcuno.»

Il volto della signorina Brewis fece capolino.

«Oh, eccovi qua, monsieur Poirot. Vi cercavo per mostrarvi la vostra camera.»

Salite le scale, percorsero un corridoio ed entrarono in una grande camera ariosa che guardava sul fiume.

«C'è una stanza da bagno proprio di fronte. Sir George parla di aggiungerne altre, ma questo ridurrebbe le dimensioni delle camere. Spero che vi troverete a vostro agio in tutto e per tutto.»

«Senza dubbio.» Poirot apprezzò con una rapida occhiata circolare la mensolina dei libri, la lampada per leggere e la scatola con la scritta *Bi-*

scotti a fianco del letto. «In questa casa vedo che tutto è organizzato alla perfezione. Debbo congratularmi con voi o con la mia affascinante ospite?»

«Lady Stubbs dedica tutto il suo tempo a rendersi affascinante» rispose la signorina Brewis con una nota acidula nella voce.

«È una donna molto decorativa» commentò Poirot cogitabondo.

«Precisamente.»

«Ma sotto altri aspetti forse non è...» S'interruppe. «*Pardon.* Sono indiscreto. Parlo di qualcosa a cui non dovrei forse accennare.»

La signorina Brewis gli rivolse uno sguardo fermo e replicò asciutta: «Lady Stubbs sa perfettamente quello che fa. Oltre ad essere, come voi dite, molto decorativa, è anche scaltra».

Prima che le sopracciglia di Poirot si fossero completamente alzate per la sorpresa, lei si era voltata e aveva lasciato la camera.

Poirot andò alla finestra e vi si trattenne a guardar fuori. Dopo un momento vide Lady Stubbs che usciva di casa con la signora Folliat. Per qualche minuto rimasero a discorrere presso la grande pianta di magnolia. Poi la signora Folliat salutò con un cenno del capo, raccolse il cestello e i guanti da giardino e trotterellò giù per il viale. Lady Stubbs rimase un istante a guardarla, poi colse distrattamente un fiore di magnolia, lo portò alle narici e lentamente cominciò a percorrere il sentiero che attraverso gli alberi conduceva al fiume. Si guardò indietro una sola volta prima di sparire dalla vista. Da un punto dietro la magnolia apparve silenziosamente Michael Weyman, si arrestò indeciso per un attimo e poi seguì l'alta figura sottile, scomparendo a sua volta fra gli alberi.

Un giovanotto attraente e dinamico, pensò Poirot. E con una personalità senza dubbio più interessante di quella di Sir George Stubbs...

Ma anche in quel caso... be', era l'eterna storia che si ripeteva. Un marito ricco, di mezza età e privo di attrattive, una moglie giovane e bella con uno sviluppo mentale più o meno limitato, un giovanotto attraente e sensibile. Che ragione c'era perché la signora Oliver si attaccasse al telefono chiamandolo d'urgenza? Senza dubbio la signora Oliver aveva una fertile immaginazione, però...

Poteva esserci sotto davvero qualcosa di losco? La signora Oliver era una donna caotica al massimo (e come riuscisse a mettere insieme romanzi polizieschi coerenti era per lui incomprensibile), eppure, per confusionaria che fosse, l'aveva sorpreso più di una volta con la sua improvvisa percezione della verità.

Dopo un attimo di riflessione, Poirot prese il cappello (non si arrischiava mai ad affrontare l'aria della sera a capo scoperto) e uscì di corsa dalla camera, precipitandosi giù per le scale. Da lontano gli giunsero gli autoritari latrati della signora Masterton. Vicinissima, la voce di Sir George si levò con un'intonazione amorosa.

«Fantastico, come vi sta bene quello *yasmak*! Vorrei avervi nel mio harem, Sally. Domani verrò a farmi predire un sacco di cose. Cosa mi direte?»

Si udì una leggera zuffa e la voce ansante di Sally Legge che protestava.

«George, non dovete.»

Poirot alzò le sopracciglia e sgusciò fuori da una porta laterale opportunamente vicina. Camminò spedito lungo un viale secondario che, intuiva, si sarebbe dovuto congiungere in qualche punto col viale principale.

La manovra riuscì e Poirot, un po' affannato, poté accostarsi alla signora Folliat e, con un gesto galante, alleggerirla del cestello.

«Permettete, madame?»

«Oh, grazie, monsieur Poirot, siete molto gentile. Ma non pesa.»

«Lasciate che ve lo porti fino a casa. Abitate qui vicino?»

«Sì, nella portineria presso il cancello principale. Sir George, molto gentilmente, me l'ha ceduta in affitto.»

La portineria presso il cancello principale di quella che era stata la sua casa... Poirot si chiese cosa provasse realmente dentro di sé la signora Folliat. La sua compostezza era così assoluta ch'egli non poteva farsi un'idea dei suoi sentimenti. Cambiò argomento.

«Lady Stubbs è molto più giovane di suo marito, non è vero?»

«Ventitré anni di meno.»

«Fisicamente è molto attraente.»

«Hattie è una cara e buona bambina.»

Non era la risposta che Poirot si aspettava. La signora Folliat continuò: «Io la conosco molto bene, sapete. Per un periodo di tempo fu sotto la mia tutela».

«Non lo sapevo.»

«Come avreste potuto? È una storia triste. La sua famiglia aveva delle proprietà, piantagioni di zucchero, nelle Indie Occidentali. In seguito a un terremoto, la casa s'incendiò e tanto i suoi genitori quanto i fratelli e le sorelle ci persero la vita. Hattie si trovava a Parigi, in un convento, e rimase da un momento all'altro senza nessun parente stretto. Gli esecutori testamentari giudicarono consigliabile che Hattie avesse una guida che la pre-

sentasse in società dopo un periodo di tempo all'estero. Io accettai l'incarico.» Con una risatina secca, la signora Folliat aggiunse: «So farmi bella, se occorre e, naturalmente, allora avevo le relazioni necessarie... infatti il defunto governatore era stato nostro intimo amico».

«Sì, madame, lo capisco benissimo.»

«A me conveniva... attraversavo tempi difficili. Mio marito era morto appena prima che scoppiasse la guerra. Il maggiore dei miei figli era in marina e affondò con la sua nave; il più giovane, che era stato nel Kenya, fece ritorno, si arruolò nel genio e cadde in Italia. Ciò significò tre imposte di successione, e questa casa dovette andare in vendita. Ero molto depressa e fui lieta di potermi distrarre occupandomi di una persona giovane e viaggiando con lei. Mi affezionai molto a Hattie, tanto più che mi ero resa conto ben presto della sua... scarsa capacità di badare a se stessa. Cercate di capirmi, monsieur Poirot, Hattie non è deficiente, ma è quello che la gente di campagna definisce "semplice". Si lascia facilmente imporre, è troppo docile e suggestionabile al massimo. Per conto mio, credo che la mancanza praticamente totale di denaro sia stata una benedizione. La condizione di ereditiera avrebbe potuto essere molto più difficile, per lei. Piaceva agli uomini, e siccome aveva un carattere sentimentale, era facilmente attratta e influenzata... aveva assolutamente bisogno di vigilanza. Quando, dopo la liquidazione finale della proprietà dei suoi genitori, si scoprì che la piantagione era distrutta e che erano rimasti più debiti che crediti, non potei fare a meno di ringraziare la provvidenza che un uomo come Sir George Stubbs si fosse innamorato di lei e volesse sposarla.»

«Beh... sì... era una soluzione.»

«Sir George» continuò la signora Folliat «nonostante si sia fatto da sé e, diciamolo, non abbia un'educazione raffinata, è gentile e fondamentalmente per bene, oltre a essere ricchissimo. Non credo che senta il bisogno di una moglie "intellettuale"... tant'è, non cambierebbe nulla. Hattie ha tutto quello che lui desidera. Sa portare abiti e gioielli alla perfezione, è affezionata e volonterosa, inoltre è felice, con lui. Confesso di essere grata alla provvidenza che sia andata così perché, lo ammetto, l'ho spinta deliberatamente ad accettarlo. Se il risultato fosse stato cattivo» qui la sua voce ebbe un attimo di esitazione «sarebbe stata colpa mia per averla indotta a sposare un uomo tanto più vecchio di lei. Come vi ho detto, Hattie è molto suggestionabile. Chiunque l'avvicini può dominarla.»

«A me pare» osservò Poirot «che abbiate trovato la miglior soluzione, per lei. Io non sono romantico come gli inglesi. Per combinare un buon

matrimonio, occorre considerare molte cose, oltre al sentimento.» E aggiunse: «In quanto a Nasse House, è un posto bellissimo. Proprio, come si suol dire, fuori del mondo».

«Visto che Nasse doveva andare in vendita» riprese la signora Folliat con un lieve tremito nella voce «fui lieta di trattare e concludere con Sir George. Durante la guerra, la proprietà era stata requisita dalle Forze Armate, e in seguito avrebbero potuto comperarla per farne una pensione o una scuola, frazionando le stanze e guastando la loro primitiva armonia. I nostri vicini Fletcher hanno dovuto vendere la loro residenza di Hoodown, che ora è diventata un Ostello della Gioventù. Che i giovani si divertano fa piacere... e fortunatamente Hoodown è un tardo vittoriano senza grandi pregi architettonici, perciò le modifiche non lo sciupano. Purtroppo alcuni di quei giovani vengono a gironzolare nella nostra proprietà e Sir George va in collera. È un fatto che diverse volte hanno danneggiato arbusti rari calpestandoli... passano di qui per arrivare più in fretta al traghetto.»

Ora sostavano vicino al. cancello. La portineria, un piccolo edificio bianco a un solo plano, era situata un po' indietro rispetto al viale, e aveva intorno un giardinetto cintato.

La signora Folliat riprese il suo cestello e ringraziò Poirot.

«Ho sempre avuto una predilezione per la portineria» disse, guardandola con affetto. «Un tempo ci abitava Murdle, che fu il nostro capo giardiniere per trent'anni. Io la preferisco molto alla villetta in alto, anche se quella è stata ingrandita e rimodernata da Sir George. Era necessario; ora abbiamo un capo giardiniere giovane; e sua moglie, come tutte le donne giovani di oggi, deve avere ferro elettrico, cucina moderna, televisore e cosi via. Bisogna andare coi tempi...» Sospirò. «Ormai, qui, non è rimasto quasi più nessuno di quelli che c'erano una volta... tutte facce nuove.»

«Mi fa piacere, madame» osservò Poirot «che alla fine abbiate trovato un rifugio.»

«Conoscete quel detto di Spenser: "Il sonno dopo la fatica, il porto dopo la procella, gli agi dopo la guerra, la morte dopo la vita, quale consolazione..."?»

Fece una pausa e, senza mutare il tono di voce, disse: «È un gran brutto mondo, monsieur Poirot. E c'è al mondo gente ben cattiva. Probabilmente lo sapete anche voi. Davanti ai giovani non parlo così per non scoraggiarli, ma è vero... Sì, è un gran brutto mondo...».

Lo salutò con un breve cenno del capo, poi si volse ed entrò nella portineria. Poirot rimase immobile a fissare la porta chiusa.

5

In vena di esplorare, Poirot varcò il cancello e si avviò per la ripida strada tortuosa che, dopo un breve tratto, usciva su un piccolo molo. Una grande campana con una catena portava la scritta: *Suonare per il traghetto.* Di fianco al molo erano ormeggiate varie imbarcazioni. Un vecchio reumatizzato, che stava in attesa appoggiandosi contro una delle colonnine per gli ormeggi, si mosse incontro a Poirot strascicando il passo.

«Traghetto, signore?»

«No, grazie. Sono appena uscito da Nasse House per far quattro passi.»

«Ah, siete lì? Ci ho lavorato da ragazzo, a Nasse, e anche mio figlio, lui era capo giardiniere. Io, invece, curavo le barche. Il vecchio signor Folliat, quello sì che era in gamba con le barche. Prendeva il largo con qualunque tempo! Il Maggiore no, suo figlio, sapete, lui non ci teneva. I cavalli, ah, quelli sì. E se n'è mangiati dei quattrini! Cavalli e bere... brutti momenti ha passato sua moglie con lui. Forse l'avete vista... abita nella portineria, adesso.»

«Sì, l'ho lasciata là in questo momento.»

«Una Folliat anche lei, seconda cugina proveniente da Tiverton. In gamba, per il giardino. Tutti piantati da lei, quei fiori. Anche durante la requisizione in tempo di guerra, quando i due signorini erano al fronte, lei continuava a curarli e a impedire che li calpestassero.»

«Un destino crudele quello di perdere tutt'e due i figli.»

«Ah, una vita difficile la sua, fra una cosa e l'altra. Dispiaceri col marito e anche coi signorini. Il signor Henry no. Un giovane migliore non si sarebbe potuto desiderarlo, somigliava al nonno, amava navigare e andò in marina per quello, ma il signor James gliene diede, di dolori, e tanti. Debiti e donne, e per giunta un temperamento furioso. Se uno nasce così non c'è niente da fare. Ma la guerra andò bene per lui, come dire... gli fornì una buona occasione. Ah! Ce ne sono tanti che in tempo di pace non sono capaci di filar dritto e che muoiono coraggiosamente in guerra.»

«Ora, invece, c'è Sir George Stubbs. Cosa ne pensano, qui?»

«Che è tremendamente ricco» rispose il vecchio.

Il suo tono sembrava ironico e malizioso.

«E sua moglie?»

«Ah, lei è una gran signora di Londra, dicono. Per il giardino non val niente, no. Dicono anche che le manchi qualcosa qui.»

Si diede qualche colpetto significativo alla tempia.

«Non che a parlarle insieme non sia sempre simpatica e cordiale. Son qui da più di un anno. Hanno comperato il posto e l'hanno rimesso tutto a nuovo. Sono arrivati di sera, proprio il giorno dopo una delle peggiori tempeste che abbia mai visto. Alberi abbattuti a destra e a sinistra... e uno caduto attraverso il viale, e noi a segarlo in fretta e furia per liberare il passaggio all'automobile. La grossa quercia su di là, poi, crollò trascinando giù tanti altri alberi e quello fu un bel guaio, altroché.»

«Ah, sì, dove adesso c'è la Follia?»

Il vecchio si girò di fianco sputando con disgusto.

«La chiamano Follia e lo è... parole moderne senza senso. Ai tempi dei vecchi Folliat non c'era nessuna Follia. È stata un'idea della signora. L'han messa su neanche tre settimane dopo che son venuti la prima volta e son sicuro che è stata lei a convincere Sir George. Piantata là in mezzo agli alberi, fa una figura ridicola. Invece, un bel capanno per l'estate, con vetri colorati... quello sì, non avrei niente in contrario.»

Poirot sorrise.

«Le signore di Londra» disse «devono avere i loro capricci. Peccato che l'epoca dei Folliat sia finita.»

«Non mettetevelo neanche in mente, signore.» Il vecchio ebbe un risolino asmatico. «I Folliat, a Nasse, ci saranno sempre.»

«Ma se la casa è di Sir George Stubbs!»

«Può darsi... ma qui c'è ancora una Folliat. Ah! I Folliat sono astuti come pochi!»

«Cosa intendete dire?»

Il vecchio gli diede un'occhiata sorniona.

«La signora Folliat non abita nella portineria, forse?»

«Sì» rispose con lentezza Poirot. «La signora Folliat vive nella portineria e il mondo è cattivo e tutti al mondo sono molto cattivi.»

Il vecchio lo guardò stupefatto.

«Ah» fece. «Avete scoperto qualcosa, forse.»

E si allontanò col suo passo strascicato.

"Ma cos'ho scoperto?" si chiedeva irritato Poirot risalendo lentamente verso l'abitazione.

Hercule Poirot si abbigliò con cura, si unse i baffi con una pomata odorosa e li torse in due fierissime punte. Si ritrasse dallo specchio e vi si ammirò soddisfatto.

Per la casa si diffuse il suono del gong, e lui scese le scale.
Il maggiordomo, terminata un'esecuzione altamente artistica con crescendo, forte, diminuendo, rallentando, stava riagganciando la mazza. Il suo volto cupo e malinconico esprimeva soddisfazione.
Poirot pensò: "Una lettera ricattatoria proveniente dalla governante... o forse dal maggiordomo..." L'aspetto di questo maggiordomo poteva far pensare che quel genere di lettere corrispondesse al suo tipo. Poirot si domandò se la signora Oliver prendesse i suoi personaggi dalla vita reale.
La signorina Brewis attraversò l'atrio in un abito di velo a fiorami che non le si confaceva e Poirot la raggiunse.
«Avete una governante qui?» le chiese.
«Oh, no, monsieur Poirot. Purtroppo di questi tempi nessuno si concede simili lussi, a parte, s'intende, le dimore veramente vaste. No, no, qui la governante sono io... più governante che segretaria.»
«Dunque, voi siete la governante?» Poirot la considerò pensoso.
Non vedeva la signorina Brewis nell'atto di scrivere una lettera ricattatoria. Una lettera anonima, be'... sarebbe stata una cosa diversa. Sapeva di lettere anonime scritte da donne non dissimili dalla signorina Brewis... donne posate, degne di fiducia, assolutamente insospettabili da parte di quelli che le circondavano.
«Come si chiama il vostro maggiordomo?»
«Henden.» La signorina Brewis fece il viso un po' stupito.
Poirot si riprese e spiegò brevemente: «Avevo l'impressione di una faccia già nota».
«Probabilissimo» osservò la signorina Brewis. «Pare che questa gente non stia mai più di quattro mesi presso qualsiasi famiglia. Quanto prima, avranno compiuto il giro di tutti i posti disponibili in Inghilterra. Al giorno d'oggi non sono molti quelli che si possono permettere cuochi e maggiordomi.»
Entrarono nel soggiorno dove Sir George, che in smoking aveva un aspetto non del tutto naturale, stava offrendo lo xeres. La signora Oliver, in raso grigio ferro, sembrava una nave da guerra di vecchio modello, e la nera testa liscia di Lady Stubbs era china sulle novità della moda della rivista *Vogue*.
Alec e Sally Legge sarebbero rimasti a pranzo, e così pure Jim Warburton.
«Abbiamo in vista una serata laboriosa» li avvertì quest'ultimo. «Stasera niente bridge. Tutti in coperta. Ci sono montagne di avvisi da stampigliare

e in più c'è l'insegna della Chiromante. Che nome scegliamo? Madame Zuleika? Esmeralda? O Romany Leigh, la Regina degli Zingari?»

«Il tocco orientale» osservò Sally. «Nelle zone agricole tutti odiano gli zingari. Suona meglio Zuleika. Ho portato su la scatola dei colori pensando che Michael potrebbe dipingerci un serpente con le spire.»

«E Cleopatra, invece di Zuleika?»

Henden apparve sulla porta.

«Signora, il pranzo è servito.»

Tutti entrarono. La lunga tavola era illuminata da candele. La sala era piena d'ombre.

Warburton e Alec Legge presero posto a fianco della padrona di casa. Poirot si trovò fra la signora Oliver e la signorina Brewis. Quest'ultima s'impegnò in una conversazione generale sugli ultimi particolari dei preparativi per l'indomani.

La signora Oliver sedeva assorta senza quasi parlare.

Quando infine si decise a dir qualcosa, fu per dare una spiegazione alquanto contraddittoria.

«Non disturbatevi per me» disse a Poirot. «Sto solo ricordandomi se non ho dimenticato nulla.»

Sir George si mise a ridere di cuore.

«L'errore è fatale, eh?» rilevò.

«Proprio così» rispose la signora Oliver. «Uno capita sempre. Talvolta ci se ne accorge solo quando il libro è già in macchina. E allora è un vero strazio!» Sospirò. «Cosa strana, la maggior parte dei lettori non lo nota mai. Io mi dico: "Ma diamine, il cuoco avrebbe dovuto accorgersi che due costolette non erano state mangiate". Invece gli altri non ci pensano affatto.»

«Voi mi affascinate.» Michael Weyman si protese sopra la tavola. «Il Mistero della Seconda Costoletta. Per carità, vi prego, non spiegatemelo. Cercherò di risolverlo io.»

La signora Oliver gli rivolse un sorriso astratto e ricadde nelle sue preoccupazioni.

Anche Lady Stubbs era silenziosa. Di quando in quando sbadigliava. Warburton, Alec Legge e la signorina Brewis si parlavano da un punto all'altro, ignorandola.

Quando tutti uscirono dalla sala da pranzo, Lady Stubbs si fermò ai piedi della scala.

«Vado a letto» annunciò. «Ho molto sonno.»

«Oh, Lady Stubbs!» esclamò la signorina Brewis. «C'è tanto da fare, e contavamo sul vostro aiuto.»

«Sì, lo so» rispose Lady Stubbs. «Ma io vado a dormire.» Volse il capo verso Sir George che usciva dalla sala da pranzo. «Sono stanca, George. Vado a letto. Ti dispiace?»

Lui le si avvicinò e le diede qualche colpetto affettuoso sulla spalla.

«Va' a fare il tuo sonno di bellezza, Hattie, e sii fresca e riposata domani.»

La baciò lievemente e lei salì le scale agitando la mano e augurando: «Buona notte a tutti».

Sir George le sorrise. La signorina Brewis aspirò l'aria con forza e volse bruscamente le spalle avviandosi.

«Su, venite tutti» disse con allegria evidentemente forzata. «Noi dobbiamo *lavorare*.»

In breve a ciascuno venne assegnato il suo compito. La signorina Brewis non poteva trovarsi contemporaneamente dappertutto e ben presto si verificarono delle evasioni. Michael Weyman decorò un cartellone con un magnifico serpente dall'aspetto feroce e con le parole *Madame Zuleika vi predice l'avvenire* e poi sparì alla chetichella. Alec Legge, dopo aver fatto qualcosetta d'indefinibile, se la svignò col pretesto di pigliare le misure per la pesca coi cerchietti e non si fece più vedere. Le donne, come fanno sempre, lavorarono coscienziosamente senza tregua. Hercule Poirot seguì l'esempio della padrona di casa e andò a letto presto.

La mattina dopo, alle nove e mezzo, Poirot scese per la prima colazione. Questa era servita nello stile anteguerra: una fila di portate calde su uno scaldavivande elettrico. Tutti mangiavano di buon appetito. Solo Lady Stubbs trascurava la carne e sbocconcellava una sottile fetta di pane abbrustolito, sorseggiando caffè nero. Aveva in testa un grande cappello rosa pallido.

Era appena arrivata la posta. La signorina Brewis aveva davanti un enorme cumulo di lettere e le divideva rapidamente in mucchietti. Quelle per Sir George con l'indicazione *personale* le passava a lui. Le altre le apriva lei stessa.

Lady Stubbs ricevette tre lettere. Due erano fatture; le aprì per prime e le buttò da parte. Poi aprì la terza, e improvvisamente esclamò a voce alta: «Oh!».

La sorpresa fu tale che tutti volsero il capo verso di lei.

«È di Etienne» disse Hattie. «Mio cugino Etienne. Annuncia il suo arrivo con un panfilo.»
«Fammi vedere, Hattie.» Sir George tese la mano, e lei gli passò la lettera sotto il tavolo.
«Chi è questo Etienne de Sousa? Un cugino, hai detto?»
«Cugino in secondo grado, mi pare. Non lo ricordo molto bene... anzi, quasi niente. Era...»
«Ebbene, cara?»
Lei alzò le spalle. «Non importa. È passato tanto tempo. Ero ancora piccola.»
«Capisco che tu non possa ricordartene bene. Ciò non toglie che dobbiamo accoglierlo come si deve» osservò Sir George con cordialità. «Peccato, in un certo senso, che oggi ci sia la sagra, ma lo inviteremo a pranzo. Potremmo anche ospitarlo per una notte o due... mostrargli un po' di campagna, no?»
Lady Stubbs non rispose. Abbassò gli occhi fissando la sua tazza del caffè.
La conversazione sull'inevitabile tema della sagra divenne generale. Solo Poirot non vi partecipava, intento a osservare la sottile figura esotica a capotavola. Proprio in quell'istante, Lady Stubbs alzò gli occhi e gettò una rapida occhiata lungo la tavola nella sua direzione. Fu uno sguardo scaltro e perspicace che lo meravigliò. Quando i loro occhi s'incontrarono, l'espressione scaltra svanì... l'occhio ritornò vacuo.
Lady Stubbs era senza dubbio un enigma, si disse Poirot. Tutti, nei suoi riguardi, parevano avere opinioni diametralmente opposte. La signorina Brewis aveva asserito che Lady Stubbs sapeva perfettamente quel che faceva. Invece la signora Oliver pensava che fosse decisamente scema, e la signora Folliat, che la conosceva da molto tempo e a fondo, aveva parlato di lei come di una persona non del tutto normale, che andava curata e vigilata.
Lui stesso avrebbe pienamente concordato con la signora Folliat e con la signora Oliver... fino a quella mattina. E, dopo tutto, poteva basarsi su una fuggevole impressione?
Lady Stubbs si alzò bruscamente da tavola.
«Ho mal di capo» disse. «Vado a coricarmi.»
Sir George balzò in piedi ansioso. «Cara, ti senti male?»
«È soltanto mal di capo.»
«Per questo pomeriggio starai abbastanza bene, vero?»

«Sì, lo spero.»
«Prendete dell'aspirina, Lady Stubbs» intervenne prontamente la signorina Brewis. «Ne avete o debbo portarvene?»
«Ne ho.»
Si diresse alla porta. Nell'uscire lasciò cadere il fazzolettino che aveva gualcito fra le dita. Poirot mosse tranquillamente qualche passo e lo raccolse con discrezione.
Sir George, che stava per seguire la moglie, venne fermato dalla signorina Brewis.
«Circa il posteggio delle macchine nel pomeriggio, Sir George, vado adesso a dare istruzioni a Mitchell. Credete che la cosa migliore sarebbe, come avete detto voi...»
Poirot raggiunse la sua ospite sulla scala.
«Madame, vi è caduto questo.»
Le porse il fazzoletto con un inchino. Lady Stubbs lo prese con noncuranza.
«Davvero? Grazie.»
«Sono desolato, madame, che siate indisposta. E proprio ora che sta per arrivare vostro cugino.»
Lei rispose in fretta, quasi con violenza: «Non voglio vedere Etienne. Non mi piace. È cattivo. È sempre stato cattivo. Mi fa paura. Fa cose cattive».
La porta della sala da pranzo si aprì, Sir George attraversò l'atrio e s'avviò su per le scale.
«Mia cara, povera Hattie. Lascia che io venga a metterti a letto.»
Poirot li seguì con lo sguardo, poi si volse e incontrò la signorina Brewis che camminava in fretta stringendo in mano delle carte.
«L'emicrania di Lady Stubbs...» cominciò lui.
«Che emicrania d'Egitto» sbuffò la signorina Brewis, e scomparve nel suo ufficio.
Poirot sospirò e uscì dalla porta centrale sulla balconata d'ingresso. La signora Masterton era appena arrivata in una piccola automobile e stava dirigendo il montaggio di una tenda per il tè.
Si volse a salutare Poirot.
«Queste faccende sono un tale disastro. Tutto fuori di posto, vanno a mettere. No, Rogers! Più a sinistra. Che ne dite del tempo, monsieur Poirot? A me pare incerto. Naturalmente verrà la pioggia a rovinare tutto. E pensare che quest'anno abbiamo avuto una volta tanto un'estate magnifica.

Dov'è Sir George? Ho bisogno di parlargli per il posteggio delle macchine.»

«Sua moglie ha mal di capo, ed è andata a coricarsi.»

«Nel pomeriggio starà benissimo» asserì fiduciosa la signora Masterton. «Le piacciono i festeggiamenti. Si metterà in ghingheri e se ne compiacerà come una bambina. Volete andare a prendermi una manciata di quei pioli laggiù?»

Assunto in detto servizio, Poirot fu manovrato senza posa dalla signora Masterton come un apprendista. Negli intervalli tra un lavoro forzato e l'altro, lei gli concedeva di ascoltarla.

«Tutto da sé bisogna fare. Non c'è altro mezzo... A proposito, siete amico degli Eliot, se non erro...»

Dopo un lungo soggiorno in Inghilterra, Poirot aveva imparato che questo equivaleva a un riconoscimento sociale. Infatti la signora Masterton continuò: «Anche straniero, capisco che siete Uno di Noi». E andò avanti a discorrere in modo confidenziale.

«Fa piacere che Nasse sia di nuovo un'abitazione privata. Temevamo tutti che finisse col diventare un albergo. Sapete bene com'è oggigiorno; si gira in macchina e si vedono continuamente insegne come *Pensione* o *Albergo Privato* o *Albergo A.A. Autorizzato.* Tutte case dove si viveva da ragazze... o dove si andava a ballare. Uno strazio. Si, mi fa piacere per Nasse, e anche la povera cara Amy Folliat è contenta, si capisce. Ha avuto una vita difficilissima... eppure non si lamenta mai. Sir George ha fatto di Nasse una meraviglia...»

«È vero, come dicono, che non è nato possidente?» chiese cauto Poirot.

«Non è neppure nato Sir... l'hanno battezzato Sir George, dicono. Un vero divertimento. Naturalmente non ci lasciamo mai capire. Ai ricchi bisogna concedere le loro piccole grandezze, non vi pare? Lo strano è che, nonostante le sue origini, George Stubbs va magnificamente dappertutto. Ha qualcosa di aristocratico. Il vero tipo del signorotto di campagna del diciottesimo secolo. Sangue buono, direi. Figlio di un gentiluomo e di una cameriera, immagino.»

La signora Masterton s'interruppe per urlare a un giardiniere.

«Non vicino a quei rododendri. Dovete lasciare a destra lo spazio per i birilli!» Poi continuò: «La Brewis è una donna in gamba. Però detesta la povera Hattie. Certe volte la guarda come se volesse scannarla. Tutte queste bravissime segretarie sono innamorate del loro principale. E ora dove può essere andato a finire Jim Warburton? Ridicolo come si ostina a farsi

chiamare capitano. Né militare di carriera, né visto mai un tedesco nel raggio di cento chilometri. Naturalmente, di questi tempi bisogna contentarsi di quel che si trova... e lui è un gran lavoratore... ma per me ha qualcosa di sfuggente. Ah! Ecco i Legge».

Sally Legge, in pantaloni e pullover giallo, annunciò gaiamente: «Siamo qui a dare una mano».

«C'è un'infinità di cose da fare» tuonò la signora Masterton. «Lasciatemi un po' vedere...»

Poirot, approfittando della sua disattenzione, se la squagliò. Svoltato l'angolo sulla balconata, divenne spettatore di un altro dramma.

Due ragazze in calzoncini e camicette a colori vivaci erano uscite dal bosco e sostavano incerte, guardando la casa. In una di esse gli parve di riconoscere l'italiana cui aveva dato un passaggio il giorno prima. Dalla finestra della camera di Lady Stubbs, Sir George si sporgeva furibondo.

«Siete in contravvenzione» gridò.

«Prego?» fece la ragazza con la sciarpa verde.

«Non potete passare di qui. È privato.»

L'altra ragazza, con una sciarpa azzurra, chiese tutta raggiante: «Prego, Molo di Nassecombe...? Da questa parte?».

«Siete in contravvenzione» muggì di nuovo Sir George.

«Prego?»

«*Contravvenzione.* Proprietà privata. Non si passa. Dovete tornare indietro. Indietro! Da dove siete venute.»

Spalancarono gli occhi nel vederlo gesticolare. Poi si consultarono con una valanga di parole straniere. Infine Sciarpa Azzurra domandò incerta: «Indietro all'albergo?».

«Esatto. Poi prendete la strada che gira di là.»

Le ragazze ubbidirono di malavoglia. Sir George si terse la fronte e guardò in giù verso Poirot.

«Passo il mio tempo a mandar via la gente» disse. «Prima entravano dal cancello in su. Ci ho messo un lucchetto. Adesso passano dal bosco, scavalcando il recinto. Pensano che sia più comodo scendere al molo da questa parte. Be', effettivamente si fa molto più in fretta. Ma non c'è diritto di passaggio... non c'è mai stato. E sono quasi tutti stranieri... non capiscono un'acca di quel che gli si dice e per tutta risposta non fanno che cianciare in olandese o altro.»

«Queste due sono una tedesca e un'italiana, credo... Quella italiana l'ho vista ieri, mentre venivo dalla stazione.»

«Ogni sorta di lingue parlano... Sì, Hattie? Come?» Sir George si ritirò dalla finestra.

Nel voltarsi, Poirot si trovò di fronte la signora Oliver con una giovinetta sui quattordici anni in divisa di Giovane Esploratrice.

«Ecco, questa è Marlene» disse la signora Oliver.

Marlene accolse la presentazione tirando su rumorosamente col naso. Poirot fece un cortese inchino.

«È lei, la vittima» aggiunse la signora Oliver.

Marlene ridacchiò. «Io sono l'orrendo Cadavere. Ma non avrò su di me neanche una goccia di sangue.» Il suo tono esprimeva disappunto.

«No?»

«Macché. Strangolata con una corda! Mi sarebbe piaciuto tanto, di essere pugnalata... avere addosso rivoli di pittura rossa.»

«Il capitano Warburton pensava che sarebbe stato troppo realistico» osservò la signora Oliver.

«In un assassinio si dovrebbe vedere il sangue» obiettò Marlene imbronciata. Lanciò a Poirot uno sguardo pieno di curiosità morbosa. «Voi ne avete visti tanti di assassinii, vero?»

«Uno o due» rispose modestamente Poirot.

6

La seconda colazione fu una specie di spuntino freddo affrettato e servito in anticipo. Alle due e mezzo una stella cinematografica di seconda grandezza doveva inaugurare la sagra. Il tempo, dopo aver minacciato pioggia, cominciò a migliorare. C'era una folla a pagare la mezza corona d'ingresso e le automobili si allineavano su un lato del lungo viale. Dall'Albergo per la Gioventù arrivavano gruppi di studenti che discorrevano a voce alta in tutte le lingue. Secondo le previsioni della signora Masterton, Lady Stubbs uscì dalla sua camera appena prima delle due e mezzo, con un abito color ciclamino e un enorme cappello cinese di paglia nera. Si era ornata con una gran quantità di diamanti.

La signorina Brewis mormorò ironica: «Evidentemente crede di essere nella Tribuna Reale di Ascot!».

La stella cinematografica di seconda grandezza stava arrivando e Hattie si mosse per andarle incontro.

Poirot si ritirò dalla scena gironzolando attorno sconsolato. Tutto sembrava procedere nel modo più normale; secondo il carattere delle sagre.

C'erano un tiro alle noci di cocco presieduto da Sir George, più cordiale che mai, un gioco di birilli e una pesca coi cerchietti. C'erano varie bancarelle con prodotti ortofrutticoli locali, marmellate e dolciumi, altre con *articoli fantasia.* C'erano lotterie con torte e cestini di frutta, e perfino una che prometteva in premio un porcellino; e c'era una *pesca cieca* per i piccoli, a due soldi il colpo.

Ora che la folla era notevole, cominciò uno *spettacolo di danze infantili.* Poirot non scorgeva traccia della signora Oliver, ma tra la folla apparve la figura in rosa ciclamino di Lady Stubbs che vagava qua e là senza meta. Però l'attenzione generale sembrava concentrarsi sulla signora Folliat. Il suo aspetto era del tutto trasformato. Con un abito di seta celeste e un elegante cappello grigio, pareva dirigere le operazioni accogliendo i nuovi arrivati e avviando la gente a destra e a sinistra verso le varie mostre.

Poirot indugiò vicino a lei e ascoltò qualche brano di conversazione.

«Amy, carissima, come stai?»

«Oh, Pamela, siete stati molto gentili tu e Edward a venire fin qui da Tiverton!»

«Il tempo ha fatto giudizio. Ricordi l'anno prima della guerra? Verso le quattro venne un nubifragio che rovinò tutto.»

«Ma quest'anno abbiamo avuto un'estate magnifica. Oh, Dorothy! Sono *secoli* che non ti vedo.»

«Abbiamo sentito che *dovevamo* venire a vedere Nasse in tutto il suo splendore. Vedo che hai potato i cespugli sul pendio.»

«Così si vedono meglio le ortensie, non ti pare?»

«Sono meravigliose. E che colore! Ma hai fatto cose straordinarie da un anno a questa parte, mia cara. Nasse ricomincia davvero a sembrare come prima.»

Con voce profonda, il marito di Dorothy tuonò: «Durante la guerra venni qui a vedere il comandante. Era uno strazio».

La signora Folliat si volse a salutare una visitatrice più umile.

«Signora Knapper, sono lieta di vedervi. E questa è Lucy? Com'è cresciuta! Arrivederci a più tardi nella tenda del tè. Sarò là a dare una mano.»

Un uomo attempato, presumibilmente il signor Knapper, disse con timidezza: «Lieto di rivedervi a Nasse, signora. Pare di ritornare ai vecchi tempi».

La risposta della signora Folliat andò perduta per l'irruente sopraggiungere di due donne e di un grosso uomo dall'aria bovina.

«Amy, cara, son *secoli*! Questo è un successo *strepitoso*! Dimmi subito

cos'hai fatto per le rose. Muriel mi ha detto che stai coltivando un nuovo vivaio.»

Il tipo bovino s'intromise.

«Dov'è Marilyn Gale?»

«Reggie muore dalla voglia di conoscerla. Ha visto il suo ultimo film.»

«È quella con quel gran cappello? Parola d'onore, è qualcosa di fantastico.»

«Non essere sciocco, caro. Quella è Hattie Stubbs. Sai, Amy, non dovresti lasciarla andare in giro con quell'apparenza d'indossatrice.»

«Amy?» Altri amici esigevano la sua attenzione. «Ti presento Rogers, il ragazzo di Edward. Che piacere, cara, rivederti a Nasse!»

Poirot gironzolava lentamente, e, soprappensiero, investì uno scellino in un biglietto che poteva fargli vincere il porcellino.

Udì ancora in lontananza il ritornello. «Tanto cari siete stati a venire...» Si domandò se la signora Folliat si rendesse conto di come avesse assunto in tutto e per tutto la parte della padrona di casa o se ne fosse totalmente ignara. In quel momento era decisamente la signora Folliat di Nasse House.

Poi si trovò presso la tenda con la scritta *Madame Zuleika vi predice l'avvenire per mezza corona.* Era l'ora del tè e non c'era più coda all'ingresso per la chiromante. Poirot chinò il capo, entrò nella tenda e spese volentieri la sua mezza corona per avere la possibilità di sedersi e far riposare i piedi doloranti.

Madame Zuleika portava ampie vesti nere, una sciarpa dorata avvolta a mo' di turbante attorno alla testa e, sulla metà inferiore del viso, un velo che attutiva leggermente le sue parole. Un braccialetto d'oro cui erano appesi amuleti tintinnò quando lei prese la mano di Poirot per un rapido responso favorevole circa ottimi guadagni futuri, successi in amore e un incidente al quale sarebbe miracolosamente scampato.

«È molto gradevole tutto quel che mi dite, Madame Legge. Desidererei soltanto che si avverasse.»

«Oh!» esclamò Sally. «Dunque, mi conoscete?»

«Lo sapevo già. La signora Oliver mi aveva detto che inizialmente voi avreste dovuto essere la Vittima, ma che le siete stata sottratta per l'Occulto.»

«Magari avessi avuto la parte del cadavere» sospirò Sally. «Molto più riposante. Tutta colpa di Jim Warburton. Sono già le quattro? Vorrei prendere il tè. Dalle quattro alle quattro e mezzo sono fuori servizio.»

«Mancano ancora dieci minuti» rispose Poirot, guardando il suo grosso orologio antiquato. «Debbo portarvi qui una tazza di tè?»
«No, no. Ho bisogno di questo intervallo. C'è ancora molta gente che a-spetta?»
«No, credo che siano tutti in coda per il tè.»
«Bene.»
Appena uscito dalla tenda, Poirot fu avvicinato da una donna decisa che gli fece sborsare sei pence sfidandolo a indovinare il peso di una torta.
Una pesca coi cerchietti presieduta da un donnone dal fare materno lo spinse a tentar la fortuna e, con suo grande disagio, vinse al primo colpo una grossa bambola. Proseguendo mogio col suo premio in mano, incontrò Michael Weyman che sostava cupo in disparte presso l'inizio del sentiero che scendeva al molo.
«Pare che vi divertiate un mondo, monsieur Poirot» osservò con un riso-lino beffardo.
Poirot contemplò la sua vincita.
«È proprio un orrore, non è vero?» disse mortificato.
Vicino a lui una bimbetta scoppiò improvvisamente a piangere, Poirot si affrettò a metterle la bambola fra le braccia.
«*Voilà*, è tua.»
«Bambini in costume» chiamò il capitano Warburton con un megafono. «Primo gruppo... dai tre ai cinque anni. In fila, per favore.»
Poirot si avviò verso la casa e fu investito da un giovane che indietreg-giava prendendo di mira una noce di cocco. Questi gli lanciò un'occhia-taccia e Poirot fece meccanicamente le sue scuse, attratto dal bizzarro di-segno della camicia del giovane. Tutti i tipi di tartarughe terrestri e marine sembravano strisciarvi sopra e contorcersi.
Mentre Poirot batteva le palpebre fu avvicinato dalla ragazza olandese alla quale aveva dato un passaggio il giorno avanti.
«Dunque, siete venuta alla sagra» le disse. «E la vostra amica?»
«Oh, yes, lei pure qui oggi. Io non ancora vista, ma partire insieme con autobus che ferma al cancello ore diciassette e quindici. Noi andare Tor-quay dove io cambiare autobus per Plymouth. Conveniente.»
Ecco spiegato quel che l'aveva lasciato perplesso, ossia che l'olandesina era tutta sudata sotto il peso di un sacco da montagna.
Le disse: «Questa mattina ho visto la vostra amica».
«Oh, yes. Elsa, ragazza tedesca con lei, raccontato tentavano raggiun-gere molo traverso boschi. Ma padrone questa casa molto arrabbiato e

mandate indietro.»

Volse il capo verso il luogo dove Sir George incitava i concorrenti al tiro alle noci di cocco e aggiunse: «Adesso, invece, lui molto cortese».

Poirot stava per spiegarle che c'era una differenza fra le giovani che entravano abusivamente e le giovani stesse qualora avessero pagato la mezza corona d'ingresso. Ma il capitano Warburton gli si accostò con in mano il megafono. Appariva impaziente e seccato.

«Avete visto Lady Stubbs, Poirot? Qualcuno ha visto Lady Stubbs? Doveva giudicare questa faccenda dei costumi e non riesco a trovarla da nessuna parte.»

«L'ho vista, lasciatemi pensare... sarà stato mezz'ora fa. Ma poi sono andato dalla chiromante.»

«Maledetta donna» fece Warburton adirato. «Dove può essersi cacciata? I bambini stanno aspettando e siamo già in ritardo sull'orario fissato.»

Si guardò attorno.

«Dov'è Amanda Brewis?»

Anche della signorina Brewis nessuna traccia.

«È un bel guaio davvero» continuò Warburton. «Ci vuole almeno un minimo di collaborazione per dirigere uno spettacolo. Ma dove può essere Hattie? Forse è rientrata in casa.»

Si allontanò rapidamente.

Poirot si spostò verso la grande tenda del tè, ma c'era una lunga coda in attesa, e rinunciò.

Visitò la bancarella degli Articoli Fantasia, dove una vecchia signora risoluta riuscì quasi a vendergli una scatola di plastica per colletti, e infine girò al largo, fermandosi a prudente distanza.

Stava chiedendosi dove poteva essere la signora Oliver, quando dei passi alle sue spalle lo fecero voltare. Un giovanotto saliva dal sentiero del molo; era molto bruno e vestiva un impeccabile abito da crociera. Si arrestò come sconcertato dalla scena presentatasi ai suoi occhi. Poi si rivolse esitante a Poirot.

«Vogliate scusarmi. È questa la casa di Sir George Stubbs?»

«Precisamente.» Poirot attese un momento, e poi arrischiò una domanda. «Siete forse il cugino di Lady Stubbs?»

«Permettete? Etienne de Sousa.»

«Hercule Poirot.»

Si scambiarono un lieve inchino. Poirot gli spiegò i particolari della sagra.

Aveva appena finito quando Sir George giunse attraversando il prato.

«De Sousa? Lieto di conoscervi. Hattie ha ricevuto la vostra lettera stamattina. Dov'è il vostro panfilo?»

«Ormeggiato a Helmmouth. Ho risalito il fiume in lancia.»

«Dobbiamo trovare Hattie. È in giro da qualche parte... Pranzerete con noi questa sera, spero.»

«Siete molto gentile.»

«Possiamo ospitarvi per la notte?»

«Vi ringrazio infinitamente, ma dormirò sul panfilo. È più semplice.»

«Starete qui molto?»

«Due o tre giorni, forse. Dipende...»

«Hattie ne sarà contentissima» disse cortesemente Sir George. «Ma dov'è? L'ho vista che non è molto.» Si guardò attorno perplesso. «Doveva giudicare i bambini in costume. Non capisco. Scusatemi un momento. Vado a domandare alla signorina Brewis.»

Si allontanò in fretta. De Sousa lo seguì con lo sguardo. Poirot guardò De Sousa.

«È molto tempo che non vedete vostra cugina?» gli chiese.

«Non l'ho più vista da quando aveva quindici anni. Poi fu mandata all'estero... a studiare, in un convento francese. Da bambina prometteva bene, fisicamente.»

«È una bella donna» confermò Poirot.

«E quello è suo marito? Sembra un brav'uomo. Non molto raffinato, forse. D'altra parte, per Hattie non sarebbe stato facile, immagino, trovarne uno migliore.»

Educatamente Poirot si limitò ad assumere un'espressione interrogativa. L'altro si mise a ridere.

«Oh, non e un segreto. A quindici anni Hattie non aveva un regolare sviluppo mentale. È ancora così?»

«Sembrerebbe di sì» rispose con prudenza Poirot.

De Sousa alzò le spalle.

«Ebbene? Perché pretendere che le donne siano intelligenti? Non è necessario.»

Sir George era di ritorno. Bolliva. La signorina Brewis lo accompagnava parlando quasi senza respiro.

«Non ho idea dove sia, Sir George. L'ultima volta l'ho vista vicino alla tenda della chiromante. Ma si tratta di almeno venti minuti o mezz'ora fa. In casa non c'è.»

«Non potrebbe essere andata a vedere a che punto è la Caccia all'Assassino della signora Oliver?» chiese Poirot.

La fronte di Sir George si spianò.

«È molto probabile. Sentite, io non posso allontanarmi da qui. Sono di servizio. E Amanda è sovraccarica di lavoro. Voi, Poirot, non potreste dare un'occhiata in giro? Il percorso lo conoscete.»

Ma Poirot non lo conosceva. Comunque, le informazioni della signorina Brewis gli fornirono una guida per sommi capi. La signorina Brewis s'incaricò prontamente di De Sousa, e Poirot se ne andò mormorando fra sé, come parole magiche: «Campo da tennis, Giardino delle Camelie, Follia, Vivaio superiore, Darsena...».

Nel passare davanti al tiro alle noci di cocco, si divertì a osservare Sir George che, con un radioso sorriso di benvenuto, porgeva bocce di legno alla stessa ragazza italiana da lui scacciata proprio quella mattina e che ora appariva sconcertata di fronte a un simile cambiamento.

Proseguì verso il campo da tennis. Ma là non trovò nessuno, a parte un vecchio signore dall'aspetto militare che dormiva saporitamente su una panchina col cappello calato sugli occhi. Tornò sui suoi passi e ripartì alla volta del giardino delle camelie.

Qui trovò la signora Oliver splendidamente vestita di porpora, seduta su una panchina in un atteggiamento assorto che la faceva assomigliare a Eleonora Duse. Gli fece segno di sedersi accanto a lei.

«Questa è solo la seconda tappa» sibilò. «Temo di averle rese troppo difficili. Non è ancora arrivato nessuno.»

In quel momento un giovane in calzoncini corti, con un prominente pomo d'Adamo, penetrò nel giardino. Gridando di gioia si precipitò verso un albero in un angolo, e un secondo grido annunciò la sua scoperta dell'indizio successivo. Nel passare davanti a loro, non poté trattenersi dal comunicare la sua soddisfazione.

«Molti non sanno nulla degli alberi di sughero» disse in modo confidenziale. «Abilissima, la fotografia del primo indizio, ma io ho capito cos'era... un pezzo di rete da tennis. C'era una boccetta vuota e un tappo di sughero. Quasi tutti prenderanno in considerazione la boccetta, ma io ho intuito che era uno specchietto per le allodole. Deliziosi gli alberi di sughero, solo che è difficile trovarne, da queste parti. Io m'interesso di alberi e arbusti rari. E ora dove dovrei andare... chi lo sa?»

Aggrottò le ciglia fissando il taccuino che aveva aperto in mano.

«Ho ricopiato il prossimo indizio, ma sembra privo di interesse.» Adoc-

chiò i due sospettoso. «Voi concorrete?»
«Oh, no» rispose la signora Oliver. «Stiamo solo qui a guardare.»
«Ah, bene... "Quando una bella donna si abbandona alla follia"... Mi pare di averlo già sentito.»
«È un detto molto noto» osservò Poirot.
«Una Follia può essere anche un edificio» suggerì la signora Oliver. «Bianco... con pilastri» aggiunse.
«Ottima idea! Grazie infinite. Dicono che Ariadne Oliver in persona sia qui in giro da qualche parte. Vorrei procurarmi il suo autografo. L'avete vista?»
«No» fece recisa la signora Oliver.
«Mi piacerebbe conoscerla. Buoni i suoi libri.» Abbassò la voce. «Ma dicono che beva come una spugna.»
Corse via e la signora Oliver esclamò indignata: «Questa poi! E pensare che bevo solo limonata! È molto ingiusto».
«E non avete commesso una grande ingiustizia aiutando quel giovane a trovare il prossimo punto d'arrivo?»
«Visto che è stato l'unico capace di arrivare fin qui, ho creduto che meritasse qualche incoraggiamento.»
«Però non gli avreste dato il vostro autografo.»
«È una cosa diversa» osservò la signora Oliver. «Ssst! Arriva qualcun altro.»
Ma non si trattava di cacciatori d'indizi. Erano due donne che, avendo pagato l'entrata, volevano spendere bene i loro soldi facendo una visita completa a tutta la proprietà.
Erano accaldate e insoddisfatte.
«Pensavo che avessero almeno qualche bella aiuola» disse una di loro alla compagna. «Nient'altro che alberi e alberi. Non è quello che io chiamo un giardino.»
La signora Oliver toccò col gomito Poirot, e ambedue se la svignarono in silenzio.
«E se nessuno trovasse il cadavere?» chiese distratta la signora Oliver.
«Pazienza e coraggio, madame» rispose Poirot. «Il pomeriggio è ancora lungo.»
«È vero. Inoltre, dopo le quattro e mezzo, l'ingresso costa la metà, ed è probabile che arrivi un sacco di gente. Andiamo a vedere come se la passa la piccola Marlene. Mi fido poco, sapete. Non ha il senso della responsabilità. Non mi stupirei che se ne fosse andata alla chetichella a prendere il tè,

invece di fare il cadavere.»
Procedettero lungo il sentiero fra gli alberi e Poirot commentò, riferendosi alla fotografia della proprietà: «La trovo molto confusa. Tanti sentieri, e non si sa mai dove si va a finire. Alberi e alberi dappertutto».
«Sembrate quella brontolona di poco fa.»
Oltrepassarono la Follia e scesero a zig-zag per il sentiero che portava al fiume. La sagome della darsena apparve sotto di loro.
Poirot osservò che sarebbe stato imbarazzante se i concorrenti avessero avvistato per caso la darsena e trovato il cadavere.
«Ci ho pensato. Per questo l'ultimo indizio è una chiave. Senza di essa non si può aprire la porta da fuori. È una Yale.»
Una breve discesa ripida conduceva alla porta della darsena sporgente sul fiume e con sotto un approdo e un magazzino con le barche. La signora Oliver tolse una chiave da una tasca nascosta fra i suoi drappeggi purpurei e aprì la porta.
«Siamo venuti solo per un salutino, Marlene» disse gaia, entrando.
Provò un po' di rimorso per i suoi ingiusti sospetti sulla lealtà di Marlene, poiché la ragazza, in un'artistica posa di "cadavere", rappresentava con coscienza la sua parte, distesa sul pavimento presso la finestra.
Marlene non diede risposta. Giaceva assolutamente immobile. I leggeri soffi di vento che spiravano dalla finestra aperta facevano frusciare un mucchio di giornali a fumetti sparsi sul tavolo.
«Va bene» osservò con impazienza la signora Oliver. «Siamo soltanto io e monsieur Poirot. Finora nessuno ha fatto molta strada, con gli indizi.»
Poirot corrugò la fronte. Con molta delicatezza spinse da parte la signora Oliver e si avvicinò alla ragazza sul pavimento, chinandosi sopra di lei. Dalle sue labbra uscì un'esclamazione soffocata. Alzò gli occhi alla signora Oliver.
«E così...» mormorò. «Quello che vi aspettavate è avvenuto.»
«Non vorrete dire che...» Gli occhi della signora Oliver si spalancarono pieni d'orrore. Vacillò afferrandosi a una poltroncina di vimini e si sedette. «Non è possibile... Non è morta sul serio?»
Poirot annuì.
«Oh, sì» rispose. «È proprio morta. Anche se non da molto tempo.»
«Ma come...?»
Lui sollevò l'estremità della sciarpa multicolore annodata attorno al capo della ragazza, e la signora Oliver poté vedere i capi della corda per bucato.
«Proprio come il *mio* assassinio» mormorò con voce malferma. «Ma

chi... E *perche*?»
«È quello che mi domando» rispose Poirot.

7

L'ispettore Bland si sedette dietro un tavolo nello studio. Sir George gli era andato incontro al suo arrivo, l'aveva accompagnato alla darsena, e adesso era tornato in casa con lui. Giù alla darsena un gruppo di fotografi si trovava al lavoro, e gli esperti di impronte digitali, col medico legale, erano appena giunti.

«Va bene qui?» domandò Sir George.

«Benissimo, grazie.»

«Che debbo fare, per la sagra in corso? Informare tutti e sospendere, o che cosa?»

L'ispettore Bland rifletté per qualche istante.

«Finora cos'avete fatto, Sir George?» chiese.

«Non ho detto nulla. Circola vagamente la voce che sia accaduta una disgrazia. Niente di più. Credo che per ora nessuno abbia il sospetto che si tratti di... ehm... di assassinio.»

«Allora per il momento lasciate le cose come sono. La notizia non tarderà a circolare.» Bland rifletté ancora per qualche istante, poi domandò: «Quanta gente c'è qui, secondo voi?».

«Duecento persone, direi» rispose Sir George «più tutti quelli che continuano a entrare. A quanto sembra, molti si sono mossi anche da lontano. Infatti è stato un successo strepitoso. Sfortuna maledetta!»

L'ispettore Bland arguì giustamente che l'esclamazione di Sir George non si riferiva al successo della sagra, ma all'assassinio.

«Duecento» fece, meditabondo «e potrebbe essere stato uno qualunque di loro.»

«Brutto affare» osservò comprensivo Sir George. «Però non vedo quale motivo avrebbe avuto. Sembra del tutto fantastico... non capisco chi poteva aver interesse a uccidere una ragazza come quella.»

«Cosa potete dirmi di lei? Era una ragazza del luogo, ho sentito.»

«Sì. I suoi vivono giù, in una delle casette presso il molo. Suo padre lavora in una casa colonica... dai Paterson, credo. Sua madre è qui: è venuta nel pomeriggio per la sagra. La signorina Brewis, è la mia segretaria e potrà informarvi su tutto quanto molto meglio di me, l'ha presa in disparte e la trattiene facendole bere del tè.»

«Benissimo» approvò l'ispettore. «Non mi sono ancora del tutto chiare, Sir George, le circostanze di questa faccenda. Cosa faceva la ragazza laggiù nella darsena? Ho sentito che si sta svolgendo qualcosa come una Caccia all'Assassino... o Caccia al Tesoro.»

«Infatti. Ci era sembrata una idea piuttosto brillante. Adesso non lo sembra più tanto. Credo che la signorina Brewis sia in grado di spiegarvi tutto meglio di me. Debbo mandarvela qui? A meno che prima non vogliate sapere qualcos'altro da me.»

«Per ora no, Sir George. Più tardi potrò avere altre domande da farvi. Avrò bisogno di vedere diverse persone. Voi, Lady Stubbs e quelli che hanno scoperto il cadavere. Mi risulta che era presente anche la scrittrice che aveva ideato questa Caccia all'Assassino, come voi la chiamate.»

«Verissimo. La signora Oliver. Ariadne Oliver.»

L'ispettore alzò leggermente le sopracciglia.

«Oh... lei!» esclamò. «Famosissima. Ho letto anch'io una quantità dei suoi libri.»

«Per il momento è un po' sconvolta, si capisce» fece Sir George. «Le dirò che più tardi avrete bisogno di lei, va bene? Mia moglie non so dove sia. Sembra che tutti l'abbiano persa di vista. Si troverà da qualche parte, fra tutta questa gente. Non credo che potrà dirvi molto... Chi desiderate vedere per primo?»

«Forse la vostra segretaria, e dopo di lei la madre della ragazza.»

Sir George annuì e lasciò la stanza.

Il poliziotto del paese, Robert Hoskins, gli aprì la porta e la richiuse dopo che fu uscito. Poi diede di sua iniziativa una spiegazione evidentemente intesa a chiarire alcune parole di Sir George.

«Lady Stubbs è un po' mancante quassù» disse, battendosi la fronte. «Per questo lui ha detto che non sarebbe di grande aiuto. È tocca, insomma.»

«Ha sposato una del luogo?»

«No. Una straniera, chissà. Certi dicono di colore, ma io personalmente non lo credo.»

Bland annuì. Rimase un momento in silenzio, scarabocchiando un foglio di carta che aveva davanti. Poi fece una domanda che indubbiamente non era di carattere ufficiale.

«Chi è stato, Hoskins?»

Se c'era qualcuno che potesse avere un'idea qualsiasi su ciò che era avvenuto, pensò Bland, era proprio l'agente Hoskins. Hoskins era un uomo

dalla mente inquisitiva e s'interessava vivamente di tutto e di tutti. Aveva una moglie ciarliera e questo, in aggiunta alla sua posizione di poliziotto del paese, gli procurava un vasto rifornimento di notizie.

«Qualche forestiero, se volete la mia opinione. Nessuno che sia di qui. I Tucker sono gente per bene. Una famiglia rispettabile. Nove figli, contandoli tutti. Le due maggiori sposate, uno in marina, un altro fa il servizio militare, un'altra ragazza lavora a Torquay da un parrucchiere. In casa ci sono i tre più giovani, due maschi e una femmina.» Fece una pausa, riflettendo. «Nessuno che si possa chiamare un genio, però la signora Tucker tien bene la casa, pulita come uno specchio... era l'ultima di undici. Si è presa in casa il padre molto vecchio.»

Bland accolse queste informazioni in silenzio. Col suo particolare modo di esprimersi, Hoskins gli aveva dato una idea del livello e delle condizioni sociali dei Tucker.

«Per questo dico che è stato un estraneo» continuò Hoskins. «Probabilmente uno di quelli su all'Ostello di Hoodown. Ci son tipi sospetti fra loro...»

La porta si aperse e il medico entrò.

«Ecco fatto» annunciò. «Possono portarla via, ormai. Gli altri arnesi sono già imballati.»

«Se ne incaricherà il sergente Cottrell» disse Bland. «Ebbene, dottore, qual è il risultato?»

«Chiaro e semplice» rispose il medico. «Nessuna complicazione. Strozzata con un pezzo di corda per bucato. E con la massima facilità. Nessun segno di lotta. Direi che la piccina non si è accorta di quel che accadeva.»

«Nessun segno di aggressione?»

«Nessuno. Né aggressione né violenza, né altri tentativi.»

«Non sarebbe, dunque, un crimine sessuale?»

«Non direi, no.» Il medico aggiunse: «Non mi sembra che fosse una ragazza particolarmente attraente».

«Le piacevano i ragazzi?»

Questa domanda Bland la rivolse all'agente Hoskins.

«Non direi che loro s'interessassero molto a lei» rispose Hoskins «anche se da parte sua forse lei ne avrebbe avuto piacere.»

«Forse» accondiscese Bland. La sua mente tornò al mucchio di fumetti nella darsena e agli oziosi scarabocchi in margine. "Johnny va con Kate." "George Porgie bacia le turiste nel bosco." Pensò che doveva esserci stato un piccolo peccato di desiderio. Nel complesso, però, sembrava improba-

bile che la morte di Marlene Tucker avesse avuto un movente sessuale. Tuttavia, non si poteva mai sapere... C'erano sempre individui sospetti, uomini con una segreta smania di uccidere, che si specializzavano in vittime femminili immature. Uno di loro avrebbe potuto trovarsi in giro da quelle parti durante la stagione delle vacanze. Era quasi convinto che *doveva* essere così... perché non poteva assolutamente vedere una ragione per un crimine cosi privo di tratti caratteristici. Comunque, pensò, siamo solo agli inizi. Meglio cominciare a sentire quello che tutta questa gente ha da dirmi.

«L'ora della morte?»

Il medico diede un'occhiata all'orologio di casa e al proprio.

«Sono appena passate le cinque e mezzo» rispose. «L'ho vista, diciamo, intorno alle cinque e venti... dovrebbe essere morta da circa un'ora. Diciamo fra le quattro e le cinque meno venti. Vi farò sapere se ci sarà qualcos'altro dopo l'autopsia. Riceverete a suo tempo il referto ufficiale con le sue brave parolone. Ora vado. Ho diversi pazienti da visitare.»

Uscito il medico, l'ispettore Bland chiese a Hoskins di chiamare la signorina Brewis. Il suo morale si risollevò quando vide entrare la donna. In lei, lo avvertì subito c'era del senso pratico. Avrebbe ottenuto risposte chiare, orari precisi e nessuna confusione mentale.

«La signora Tucker è nel mio salottino» disse la signorina Brewis appena seduta. «L'ho messa al corrente e le ho dato del tè. È molto sconvolta, si capisce. Voleva vedere la salma, ma le ho detto che era meglio di no. Il signor Tucker termina il suo lavoro alle sei e dovrebbe raggiungere la moglie. Ho raccomandato di guardar fuori e di accompagnarlo qui appena arriva. I bambini sono ancora alla sagra e c'è qualcuno che li tiene d'occhio.»

«Benissimo» approvò Bland. «Prima di vedere la signora Tucker, vorrei sentire quello che voi e Lady Stubbs potete dirmi.»

«Non so dove sia Lady Stubbs» disse acida la signorina Brewis. «Ho quasi l'idea che, annoiata, sia uscita a gironzolare da qualche parte, ma non credo che potrà dirvi qualcosa più di me. Cosa desiderate sapere esattamente?»

«Prima di tutto vorrei conoscere i particolari della Caccia all'Assassino e come mai questa ragazza, Marlene Tucker, vi ha preso parte.»

«Semplicissimo.»

Con chiarezza e concisione la signorina Brewis spiegò l'idea di introdurre nella sagra una Caccia all'Assassino come una attrazione originale, l'assunzione della signora Oliver, la notissima romanziera, per organizzare

il giuoco, e un breve riassunto dell'intreccio.
«Inizialmente» aggiunse la signorina Brewis «la parte della vittima doveva toccare alla signora Legge.»
«La signora Legge?» domandò l'ispettore incuriosito.
L'agente Hoskins intervenne con qualche spiegazione.
«Lei e suo marito stanno al villino di Lawder, quello rosa giù presso Mill Creek. Sono arrivati un mese fa. L'hanno preso per due o tre mesi.»
«Vedo. E la signora Legge, doveva far la parte della vittima? La ragione del cambiamento?»
«Ebbene, una sera la signora ci lesse la mano e si dimostrò così abile che decidemmo di aggiungere una tenda con la chiromante. La signora Legge si sarebbe vestita all'orientale, avrebbe preso il nome di Madame Zuleika e letto la mano a mezza corona di tariffa. Non credo che questo sia illegale, non è vero, ispettore? Voglio dire, son cose che si fanno normalmente in queste sagre.»
L'ispettore Bland sorrise leggermente.
«Chiromanti e lotterie non vengono mai prese troppo sul serio, signorina Brewis» rispose. «Di quando in quando siamo costretti... ehm... a dare un esempio.»
«Be', la signora Legge acconsentì a prestarsi come chiromante, e dovemmo trovare un'altra che facesse la vittima. Le Giovani Esploratrici locali ci aiutavano per la sagra, e credo che qualcuno abbia suggerito che poteva andare benissimo una di loro.»
«E chi fu a suggerirlo, signorina Brewis?»
«Veramente non saprei... Credo che sia stata la signora Masterton, la moglie del deputato. Cioè, no, il capitano Warburton... Però non ne sono sicura. In ogni modo, qualcuno l'ha suggerito.»
«C'era qualche ragione particolare per scegliere proprio quella ragazza?»
«N...o, non credo. I suoi sono fittavoli della tenuta, e sua madre, la signora Tucker, viene ogni tanto a dare una mano in cucina. Non so davvero perché fu scelta lei. Forse è venuta in mente per la prima. So che gliel'abbiamo chiesto e lei è sembrata contentissima di sostenere quella parte.»
«Lo desiderava proprio?»
«Oh, sì, credo che ne fosse lusingata. Era una ragazza piuttosto tarda» continuò la signorina Brewis «e non avrebbe saputo recitare una vera parte. Ma questo era semplicissimo, lei si sentì prescelta fra tutte le altre e ne fu felice.»
«Che cosa doveva fare esattamente?»

«Doveva stare nella darsena e, appena avesse udito qualcuno che si avvicinava alla porta, sdraiarsi per terra, mettersi la corda intorno al collo e fingersi morta.» Il tono della signorina Brewis era calmo e pratico. Il fatto che la ragazza era stata effettivamente trovata cadavere non pareva turbarla, in quel momento.

«Un modo di passare il pomeriggio piuttosto noioso, per la ragazza, mentre avrebbe potuto divertirsi alla sagra» osservò l'ispettore.

«Questo è vero» assentì la signorina Brewis «ma d'altra parte non si può avere tutto, non vi pare? E l'idea di fare il cadavere piaceva moltissimo a Marlene. Per distrarsi, aveva giù un fascio di giornalini.»

«E anche qualcosa da mangiare? Ho notato che c'era giù un vassoio con un piatto e un bicchiere.»

«Oh, sì, un piatto di dolciumi e sciroppo di lampone. Glieli portai giù io stessa.»

Bland si fece di colpo più attento.

«Voi? Quando?»

«A metà del pomeriggio, circa.»

«A che ora? Ve ne ricordate?»

«Dunque, vediamo un po'... L'esibizione dei bambini in costume era stata giudicata... con un breve ritardo perché Lady Stubbs era introvabile, ma poi la signora Folliat prese il suo posto e tutto andò bene... Sì, dev'essere stato, ne sono quasi sicura, verso le quattro e cinque che ho preso il vassoio.»

«E voi stessa l'avete portato alla darsena. A che ora siete arrivata giù?»

«Oh, alla darsena si scende in cinque minuti, press'a poco... Alle quattro e un quarto, direi.»

«E alle quattro e un quarto Marlene Tucker era viva e normale?»

«Sì, certo» rispose la signorina Brewis «e curiosissima di sapere come proseguiva la Caccia all'Assassino. Non potei darle una risposta. Ero stata troppo occupata con le bancarelle sul prato, ma sapevo che ci partecipava molta gente. Venti o trenta persone, almeno.»

«Come avete trovato Marlene, entrando nella darsena?»

«Ve l'ho appena detto.»

«No, no, non intendevo quello. Quando avete aperto, era stesa per terra fingendosi morta?»

«Oh, no, perché l'ho chiamata prima di entrare» spiegò la signorina Brewis.

«Alle quattro e un quarto» disse Bland, prendendo nota «Marlene Tu-

cker era viva e normale. Sono certo che voi, signorina Brewis, capirete la grande importanza di questo punto. Siete perfettamente certa dell'ora?»

«Sicurissima non posso essere perché non l'avevo controllata con l'orologio, però ricordo di aver guardato l'ora poco prima e non posso sbagliarmi di molto.» Improvvisamente le balenò la percezione di quello che l'ispettore aveva in mente, e aggiunse: «Volete dire che poco dopo...».

«Non può essere avvenuto molto più tardi, signorina Brewis.»

«Oh, mamma mia!»

«Ora ditemi, signorina Brewis, nell'andata e nel ritorno, non avete incontrato o visto nessuno, nei pressi della darsena?»

La signorina Brewis si concentrò.

«No, non ho incontrato nessuno. Naturalmente poteva capitarmi, perché questo pomeriggio la tenuta è aperta a tutti. Ma la gente tende a soffermarsi nel prato e davanti alle bancarelle, oppure gironzola negli orti e nelle serre, ma non passeggia tanto per il bosco. In queste sagre, la gente ha una grande tendenza a raggrupparsi, non è vero, ispettore? Però, adesso che mi ricordo, credo che nella Follia ci fosse qualcuno.»

«La Follia?»

«Sì. Una specie di tempietto. Si trova a destra del sentiero scendendo alla darsena. C'era dentro qualcuno. Una coppietta, immagino. Ho sentito ridere e poi zittire.»

«Non sapete chi ci fosse?»

«Non ne ho un'idea. Dal sentiero la facciata della Follia non è visibile, e il lato e il resto sono chiusi.»

L'ispettore pensò un momento, ma non gli parve che la coppietta, o chiunque fosse là dentro, avesse qualche importanza. Poteva essere utile scoprire chi erano perché a loro volta potevano aver visto qualcuno che andava o veniva dalla darsena.

«E non c'era nessun altro sul sentiero? Proprio nessuno?»

«Capisco la vostra idea» rispose la signorina Brewis. «Ma posso appena assicurarvi che non ho incontrato nessuno. Ciò non toglie che se ci fosse stato qualcuno che non volesse farsi vedere, non aveva che da sgusciare dietro i cespugli di rododendri che fiancheggiano il sentiero.»

L'ispettore tentò un altro appiglio.

«Non sapete niente, della ragazza, che possa esserci d'aiuto?»

«Non so proprio niente» rispose la signorina Brewis. «Credo di non averle mai parlato prima di questa occasione. Era una delle ragazze che vedevo in giro... la conoscevo vagamente di vista, ma questo è tutto.»

«E della sua vita non sapete qualcosa... che potrebbe fornire un indizio?»

«Nulla. Infatti mi sembra perfino impossibile che sia accaduta una cosa simile. Posso pensare che qualche mente squilibrata, per il fatto che la ragazza rappresentava la vittima di un assassinio, sia stata indotta a voler fare di lei una vittima anche nella realtà. Ma mi sembra stiracchiata.»

Bland sospirò. «Pazienza. Ora vedrò la madre.»

La signora Tucker era una donna magra, dal volto angoloso, coi capelli biondi tirati e il naso aguzzo. I suoi occhi erano rossi di pianto, ma ora si dominava ed era pronta a rispondere.

«Vi sembra giusto che potesse accadere una cosa simile?» cominciò. «Nel giornali se ne leggono, ma che dovesse capitare alla nostra Marlene...»

«Sono molto addolorato» disse con dolcezza l'ispettore Bland. «Quello che vi chiedo è di pensare ben bene e dirmi se c'era qualcuno che potesse avere un motivo qualsiasi per far del male alla vostra famiglia.»

«Ci ho già pensato» rispose la signora Tucker «ma senza arrivare a una conclusione. Qualche questioncella a scuola, ogni tanto, con l'insegnante, e qua e là un bisticcio con una compagna o con qualche ragazzo, ma niente di serio. Nessuno che le portasse rancore.»

«Non vi ha mai parlato di qualcuno che le fosse in qualche modo nemico?»

«Diceva spesso delle sciocchezze, Marlene, ma d'altro genere. Parlava di trucco e di pettinature, di come avrebbe voluto aggiustarsi i lineamenti e abbigliarsi. Sapete come sono le ragazze. Era troppo giovane per mettere il rossetto, e suo padre glielo diceva e io pure. Ma era quello che faceva appena aveva in mano qualche soldo. Si comperava profumo e rossetto e li nascondeva.»

Bland annuì. Nulla che potesse illuminarlo. Un'adolescente piuttosto sciocca, con la testa piena di stelle del cinema e di fantasticherie... ce n'erano a centinaia, come lei.

«Cosa dirà suo padre, non so» continuò la signora Tucker. «Arriverà da un momento all'altro, credendo di venire a divertirsi. Per tirare alle noci di cocco è un campione.»

Di colpo si accasciò e cominciò a singhiozzare.

Sempre piangendo, la signora Tucker uscì guidata dall'agente Hoskins.

«Ha la lingua lunga» commentò Hoskins, rientrando. «Rimbrotta il marito e salta dietro al vecchio. Mi sbaglierò, ma quella ha strapazzato qualche volta la ragazza e adesso ne ha rimorso. Non che alle ragazze importi molto di quel che dicono le mamme...».

L'ispettore Bland tagliò corto a queste riflessioni e disse a Hoskins di andare a prendere la signora Oliver.

Nel vederla, l'ispettore rimase un po' sorpreso. Non si aspettava nulla di tanto voluminoso, di così purpureo e in preda a una simile perturbazione emotiva.

«Mi sento mostruosa» esordì la signora Oliver, afflosciandosi nella poltrona di fronte a lui come una gelatina di ribes. «MOSTRUOSA» aggiunse in lettere chiaramente maiuscole.

L'ispettore tossicchiò in modo ambiguo, e la signora Oliver proseguì fulminea: «Perché dovete sapere che è il *mio* crimine. *Io* l'ho compiuto!».

L'ispettore Bland ebbe un soprassalto e per un momento credette che la signora Oliver si accusasse del delitto.

«Perché mai ho voluto che la vittima fosse la moglie jugoslava di uno scienziato atomico, non so proprio immaginarlo» proruppe la signora Oliver, passandosi freneticamente le mani fra gli elaborati riccioli, col risultato di apparire un po' brilla. «Assolutamente asinesco da parte mia. Poteva andare altrettanto bene al secondo giardiniere, che non era quel che sembrava... e dopo tutto la cosa non avrebbe avuto grande importanza, perché generalmente gli uomini sanno difendersi. Se non sono capaci di farlo lo dovrebbero, e nel caso di un uomo non me la sarei presa tanto. Gli uomini vengono uccisi e nessuno ci fa caso... a parte, si capisce, le mogli, i figli, le loro innamorate e così via.»

A questo punto l'ispettore concepì ingiusti sospetti sulla signora Oliver, alimentati dal leggero aroma di cognac che spirava nella sua direzione. Al loro ritorno in casa, Poirot aveva risolutamente somministrato alla sua amica questo rimedio sovrano contro le scosse.

«Non sono pazza e nemmeno ubriaca» dichiarò la signora Oliver intuendo il suo pensiero «sebbene, con quell'uomo che va dicendo in giro che io bevo come una spugna, non è improbabile che lo crediate anche voi.»

«Quale uomo?» domandò l'ispettore, scattando con la mente dal secondo giardiniere introdotto inopinatamente nel dramma all'ulteriore introduzione di un uomo non ben specificato.

«Efelidi e accento dello Yorkshire» rispose la signora Oliver. «Ma, co-

me dico, non sono ubriaca né pazza. Sono soltanto sconvolta. Completamente SCONVOLTA» ripeté, ricorrendo ancora una volta alle maiuscole.

«Speravo» disse l'ispettore «che voi poteste aiutarmi.»

«Non è possibile. Non so cosa immaginare. Cioè, immaginare so, naturalmente... posso immaginare qualunque cosa! Questo è il mio guaio. Posso farlo anche adesso... in questo momento... e in modo che tutto sembri vero, ma naturalmente non è vero nulla. Voglio dire che potrebbe essere stata uccisa da qualcuno che semplicemente ama uccidere le ragazze (ma questo è troppo facile)... e, comunque, sarebbe una coincidenza troppo perfetta che dovesse trovarsi a questa sagra proprio uno che aveva voglia di uccidere una ragazza. E come avrebbe saputo che Marlene era nella darsena? Oppure, lei avrebbe potuto sapere di qualche relazione amorosa segreta, o aver visto qualcuno che seppelliva di notte un cadavere, o aver riconosciuto qualcuno che nascondeva la propria identità... o avere appreso un segreto circa qualche tesoro sotterraneo durante la guerra. Oppure l'uomo nella lancia potrebbe aver gettato qualcuno nel fiume e lei averlo visto dalla finestra della darsena... o poteva anche essere venuta in possesso di qualche importantissimo messaggio in codice segreto senza sapere lei stessa che cosa fosse...»

«Vi prego!» L'ispettore alzò la mano. La sua testa turbinava.

La signora Oliver si arrestò ubbidiente. Non c'era dubbio che avrebbe potuto continuare per un pezzo, anche se all'ispettore sembrava che avesse prospettato tutte le possibilità più o meno probabili. Fra tutto il ricco materiale presentatogli, una sola frase l'aveva colpito e lui vi si aggrappò.

«Che avete inteso dire, signora Oliver, con "l'uomo della lancia"? Vi siete semplicemente immaginata un uomo in una lancia?»

«Qualcuno mi ha detto che è venuto in lancia» rispose la signora Oliver. «Non ricordo chi. Quello di cui abbiamo parlato stamattina a colazione, insomma.»

«Vi prego.» Ora il tono dell'ispettore era sostenuto. «Cos'è questa storia di un uomo arrivato a colazione in lancia?»

«All'ora di colazione non era una lancia» rispose la signora Oliver. «Era un panfilo. Cioè, non proprio un panfilo. Era una lettera.»

«Insomma, che cos'era?» domandò Bland. «Un panfilo o una lettera?»

«Una lettera, per Lady Stubbs. Da un cugino in un panfilo. E lei aveva paura.»

«Paura di che cosa?»

«Di lui, suppongo» fece la signora Oliver. «L'hanno visto tutti. Era terrorizzata all'idea che lui venisse, e credo che ora si nasconda per questo.»
«Si nasconde?»
«Insomma, non si trova da nessuna parte. Tutti sono andati in cerca di lei.»
«Chi è quest'uomo?» chiese l'ispettore.
«È meglio che lo domandiate a monsieur Poirot» rispose la signora Oliver. «Perché lui gli ha parlato, e io no. Si chiama Esteban... cioè, no, quello era nel mio intreccio. De Sousa, è questo il suo nome, Etienne De Sousa.»
Ma un altro nome aveva attirato l'attenzione dell'ispettore.
«Chi avete detto?» domandò. «Monsieur Poirot?»
«Sì. Hercule Poirot. Era con me quando trovammo il cadavere.»
«Hercule Poirot... Mi domando se potrebbe trattarsi della stessa persona. Un belga, piccolo di statura e con grandi baffi?»
«Enormi» convenne la signora Oliver. «Proprio lui. Lo conoscete?»
«L'ho conosciuto parecchi anni fa. Allora ero un giovane sergente.»
«In occasione di un assassinio?»
«Sì. Cosa fa da queste parti?»
«Doveva distribuire i premi» spiegò la signora Oliver.
«Ed era con voi quando avete scoperto il cadavere. Ehm... desidererei parlare con lui.»
«Devo andare a chiamarlo?» La signora Oliver raccolse speranzosa i suoi purpurei drappeggi.
«Non avete altro da aggiungere, signora? Nient'altro che secondo voi potrebbe in qualche modo aiutarci?»
«Non credo» rispose la signora Oliver. «Io non so nulla. Come dico, potrei immaginare dei motivi...»
L'ispettore tagliò corto. «Grazie infinite, signora. Se volete chiedere a monsieur Poirot di venir qui a parlare con me ve ne sarò molto grato.»
Appena uscita la signora Oliver, l'agente Hoskins chiese con interesse:
«Chi è questo monsieur Poirot, signore?»
«Voi probabilmente lo definirete un tipo strambo» rispose l'ispettore Bland. «Una specie di parodia da varietà di un francese, però lui è belga. Ma nonostante le sue assurdità, è un uomo che ha del cervello. Dev'essere piuttosto anziano, ormai.»
«E a proposito di questo De Sousa?» chiese Hoskins. «Credete che ci sia qualcosa sotto, signore?»
L'ispettore Bland non udì la domanda. Era rimasto colpito da un fatto

che, nonostante gli fosse stato ripetuto varie volte, la sua mente cominciava solo ora a registrare.

Il primo era stato Sir George, irritato e in apprensione. "Mia moglie sembra sparita. Non ho idea di dove sia." Poi la signorina Brewis, sprezzante: "Lady Stubbs è introvabile. Si è annoiata alla mostra". E ora la signora Oliver con la sua teoria che Lady Stubbs si nascondesse.

«Eh? Come?» fece, assente.

L'agente Hoskins si schiarì la gola.

«Stavo chiedendovi, signore, se pensavate che ci fosse qualcosa sotto, in questa faccenda di De Sousa...»

Era evidente che Hoskins si rallegrava all'idea che nella questione venisse introdotto un determinato forestiero piuttosto che dei forestieri in massa. Ma la mente dell'ispettore Bland galoppava in un'altra direzione.

«Ho bisogno di Lady Stubbs» disse reciso. «Portatemela qui. Se non la trovate subito, cercatela.»

Hoskins sembrò piuttosto perplesso, ma ubbidì. Nel varcare la soglia, si arrestò e fece un passo indietro per lasciar entrare Poirot. Prima di chiudere la porta si guardò indietro incuriosito.

«Non credo» disse Bland, alzandosi in piedi e porgendogli la mano «che voi vi ricordiate di me, monsieur Poirot.»

«Come no?» fece Poirot. «Siete... aspettate un momento, solo un momentino. Siete il giovane sergente... sì, il sergente Bland che ho conosciuto quattordici... no, quindici anni fa.»

«Precisamente! Che memoria!»

«Niente affatto. Dal momento che voi vi ricordate di me, perché non dovrebbe essere altrettanto?»

Sarebbe stato difficile, pensò Bland, dimenticare Hercule Poirot, e non solo per motivi di deferenza.

«Dunque, eccovi qui a dare ancora una volta il vostro contributo in un caso di assassinio, monsieur Poirot.»

«Avete ragione» osservò Poirot. «Sono stato chiamato qui per dare il mio contributo.»

«Chiamato qui per questo?»

Bland appariva perplesso.

Poirot spiegò subito: «Per distribuire i premi della Caccia all'Assassino».

«Così mi ha detto la signora Oliver.»

«Non vi ha detto nient'altro?» Poirot buttò là questa domanda con apparente noncuranza. Gli premeva di scoprire se la signora Oliver avesse ac-

cennato con l'ispettore ai veri motivi che l'avevano indotta a insistere perché Poirot si recasse nel Devon.

«Nient'altro? Non finiva più di parlare. Mi ha prospettato tutti i motivi possibili e impossibili per l'uccisione della ragazza. Mi ha fatto venire il capogiro. Che immaginazione!»

«Con la sua immaginazione si guadagna da vivere, *mon ami*» osservò Poirot sarcastico.

«Ha fatto il nome di un certo De Sousa... se lo è immaginato?»

«No, quello è qualcosa di concreto.»

«Diceva di una lettera all'ora di colazione, di un panfilo e di un arrivo in lancia su per il fiume. Non ci ho capito proprio un'acca.»

Poirot s'imbarcò in una spiegazione. Raccontò della scena a tavola durante la prima colazione, della lettera e dell'emicrania di Lady Stubbs.

«La signora Oliver ha detto che Lady Stubbs era spaventata. Lo credete anche voi?»

«A me ha dato la stessa impressione.»

«Spaventata per l'arrivo del cugino? E perché?»

Poirot si strinse nelle spalle.

«Non ne ho la minima idea. Tutto quello che mi ha detto è che era cattivo... un uomo cattivo. Dovete sapere che è un po' semplice di mente. Irresponsabile.»

«Già, pare che questa sia l'opinione generale. Non vi ha detto perché aveva paura di questo De Sousa?»

«No.»

«Ma secondo voi era davvero impaurita?»

«Se non lo era, bisogna dire che è un'ottima commediante» rispose asciutto Poirot.

«Comincio a farmi delle idee bislacche, su questo caso» disse Bland, alzandosi e mettendosi a camminare avanti e indietro senza sosta. «Tutta colpa di quella maledetta donna, credo.»

«La signora Oliver?»

«Sì. Mi ha messo in testa una quantità di idee melodrammatiche.»

«E voi pensate che possano essere vere?»

«Non tutte, naturalmente, ma una o due non sono forse così barbare come mi erano sembrate. Tutto dipende...» Si interruppe al ritorno dell'agente Hoskins.

«Non riesco a trovare la signora» annunciò quest'ultimo. «Non è da nessuna parte.»

«Questo lo so già» replicò Bland irritato. «Vi ho detto di cercarla.»
«Il sergente Cottrell e l'agente Lorimer stanno perlustrando il podere» spiegò Hoskins. «In casa non c'è.»
«Informatevi presso l'incaricato al ritiro dei biglietti al cancello se è u-scita. A piedi o in macchina.»
«Signorsì.»
Hoskins si volse per uscire.
«E cercate di sapere dove e quando è stata vista per l'ultima volta» gli gridò dietro Bland.
«Dunque, vi orientate in questa direzione» osservò Poirot.
«Non mi oriento ancora in nessuna direzione» replicò Bland «ma ho a-perto gli occhi solo adesso sul fatto che una signora, la quale dovrebbe tro-varsi nella sua abitazione, non è presente. E vorrei sapere perché. Ditemi cosa sapete ancora del nominato De Sousa.»
Poirot descrisse il suo incontro col giovane salito dal sentiero del molo.
«Probabilmente è ancora qui» aggiunse. «Devo dire a Sir George che desiderate vederlo?»
«Non immediatamente» rispose Bland. «Prima avrei bisogno di qualche altra informazione. Quando avete visto per l'ultima volta Lady Stubbs?»
«Credo che fosse poco prima delle quattro» rispose incerto Poirot.
«Dov'era, e con chi?»
«Stava in mezzo a un gruppo di gente presso la casa.»
«Vi si trovava ancora, quando arrivò De Sousa?»
«Non ricordo. Non credo, o almeno io non l'ho vista. Sir George disse a De Sousa che sua moglie era in giro da qualche parte. Sembrava perplesso, mi ricordo, che non fosse a giudicare l'esibizione dei bambini in costume, secondo il programma.»
«A che ora è arrivato, De Sousa?»
«Dovevano essere circa le quattro e mezzo.»
«E Lady Stubbs era sparita prima che lui arrivasse?»
«Pare di sì.»
«È possibile che sia fuggita per non incontrarlo» suggerì l'ispettore.
«Possibilissimo» convenne Poirot.
«Be', non può essere andata lontano. Dovremmo riuscire a ritrovarla, e...»
«E in caso contrario?» La voce di Poirot aveva una curiosa intonazione.
«È assurdo» ribatté energicamente l'ispettore. «Perché? Cosa credete che le sia accaduto?»

Poirot si strinse nelle spalle.
«Che cosa! Chi lo sa? Tutto quello che sappiamo è che... è scomparsa!»
«Diavolo, monsieur Poirot, il vostro tono farebbe pensare a qualcosa di sinistro.»
«Forse lo è.»
«Ma stiamo indagando sull'assassinio di Marlene Tucker» disse l'ispettore, spazientito.
«Ma certo. Quindi... perché tanto interesse per De Sousa? Pensate che sia stato lui a uccidere Marlene Tucker?»
L'ispettore rispose, ammansito: «Quella benedetta donna!».
«Volete dire la signora Oliver?»
«Sì. Vedete, monsieur Poirot, l'assassinio di Marlene Tucker non ha senso. Assolutamente. Troviamo strangolata una ragazzina insignificante, un po' tarda, e non il minimo indizio di un motivo plausibile.»
«E la signora Oliver vi ha fornito qualche motivo?»
«Una dozzina almeno! Fra gli altri, che Marlene poteva essere a conoscenza di qualche segreta relazione amorosa, o che avesse assistito a un omicidio, o che sapesse dov'era stato sotterrato un tesoro, o che dalla finestra della darsena avesse scorto qualche misfatto compiuto da De Sousa nella lancia mentre risaliva il fiume.»
«Ah! E quale di queste teorie vi alletta?»
«Non lo so. Ma non posso fare a meno di pensarci. Ascoltate, monsieur Poirot. Ponderate bene. Da quanto vi ha detto Lady Stubbs questa mattina, avete ricevuto l'impressione che temesse l'arrivo del cugino perché lui poteva sapere qualcosa che lei non desiderava giungesse all'orecchio di suo marito, o che avesse paura dell'uomo personalmente?»
Potrot rispose senza esitare: «Direi che aveva paura dell'uomo personalmente».
«Ehm!» fece l'ispettore Bland. «Ebbene, sarà meglio che parli un po' con questo giovanotto, se è ancora qui.»

9

Sebbene non avesse i pregiudizi radicati dell'agente Hoskins contro gli stranieri, l'ispettore Bland prese subito in antipatia Etienne De Sousa. L'eleganza raffinata del giovane, il taglio perfetto del vestito, l'acuto profumo di brillantina, tutto contribuiva a infastidire il funzionario.
De Sousa era molto sicuro di se, perfettamente a suo agio. Metteva an-

che in mostra, seppur velatamente, un certo distacco.

«Bisogna ammettere» cominciò «che la vita è piena di sorprese. Arrivo qui durante una crociera in tempo di vacanze, ammiro il bel panorama, vengo per passare il pomeriggio con una cuginetta che non vedo da anni... e cosa succede? Prima di tutto piombo in una specie di carnevale con noci di cocco che mi sfiorano la testa sibilando, e subito dopo, passando dalla commedia alla tragedia, mi trovo coinvolto in un assassinio.» Accese una sigaretta, aspirò profondamente e proseguì: «Non che questo delitto mi riguardi. In verità, non riesco a capire perché sentiate il bisogno d'interrogarmi».

«Signor De Sousa, voi siete arrivato qui come straniero...»

De Sousa lo interruppe; «E gli stranieri sono necessariamente sospetti, è così?».

«No, no: non mi avete capito. Il vostro panfilo è ormeggiato a Helmmouth?»

«Esatto.»

«E avete risalito il fiume questo pomeriggio in una lancia a motore?»

«Esatto anche questo.»

«Nel risalire il fiume, avete notato sulla destra una piccola darsena sporgente sull'acqua, con un tetto di canne e un piccolo molo d'approdo sotto?»

De Sousa rovesciò indietro la bella testa bruna e rifletté aggrottando le ciglia.

«Dunque, c'erano un porticciolo e una casetta.»

«Più in su lungo il fiume, signor De Sousa. In mezzo agli alberi.»

«Ah, sì, adesso ricordo. Un angolo molto pittoresco. Non sapevo che fosse la darsena annessa a questa casa. Se l'avessi saputo sarei sbarcato là. Ma mi avevano detto di arrivare fino al traghetto e di sbarcare a quel molo.»

«Perfettamente. E avete fatto così?»

«Appunto.»

«Non siete sbarcato alla darsena o lì vicino?»

De Sousa scosse il capo negativamente.

«Nel passare avete visto qualcuno nella darsena?»

«No. Perché? Avrei dovuto vedere qualcuno?»

«Non sarebbe stato impossibile. Vedete, signor De Sousa, la ragazza uccisa si trovava nella darsena, questo pomeriggio. Il delitto è avvenuto là e a non molta distanza di tempo, si presume, dal vostro passaggio.»

«Pensate che avrei potuto essere testimone di questo assassinio?»

«L'assassinio ha avuto luogo nell'interno della darsena, ma avreste potuto vedere la ragazza... nel caso che si fosse affacciata alla finestra o fosse uscita sul balcone. Questo ci avrebbe permesso di circoscrivere l'ora del decesso. Se al momento del vostro passaggio fosse stata ancora viva...»

«Ah, capisco. Sicuro. Ma perché rivolgersi proprio a me? Ci son tante imbarcazioni che vanno avanti e indietro, da Helmmouth. I piroscafi per gite di piacere passano continuamente. Perché non rivolgersi a loro?»

«Lo faremo. Non dubitate che lo faremo. Resta allora stabilito che non avete visto nulla di speciale alla darsena?»

«No, assolutamente. Nulla che indicasse la presenza di qualcuno. Naturalmente non ho guardato con particolare attenzione, e non sono nemmeno passato molto vicino. Come voi dite, avrebbe potuto esserci qualcuno alla finestra, ma in tal caso io non l'avrei visto.» Cortesemente aggiunse: «Mi rincresce di non poter esservi utile».

«E pazienza» sospirò l'ispettore Bland in tono amichevole «non possiamo pretendere troppo. Qualche altra domanda, signor De Sousa.»

«Sì?»

«Siete qui solo o avete amici con voi, in crociera?»

«Fino a tre giorni fa ho avuto degli amici, ma poi sono rimasto solo... con l'equipaggio, s'intende.»

«E il nome del vostro panfilo, signor De Sousa?»

«*Espérance.*»

«Ho sentito che Lady Stubbs è una vostra cugina.»

«Una cugina lontana. Nelle isole, come saprete, ci sono molti matrimoni fra consanguinei. Siamo tutti cugini fra noi. Hattie è una seconda o terza cugina. Non l'ho più vista da quando aveva quattordici o quindici anni.»

«E il vostro pensiero era di venire oggi a trovarla di sorpresa?»

«Non di sorpresa, ispettore. Le avevo scritto.»

«So che ha ricevuto una vostra lettera questa mattina, ma fu sorpresa di apprendere che eravate in Inghilterra.»

«Oh, ma qui siete in errore. Le ho scritto... vediamo un po'... tre settimane fa, dalla Francia, subito prima della traversata.»

L'ispettore rimase stupito. «E le avevate scritto dalla Francia della vostra intenzione di farle una visita?»

«Sì. Le dissi che partivo per una crociera in panfilo e che probabilmente saremmo arrivati a Torquay o a Helmmouth verso quest'epoca, e che le avrei poi fatto sapere il giorno preciso della mia venuta qui.»

L'ispettore Bland lo guardò fisso. Questa affermazione contrastava con

quanto gli era stato detto circa l'arrivo della lettera di Etienne De Sousa all'ora della prima colazione. Più di un testimone aveva riferito che Lady Stubbs era rimasta sorpresa e sconvolta per il contenuto della lettera.

«Lady Stubbs rispose alla vostra prima lettera?» chiese.

De Sousa esitò un momento, prima di rispondere.

«No, non credo. Ma non era necessario. Io viaggio qua e là e non ho un recapito fisso. Inoltre, credo che mia cugina Hattie non valga molto per la corrispondenza. Non è molto intelligente, però dicono che si sia fatta bellissima.»

«Non l'avete ancora vista?»

Alla domanda di Bland, De Sousa mise in mostra la dentatura con un gradevole sorriso.

«Pare che sia misteriosamente scomparsa» rispose. «Senza dubbio questa sagra l'annoia.»

Scegliendo le parole con cura, l'ispettore Bland chiese:

«Avete qualche motivo, signor De Sousa, per credere che vostra cugina desideri evitarvi?»

«Hattie evitarmi? Non vedo perché. Quale ragione potrebbe avere?»

«Lo domando a voi, signor De Sousa.»

«Pensate che Hattie si sia assentata dalla festa per evitare me? Che idea assurda!»

«Che voi sappiate, non c'era nessun motivo per cui avesse... diciamo... paura di voi?»

«Paura... di me?» Il tono di De Sousa era scettico e divertito. «Ma ispettore, se mi permettete, è un'idea fantastica!»

«Le vostre relazioni con lei sono sempre state amichevoli?»

«È come vi ho detto. Non ho avuto con lei nessuna relazione. Non l'ho più vista da quando aveva quattordici anni.»

«Eppure, arrivando in Inghilterra, venite a cercarla.»

«Oh, questo è perché avevo letto di lei in uno dei vostri giornali mondani. Faceva il suo nome di ragazza e parlava del suo matrimonio con questo ricco inglese. Un puro atto di cortesia come cugino. Una benevola curiosità... nient'altro.»

L'ispettore fissò De Sousa. Cosa c'era dietro la facciata calma e beffarda? Assunse un tono più confidenziale.

«Mi domando se potreste dirmi qualcos'altro di vostra cugina. Sul suo carattere, le sue reazioni...»

De Sousa si mostrò educatamente sorpreso.

«In verità... cosa c'entra questo con l'uccisione della ragazza nella darsena? A quanto mi risulta, è quello il vero motivo per cui siete qui.»
«Potrebbe esserci un nesso.»
«Non ho mai conosciuto bene mia cugina. Per me era uno dei moltissimi parenti, e non m'interessava in modo particolare. Ma in risposta alla vostra domanda vorrei dirvi che, sebbene debole di mente, non ha mai avuto, che io sappia, tendenze omicide.»
«Non intendevo alludere a questo.»
«No? Strano. Non vedo nessun'altra ragione per farmi una simile domanda. No, a meno che Hattie non abbia subito un gran cambiamento, non è pericolosa.» Si alzò. «Sono sicuro che non avete altro da chiedermi, ispettore. Non mi resta che augurarvi il miglior successo nella vostra indagine.»
«Non avrete l'intenzione di allontanarvi da Helmmouth prima di un giorno o due, spero, signor De Sousa.»
«Vi esprimete con molta cortesia, ispettore. Si tratta di un ordine?»
«Solo di una richiesta, signore.»
«Grazie. Mi fermerò a Helmmouth due giorni. Sir George mi ha gentilmente invitato a stare in casa sua, ma io preferisco rimanere a bordo dell'*Espérance.* Se avrete ancora bisogno di me, sapete dove trovarmi.»
S'inchinò con eleganza.
L'agente Hoskins gli aprì la porta, e lui uscì.
«Anche ammettendo che sia pericolosa» continuò l'ispettore parlando da solo «perché avrebbe assalito una ragazza insignificante? Non ha senso.»
Hoskins scrollò il capo con cognizione di causa. «Per conto mio, ha un complesso d'inferiorità.»
L'ispettore lo guardò seccato. «Non tirate fuori come un pappagallo questi termini di nuovo conio. Quello che importa sapere è questo: è il tipo di donna che troverebbe buffo, o piacevole, o necessario mettere una corda intorno al collo di una ragazza e strangolarla? E dove diavolo è questa donna in ogni caso? Andate a vedere come vanno le ricerche di Frank.»
Hoskins ubbidì, e qualche minuto dopo tornò col sergente Cottrell, un giovanotto vispo che aveva un'aria molto spavalda.
«Sto ancora perlustrando il terreno, ispettore» disse Cottrell. «La signora non è passata dal cancello, di questo siamo sicurissimi. Il secondo giardiniere si trova là per i biglietti d'ingresso, e giura che non è uscita.»
«Vi sono altre uscite, immagino, oltre al cancello principale.»
«Oh, sì. C'è il sentiero che scende al traghetto, ma il vecchietto laggiù,

Murdle si chiama, asserisce a sua volta che non è passata. È quasi centenario, ma si può credergli, direi. Ha descritto con assoluta chiarezza come il signore straniero è arrivato in lancia e ha chiesto la strada per Nasse House. Il vecchio gli ha spiegato che doveva salire dalla parte del cancello e lì pagare il biglietto d'ingresso. Ma ha detto che quel signore non sapeva nulla della sagra e diceva di essere un parente. Allora il vecchio gli ha fatto prendere il sentiero che sale dal traghetto attraverso i boschi. Sembra che Murdle abbia ciondolato per il molo tutto il pomeriggio, perciò avrebbe certamente visto la signora se fosse uscita da quella parte. Poi c'è il cancello superiore che si apre sui campi verso Hoodown Park, ma è stato fissato con fil di ferro per via degli intrusi, perciò di lì non è passata. Quindi dovrebbe trovarsi ancora qui, non vi pare?»

«Può darsi» rispose l'ispettore «ma potrebbe essere passata sotto un recinto andandosene per la campagna. So che Sir George continua a lamentarsi di quelli che s'introducono qui dal vicino albergo. Se uno trova il passaggio dal quale entrare, potrebbe uscire dalla stessa parte, no?»

«Oh, sì, capo, indubbiamente. Però ho parlato con la sua cameriera. La signora indossa...» Cottrell consultò un foglietto che teneva in mano «... un vestito color ciclamino di crèpe georgette (o quel che sia), un grande cappello nero, scarpe nere da passeggio con tacchi sottili alti dieci centimetri. Non è la roba che s'indossa per una fuga nella campagna.»

«Non si è cambiata?»

«No. Ho indagato con la cameriera. Non manca nulla. Non ha preso né una valigia né una borsa. Non ha nemmeno cambiato le scarpe. Le altre paia ci sono ancora tutte.»

L'ispettore Bland corrugò la fronte. Nella sua mente sorgevano timori spiacevoli. Bruscamente ordinò: «Fate venir qui ancora la segretaria».

La signorina Brewis entrò con un'aria più arcigna del solito e un po' affannata.

«Eccomi, ispettore» disse. «Avete bisogno di me? Se non è urgente, Sir George è in uno stato penoso, e...»

«In uno stato penoso perché?»

«Si è reso conto solo adesso che Lady Stubbs è... è veramente sparita. Gli ho detto che probabilmente è andata soltanto a fare una passeggiata nei boschi o qualcosa di simile, ma lui si è fissato in testa che le sia accaduto qualcosa. Completamente assurdo.»

«Potrebbe non essere tanto assurdo, signorina Brewis. Dopo tutto, abbiamo avuto qui un assassinio questo pomeriggio.»

«Non penserete che Lady Stubbs...? Ma no, è ridicolo! Lady Stubbs sa badare a se stessa.»

«Però è un'incapace, a quanto dicono tutti.»

«Storie!» esclamò la signorina Brewis. «A Lady Stubbs fa comodo recitare di quando in quando la parte della sciocccherella, se non ha voglia di far niente. Suo marito ci casca, lo credo bene, ma io no!»

«Voi non la trovate troppo simpatica, vero, signorina Brewis?» Il tono di Bland era di gentile interessamento.

La signorina Brewis rispose a labbra strette: «Non è affar mio, trovarla simpatica o meno».

La porta si spalancò e Sir George irruppe nella stanza.

«Sentite» esplose, «voi dovete fare qualcosa. Dov'è Hattie? Dovete trovarla. Cosa diavolo sta succedendo? Questa maledetta sagra... qualche infernale maniaco omicida è penetrato qui, pagando la sua mezza corona, senza sembrare diverso da tutti gli altri, e passa il pomeriggio andando in giro ad ammazzar gente!»

«Non credo che sia il caso d'ingigantire le cose fino a questo punto, Sir George.»

«Comodo, per voi, star lì seduto al tavolo a scribacchiare! Ma io voglio mia moglie!»

«Sto facendo perlustrare il terreno dappertutto, Sir George.»

«Perché non mi ha detto nessuno che era sparita? Ormai non la si trova più da un paio d'ore. Mi sembrava strano che non si fosse presentata a giudicare la faccenda dei bambini in costume, ma nessuno mi ha detto che era sparita sul serio.»

«Non lo sapeva nessuno» obiettò l'ispettore.

«Ebbene, qualcuno avrebbe dovuto saperlo. Qualcuno avrebbe dovuto notarlo.» Si rivolse alla signorina Brewis. «Voi avreste dovuto saperlo, Amanda, voi che tenevate d'occhio tutto.»

«Io non posso trovarmi dappertutto nello stesso momento» replicò la signorina Brewis. Di colpo la sua voce si fece quasi piagnucolosa. «Con tutto quello a cui devo badare. Se Lady Stubbs ha preferito allontanarsi...»

«Allontanarsi? Perché avrebbe dovuto allontanarsi? Non ne aveva alcun motivo, a meno che non desiderasse evitare quel sudamericano.»

Bland non si lasciò sfuggire l'occasione.

«A proposito, vorrei chiedervi una cosa» disse pronto. «Vostra moglie aveva ricevuto una lettera dal signor De Sousa, tre settimane fa, circa, con la notizia del suo prossimo arrivo in Inghilterra?»

Sir George rimase sbalordito. «No di certo.»
«Ne siete sicuro?»
«Oh, sicurissimo. Hattie me l'avrebbe detto. Quando ha ricevuto la sua lettera, questa mattina, è rimasta sconvolta!»
«Cosa vi ha detto, in privato, circa la visita del cugino? Perché aveva tanta paura di vederlo?»
Sir George apparve piuttosto imbarazzato.
«Sa il cielo se ci ho capito qualcosa» rispose. «Non faceva che ripetere le stesse parole: che era cattivo.»
«Cattivo? In che modo?»
«Non si è pronunciata molto. Ha continuato a dire alla maniera dei bambini che era un uomo cattivo; che desiderava non venisse qui; che aveva fatto cose cattive.»
«Fatto cose cattive? Quando?»
«Oh, tanto tempo fa. Immagino che in famiglia questo Etienne De Sousa fosse considerato la pecora nera e che Hattie, durante la sua infanzia, avesse colto frammenti di discorsi su di lui senza capire molto bene.»
«Siete ben sicuro che non abbia precisato qualche fatto, Sir George?»
Sir George era visibilmente a disagio.
«Non vorrei che voi vi basaste su... ehm... su quel che ha detto.»
«Allora ha detto qualcosa?»
«Ebbene, se proprio volete... Quello che ha detto, e l'ha ripetuto diverse volte, è questo: "Ammazza la gente".»

10

«Ammazza la gente!» esclamò l'ispettore Bland.
«Non credo che dobbiate prendere la cosa troppo sul serio» disse Sir George. «È vero che ha detto e ripetuto: "Ammazza la gente", ma non mi ha saputo dire chi o quando o perché. Io stesso ho pensato che doveva essere qualche sgradevole ricordo d'infanzia... forse dei guai con gli indigeni o qualcosa di simile.»
«Dicendo che non ha saputo precisarvi nulla, Sir George, intendete che *non sapeva* o che *non voleva*?»
«Io non credo che...» cominciò esitante Sir George. Poi proruppe: «Insomma, non lo so. Mi avete confuso le idee. Come dico, non ho preso sul serio neanche una parola. Ho pensato che forse suo cugino si burlava di lei quando era bambina... o qualcosa del genere. È difficile spiegarvi com'è,

perché voi non conoscete mia moglie. Io le sono affezionato, ma il più delle volte non do ascolto a quello che dice, semplicemente perché non ha senso. Comunque, questo De Sousa non può avere nulla a che fare con tutto ciò... Non venite a dirmi che sbarca qui da un panfilo per andar dritto filato nei boschi a uccidere una povera Giovane Esploratrice in una darsena! Per quale ragione?»

«Non intendo insinuare nulla di simile» obiettò l'ispettore Bland «ma dovete rendervi conto, Sir George, che le ricerche per l'identificazione dell'assassino di Marlene Tucker presentano un campo d'indagine più ristretto di quanto non si penserebbe al primo momento.»

«Ristretto!» Sir George era sbalordito. «Con due o trecento persone qui a questa dannata sagra? Uno qualsiasi di loro potrebbe essere il colpevole.»

«Sì, così avevo pensato in principio, ma dopo quello che ho appreso in seguito mi è difficile crederlo. La porta della darsena ha una serratura Yale. Nessuno poteva aprirla dal di fuori senza chiave.»

«Già, ma le chiavi erano tre.»

«Esattamente. Una costituiva l'ultimo indizio della Caccia all'Assassino e sì trova tuttora nascosta nel viottolo fra le ortensie nella parte più alta del giardino. La seconda l'aveva la signora Oliver, l'organizzatrice di questa Caccia all'Assassino. Dov'è la terza chiave, Sir George?»

«Dovrebbe essere nel cassetto dello scrittoio davanti a voi. No, quello a destra con tutti i duplicati della tenuta.» Si avvicinò al cassetto e prese a rovistarlo. «Eccola qui al suo posto.»

«Capite dunque cosa vuol dire?» riprese l'ispettore. «Le sole persone che potevano entrare nella darsena erano: primo, chi aveva ultimato la Caccia all'Assassino e trovato la chiave (ciò che, a quanto ci risulta, non è avvenuto). Secondo, la signora Oliver o qualcuno di casa cui lei poteva aver prestato la chiave. Terzo, qualcuno *che Marlene stessa ha fatto entrare.*»

«Bene, quest'ultima ipotesi non escluderebbe nessuno, non è vero?»

«Tutt'altro» replicò Bland. «Se ho ben capito il programma, quando la ragazza avesse udito qualcuno che si avvicinava alla porta doveva mettersi a giacere per terra assumendo la posizione della vittima e aspettare di essere scoperta da chi aveva trovato l'ultimo indizio, cioè la chiave. Perciò, come voi stesso dovete capire, le sole persone alle quali avrebbe aperto la porta dall'interno, nel caso che gliel'avessero richiesto, non potevano essere che *gli organizzatori della Caccia all'Assassino.* Vale a dire chiunque abiti in questa casa, ossia voi, Lady Stubbs, la signorina Brewis, la signora

Oliver... eventualmente anche monsieur Poirot, che probabilmente aveva conosciuto questa mattina. Chi altro ci sarebbe, Sir George?»

«I Legge, naturalmente, Alec e Sally Legge. Hanno collaborato fin dall'inizio. E Michael Weyman, un architetto nostro ospite, che ci sta disegnando un padiglione da tennis. Inoltre Warburton, i Masterton... oh, e la signora Folliat, beninteso.»

«È tutto qui? Non c'è nessun altro?»

«Tutto qui.»

«Vedete dunque, Sir George, che non è un campo molto vasto.»

Il viso di Sir George si fece scarlatto.

«State dicendo delle assurdità... delle vere assurdità! Vorreste insinuare... Cosa intendete dire?»

«Intendo dire soltanto» rispose Bland «che ignoriamo ancora molte cose. Potrebbe darsi, per esempio, che Marlene, per qualche ragione, fosse *uscita* dalla darsena. Potrebbe anche essere stata strangolata in qualche altro luogo, e il suo corpo riportato nella darsena e sistemato sul pavimento. Ma anche in questo caso doveva trattarsi di qualcuno al corrente di tutti i particolari riguardanti il gioco. Come vedete, si torna sempre sullo stesso punto.»

In tono leggermente cambiato, aggiunse: «Vi posso assicurare, Sir George, che stiamo facendo tutto il possibile per ritrovare Lady Stubbs. Nel frattempo, vorrei scambiare due parole con i coniugi Legge e col signor Weyman».

«Vedrò quel che potrò fare, ispettore» intervenne la signorina Brewis. «La signora Legge starà ancora facendo la chiromante nella tenda. Dopo le cinque, col prezzo d'ingresso dimezzato, è entrata una quantità di gente e tutti sono in pieno lavoro. Potrò forse condurvi qui il signor Legge o il signor Weyman... chi preferite per primo?»

«O l'uno o l'altro non ha importanza» rispose l'ispettore.

La signorina Brewis uscì, seguita da Sir George.

Mentre aspettava, l'ispettore chiamò al telefono la polizia di Helmmouth e prese degli accordi a proposito del panfilo *Espérance*.

«Avrete già capito, suppongo» disse poi rivolto a Hoskins, il quale evidentemente non era in grado di capire nulla di simile «che c'è un solo posto dove questa maledetta donna potrebbe trovarsi... vale a dire a bordo del panfilo di De Sousa.»

«Da che cosa l'arguite, signore?»

«Ebbene, la donna non è stata vista allontanrsi da nessuna uscita nor-

male; è tutta in ghingheri, quindi improbabile che stia sgambettando per i campi o per i boschi, ma non è affatto impossibile che avesse un appuntamento con De Sousa giù alla darsena e che lui l'abbia portata con la lancia fino al panfilo, per poi tornar qui alla sagra.»
«E perché lo avrebbe fatto?» chiese Hoskins perplesso.
«Non lo so» rispose l'ispettore «e probabilmente è solo una supposizione. Però sarebbe una cosa possibile. E se lei è davvero sull'*Espérance*, provvederò a che non lasci il panfilo inosservata, e...»

L'ispettore s'interruppe, perché la porta si aprì lasciando passare un giovanotto alto, vestito di flanella grigia, con il collo della camicia spiegazzato, la cravatta di sghembo e i capelli irti sulla fronte.
«Il signor Alec Legge?» domandò Bland, alzando gli occhi su di lui.
«No» rispose il giovane. «Io mi chiamo Michael Weyman. Ho sentito che cercavate di me.»
«Verissimo, signore. Volete accomodarvi?»
«Non mi va di star seduto» rispose Weyman. «Be', cosa siete qui a fare voi della polizia? Cos'è accaduto?»
L'ispettore lo guardò sorpreso.
«Sir George non vi ha confidato nulla?»
«Non mi ha confidato, come dite voi, niente nessuno. Io non sono il confidente di Sir George. Allora, cos'è accaduto?»
«Voi abitate qui in casa, non è vero?»
«Si capisce che abito qui, ma questo che c'entra?»
«Semplicemente che, a mio parere, tutti quelli che abitano qui dovrebbero ormai essere a conoscenza della tragedia avvenuta questo pomeriggio.»
«Tragedia? Che tragedia?»
«La ragazza che faceva la parte della vittima di un finto assassinio è stata uccisa davvero.»
«No!» Michael Weyman apparve molto sorpreso. «Volete dire che è stata uccisa veramente? Non è una balla?»
«Non so cosa intendete per balla. La ragazza è morta.»
«Com'è stata uccìsa?»
«Strangolata con una corda.»
Michael Weyman emise un fischio.
«Come nel copione? Bene, bene, questo dà qualche idea.»
Andò verso la finestra, si volse rapidamente e disse: «Così siamo tutti

sospettati, non è vero? O è stato un ragazzo del luogo?».

«Non vediamo in che modo potrebbe essere stato un ragazzo del luogo, come dite voi.»

«Neanch'io, veramente» assentì Michael Weyman. «Ebbene, ispettore, molti amici mi danno del pazzo, ma non ho quel genere di pazzia. Non sono il tipo che va in giro per la campagna a strangolare le adolescenti.»

«Voi siete qui con l'incarico di disegnare un padiglione da tennis per Sir George?»

«Un'occupazione innocente» rispose Michael. «Criminalmente parlando. Dal lato architettonico non ne sono altrettanto sicuro. Il risultato finale sarà probabilmente un crimine contro il buon gusto. Ma non è questo che v'interessa, no?»

«Ebbene, signor Weyman, desidererei sapere esattamente dove eravate questo pomeriggio fra le quattro e un quarto e, diciamo, le cinque.»

«Come potete circoscrivere... Referto medico?»

«Non del tutto, signore. Un testimone ha visto la ragazza viva alle quattro e un quarto.»

«Chi... se mi è lecito chiedere?»

«La signorina Brewis. Lady Stubbs l'aveva incaricata di portare alla ragazza un vassoio con dolci e succo di frutta.»

«La nostra Hattie? Non ci credo.»

«Perché non ci credete, signor Weyman?»

«È troppo in contrasto. La mente della cara Lady Stubbs è rivolta solo a quanto riguarda la sua sacra persona.»

«Signor Weyman, aspetto ancora che rispondiate alla mia domanda.»

«Dove mi trovavo fra le quattro e un quarto e le cinque? Ebbene, in verità non ve lo so dire, così a bruciapelo. Ero in giro...»

«In giro dove?»

«Oh, qua e là. Un po' tra la folla sul prato, guardando la gente che si divertiva e scambiando qualche parola con la guizzante stella del cinema. Poi, quando ne ho avuto abbastanza, sono andato fino al campo da tennis e lì ho meditato sul disegno per il padiglione. Mi sono anche chiesto se qualcuno avrebbe riconosciuto presto la fotografia che costituiva il primo indizio della Caccia all'Assassino e che rappresentava un pezzo di rete da tennis.»

«E c'è stato qualcuno che ha indovinato?»

«Sì, credo di aver visto arrivare qualcuno, ma in quel momento non ci badavo molto. Mi era venuta un'idea nuova per il padiglione... un modo di

conciliare due mondi diversi. Il mio e quello di Sir George.»
«E dopo?»
«Dopo? Ah, sì, ho gironzolato e ho fatto ritorno verso casa. Sono stato giù al molo dove ho fatto quattro chiacchiere col vecchio Murdle, e poi son tornato indietro. Il tempo non ve lo so precisare. Come vi ho detto fin da principio, ero in giro. Altro non saprei.»
«Bene, signor Weyman. Conto di avere una conferma di tutto questo.»
«Murdle potrà dirvi che ho parlato con lui sul molo. Ma probabilmente era più tardi dello spazio di tempo che interessa a voi. Devo essere andato giù dopo le cinque. Poco soddisfacente, non è vero?»
«Riusciremo a determinarlo senz'altro, signor Weyman.»
Il tono dell'ispettore conteneva una punta di gelo che non sfuggì al giovane architetto, il quale sedette sul bracciolo di una poltrona.
«Parlando sul serio» disse «chi poteva desiderare di uccidere quella ragazza?»
«Avete qualche idea personale?»
«Be', grosso modo direi che è stata la nostra feconda scrittrice, il Pericolo Purpureo. Ho idea che si sia un po' montata la zucca e abbia pensato di perfezionare il giuoco facendo trovare un vero cadavere. Che ve ne pare?»
«Vorrei chiedervi un'altra cosa, signor Weyman. Nel corso del pomeriggio avete visto Lady Stubbs?»
«Perbacco, chi non l'avrebbe vista? Tutta tirata a pomice come un'indossatrice!»
«Quando l'avete vista l'ultima volta?»
«L'ultima volta? E chi lo sa? Si dava un sacco di arie là, sul prato, che saranno state le tre e mezzo... o forse le quattro meno un quarto.»
«E dopo non l'avete più vista?»
«No. Perché?»
«Ero curioso di saperlo... perché pare che nessuno l'abbia più vista dopo le quattro. Lady Stubbs è... sparita, signor Weyman.»
«Sparita! La nostra Hattie?»
«Voi la conoscete bene, signor Weyman?»
«Mai vista prima di venir qui, quattro o cinque giorni fa.»
«Vi siete fatto un'opinione nei suoi riguardi?»
«Direi che sa il fatto suo meglio di tanta altra gente» rispose Michael Weyman sarcastico. «È una donnina molto decorativa, e sa trarne profitto.»

«Ma dal lato mentale ha poca attività, non è così?»
«Dipende da quel che intendete per mentale» rispose Michael Weyman. «Un'intellettuale non la definirei, questo no. Ma se credete che noa abbia tutte le sue facoltà a posto, vi sbagliate.»
«L'opinione generale è diversa.»
«Per qualche ragione, lei si diverte a far la parte dell'ochetta. Non so perché. Ma, come vi ho già detto, secondo me è una dritta.»
«E non potete proprio determinare con maggiore esattezza dove eravate nell'intervallo di tempo che vi ho detto?»
«Mi rincresce.» Weyman proseguì a scatti: «Niente da fare. Memoria balorda, la mia, specialmente con gli orari». E aggiunse: «Finito con me?».
E, poiché l'ispettore annuiva, uscì di volata.
«Mi piacerebbe proprio sapere» disse l'ispettore, in parte a se stesso, in parte rivolto a Hoskins «cosa c'è stato fra lui e Lady Stubbs. O lui ha fatto qualche tentativo che lei ha sventato, o c'è stato qualche bisticcio.» Proseguì: «Qual è in genere l'opinione che si ha da queste parti circa Sir George e sua moglie?».
«Lei è scema» rispose l'agente Hoskins.
«So che voi la pensate così, Hoskins. Ma gli altri la vedono allo stesso modo?»
«Direi di sì.»
«E Sir George... gode simpatia?»
«Abbastanza. È gioviale, e di campagna un po' se ne intende. La vecchia signora si è prestata molto per loro.»
«Quale vecchia signora?»
«La signora Folliat che abita qui nella portineria.»
«Oh, sicuro. I Folliat erano i proprietari di questo posto, non è vero?»
«Sì, ed è per merito della vecchia signora Folliat che Sir George e Lady Stubbs sono stati accolti così bene. Li ha presentati dappertutto alla gente più distinta.»
«Bisogna che parli con la signora Folliat» disse l'ispettore.
«Ah, è una donna acuta. Se c'è sotto qualcosa, lei probabilmente lo sa.»
«Devo parlarle subito» decise Bland. «Dove sarà in questo momento?»

11

In quel momento la signora Folliat stava parlando con Hercule Poirot nella grande sala di soggiorno. Lui l'aveva trovata là dentro, sprofondata in

una poltrona in un angolo. Al suo entrare era balzata su nervosamente. Poi era ricaduta indietro mormorando: «Oh, siete voi monsieur Poirot».

«Vogliate scusarmi, madame. Vi ho disturbata.»

«No, no. Non mi disturbate. Sto solo riposando un poco. Non sono più giovane come un tempo. Il colpo... è stato troppo forte per me.»

«Capisco» fece Poirot. «Capisco veramente.»

«Non posso quasi pensarci. Quella povera ragazza...»

Poirot la guardò con curiosità. Appariva invecchiata di almeno dieci anni, da quando l'aveva vista, all'inizio del pomeriggio, accogliere gli ospiti come una garbata padrona di casa. Ora il suo viso era contratto e sofferente, con le rughe molto marcate.

«Non più tardi di ieri, madame, mi dicevate che è un gran brutto mondo.»

«Ho detto così?» La signora Folliat sembrava stupita. «È vero... Oh, sì. comincio soltanto adesso a capire come sia vero.» Con un filo di voce aggiunse: «Ma non ho mai pensato che sarebbe accaduto questo».

Di nuovo egli la guardò con curiosità.

«Allora pensavate che qualcosa sarebbe accaduto. Che cosa?»

«No, no. Non intendevo dire così.»

Poirot insistette.

«Ma che qualcosa sarebbe accaduto ve l'aspettavate... qualcosa d'insolito.»

«Voi mi fraintendete, monsieur Poirot. Intendevo dire soltanto che è l'ultima cosa che ci si aspetterebbe di veder succedere nel bel mezzo di una sagra.»

«Anche Lady Stubbs, questa mattina, ha parlato di cattiveria.»

«Hattie? Oh, non parlatemi di lei... non parlatemene. Non voglio pensare a lei.» Rimase per qualche istante in silenzio, poi chiese: «Cos'ha detto... a proposito di cattiveria?».

«Parlava di suo cugino, Etienne De Sousa. Ha detto che era cattivo, che era un malvagio. E anche che le faceva paura.»

Attese, ma la signora Folliat si limitò a scuotere il capo, incredula.

«Etienne De Sousa... chi è?»

«Già, voi non eravate presente alla prima colazione. Me n'ero dimenticato. Lady Stubbs ricevette una lettera da questo suo cugino che non vedeva da quando lei aveva quindici anni. Le scriveva che sarebbe venuto a farle una visita questo pomeriggio.»

«Ed è venuto?»

«Sì. È arrivato verso le quattro e mezzo.»
«Parlate di quel giovanotto bruno, piuttosto bello, che è salito dal sentiero del traghetto? Mi domandavo chi poteva essere.»
«Si, madame, era lui, il signor De Sousa.»
«Se fossi in voi, non farei caso a quel che dice Hattie. Lei è come una bambina... voglio dire che usa espressioni infantili... buono, cattivo... senza mezzi termini. Non darei alcun peso a quello che dice di questo Etienne De Sousa.»
«Voi conoscete molto bene Lady Stubbs, non è vero, signora Folliat?»
«Bene come tutti quelli che la conoscono, probabilmentee. Forse anche meglio di quanto la conosca suo marito. E con questo?»
«Com'è veramente?»
«Che domanda strana, monsieur Poirot!»
«Voi sapete, non è vero madame, che non si riesce a trovare Lady Stubbs da nessuna parte?»
«E cosi, è scappata?» ribatté la signora con grande sorpresa di Poirot.
«A voi sembra una cosa del tutto naturale?»
«Naturale? Oh, non so. Hattie non è del tutto responsabile.»
«Credete che sia scappata per cattiva coscienza?»
«Cosa intendete dire, monsieur Poirot?»
«Questo pomeriggio suo cugino mi ha parlato di lei, ed ha accennato al fatto che mentalmente è sempre stata anormale. Saprete, madame, che gli individui dalla mente anormale non sono sempre responsabili delle loro azioni.»
«Cosa state insinuando, monsieur Poirot?»
«Tali individui sono molto semplici... infantili, come dite voi. In un improvviso accesso di furore possono anche uccidere.»
La signora Folliat si rivoltò incollerita.
«Hattie non è mai stata così! Non vi permetto di dire cose simili. Era una cara figliola affettuosa, anche se... un po' semplice di mente. Hattie non avrebbe mai ucciso nessuno.»

A questo punto l'agente Hoskins entrò in scena.
«Ero in cerca di voi, signora» disse.
«Buona sera, Hoskins.» La signora Folliat era ancora una volta la compita padrona di Nasse House. «Che c'è?»
«L'ispettore vi porge i suoi ossequi e m'incarica di dirvi che desidererebbe parlare un momento con voi...»

«Certo.» La signora Folliat seguì Hoskins fuori della stanza. Poirot, che si era educatamente alzato, tornò a sedersi e si mise a fissare il soffitto con le ciglia aggrottate.

L'ispettore, all'ingresso della signora Folliat, si alzò.

«Mi rincresce di disturbarvi» disse «ma immagino che voi conosciate tutta la gente del vicinato, e penso che potreste aiutarci.»

La signora ebbe un lieve sorriso. «Credo di conoscere tutti qui attorno come chiunque altro. Cosa desiderate sapere, ispettore?»

«Conoscevate la famiglia Tucker e la ragazza?»

«Oh, sì, naturalmente, sono sempre stati affittuari della tenuta. La signora Tucker era la più giovane di una famiglia numerosa. Suo fratello maggiore era il nostro capo giardiniere. Lei sposò Alfred Tucker, un lavorante di fattoria, stolido ma brav'uomo. La signora Tucker ha un po' della megera. Buona massaia, e pulitissima in casa, ma al marito non è mai permesso di andare oltre l'acquaio con le scarpe da lavoro infangate. E altre cose del genere. Piuttosto brontolona coi bambini. I figli maggiori sono ormai sposati o fuori di casa per lavoro. Era rimasta solo questa povera Marlene coi tre più piccoli, due maschi e una bambina che vanno ancora a scuola.»

«Ora, conoscendo bene la famiglia, signora Folliat, vi riesce di pensare a qualche motivo che spieghi l'uccisione di Marlene?»

«Non riesco davvero. Mi sembra addirittura incredibile, ispettore. Nessun amoruccio o cose del genere. Non mi è mai venuto all'orecchio, in ogni caso.»

«E i collaboratori di questa Caccia all'Assassino? Potete dirmi qualcosa di loro?»

«La signora Oliver non l'avevo mai conosciuta prima. È ben diversa dall'idea che mi ero fatta degli scrittori di romanzi polizieschi. È molto sconvolta, poveretta, per quel che è accaduto... si capisce.»

«E gli altri? Il capitano Warburton, per esempio?»

«Non vedo perché avrebbe dovuto uccidere Marlene Tucker, se è questo che intendete chiedermi» rispose senza alterarsi la signora Folliat. «Come tipo non mi piace molto. È quello che io chiamo un volpone. D'altra parte, quando uno è in politica, immagino che debba essere così. È senza dubbio un uomo pieno di energia e si è molto prodigato per questa sagra. In ogni caso, non credo che avrebbe potuto uccidere la ragazza, perché è stato sul prato tutto il pomeriggio.»

L'ispettore annuì. «E i Legge? Cosa sapete di loro?»

«Be', mi sembrano due sposini per bene. Di lui non so molto. Ha una

certa tendenza per quella che io chiamerei... misantropia. Lei era una Carstairs prima di sposarsi e conosco molto bene alcuni suoi parenti. Hanno preso il villino di Mill per due mesi, e spero che abbiano goduto le loro vacanze qui. Abbiamo fatto amicizia comunque.»

«Si dice che lei sia una donna attraente.»

«Oh, sì, molto.»

«Direste che Sir George abbia sentito una certa attrazione per lei, qualche volta?»

La signora Folliat rimase stupefatta.

«Oh, no, ne sono certa. Sir George vive completamente assorbito nei suoi affari; inoltre vuol molto bene a sua moglie. Non è per nulla il tipo del cascamorto.»

«E non c'è mai stato nulla, secondo voi, fra Lady Stubbs e il signor Legge?»

Di nuovo la signora Folliat scosse il capo.

«Oh, no, è positivo.»

«E fra George e sua moglie, nessuno screzio, che voi sappiate?»

«Sono sicura di no.»

«Non sarebbe dunque andata via per qualche disaccordo coniugale, Lady Stubbs?»

«Oh, no!» E la signora Folliat aggiunse: «La sciocchina, a quanto pare, non voleva incontrarsi con quel suo cugino. Qualche fobia infantile. Perciò è scappata proprio come farebbe un bambino».

«Questa è dunque la vostra opinione?»

«Assolutamente. Vedrete che tornerà da un momento all'altro. E si sentirà in colpa.» Con noncuranza aggiunse: «A proposito, che ne è di questo cugino? È ancora qui in casa?».

«Che io sappia, è tornato sul suo panfilo.»

«Ossia, a Helmmouth, vero?»

«Si, a Helmmouth.»

«Ah, così» fece la signora Folliat. «Be', è un peccato... che Hattie si sia comportata in modo tanto infantile. Comunque, se lui si tratterrà qualche giorno, le faremo capire che dovrà mostrarsi educata.»

L'ispettore capì che vi era sottintesa una domanda, ma finse di non averlo notato.

«Probabilmente voi penserete che tutto questo non c'entra» disse. «Ma senza dubbio vi rendete conto che stiamo vagando in un campo piuttosto vasto. La signorina Brewis, ad esempio. Che sapete di lei?»

«È una segretaria eccellente. Più che una segretaria. Praticamente, qua dentro, fa da governante. In verità, non so come farebbero senza di lei.»
«Era la segretaria di Sir George prima che lui si sposasse?»
«Così credo. Però non ne sono certa. L'ho conosciuta solo quando è arrivata qui con loro.»
«Non ha molta simpatia per Lady Stubbs, non è vero?»
«No. Credo che, in genere, queste brave segretarie non apprezzino molto le mogli... non so se mi spiego. Forse è naturale che sia così.»
«Foste voi o Lady Stubbs a chiedere alla signorina Brewis di portare dolci e succo di frutta alla ragazza nella darsena?»
«Ricordo che la signorina Brewis preparò un vassoio con dolci e altro, dicendo che lo portava giù a Marlene. Non so se qualcuno l'avesse incaricata di farlo. Io no di certo.»
«Già. Voi dunque eravate nella tenda del tè dalle quattro in avanti. Immagino che, a quell'ora, ci sarà stata anche la signora Legge.»
«La signora Legge? No, non credo. O almeno, non ricordo di averla vista. No, non c'era proprio. Infatti ricordo che c'è stato un grande afflusso di gente con l'autobus di Torquay e che, guardandomi attorno nella tenda, ho pensato che dovevano essere tutti villeggianti perché non ho visto una sola faccia conosciuta. La signora Legge dev'essere entrata più tardi.»
«Oh, be'» fece l'ispettore «non ha importanza.» Garbatamente aggiunse: «Bene, credo che non ci sia altro. Vi ringrazio, signora Folliat. Speriamo che Lady Stubbs torni presto».
Nell'uscire, la signora Folliat lasciò il passo a una giovane molto attraente, coi capelli fulvi e il viso ricoperto di lentiggini.
«Ho saputo che avete chiesto di me» disse, rivolta all'ispettore.
«La signora Legge, ispettore» presentò la signora Folliat. «Sally, cara, non so se vi hanno detto della terribile disgrazia.»
«Oh, sì! Spaventoso, non è vero?» Con un lungo sospiro, la nuova venuta si lasciò cadere esausta nella poltrona. «Sono terribilmente addolorata. Sembra proprio incredibile. Mi rincresce di non potervi aiutare in nessun modo. Ho passato tutto il pomeriggio a legger mani e non ho visto niente di quel che succedeva.»
«Lo so, signora Legge. Ma dobbiamo lo stesso rivolgere a tutti le stesse domande di prammatica. Per esempio, dove eravate fra le quattro e un quarto e le cinque?»
«Alle quattro andai a prendere il tè.»
«Nell'apposita tenda?»

«Sì.»
«Era molto affollata, immagino.»
«Oh, tremendamente.»
«Avete visto qualcuno di vostra conoscenza?»
«Sì: qualche persona anziana. Nessuno con cui parlare. Dio buono, come desideravo quel tè! Come dico, erano le quattro. Alle quattro e mezzo tornai nella tenda della chiromante a continuare il mio lavoro. E sa il cielo cosa ho promesso a quelle donne...»
«E se qualcuno, durante la vostra assenza, voleva farsi leggere la mano?»
«Oh, avevo appeso un cartello fuori della tenda: "Ritorno alle quattro e mezzo".»
L'ispettore prese un appunto sul suo blocco.
«Quando avete visto Lady Stubbs l'ultima volta?»
«Hattie? Non so, veramente. Era lì a due passi quando sono uscita dalla mia tenda per andare a prendere il tè; ma non ci siamo parlate. Dopo d'allora non ricordo di averla vista. Qualcuno mi ha detto proprio adesso che non riescono a trovarla. È vero?»
«Sì.»
«Oh, be'» osservò gaia Sally Legge «le manca un venerdì, sapete. Il fatto di avere un assassinio qui l'avrà spaventata.»
«Allora, grazie, signora Legge.»
La signora Legge accolse il congedo prontamente. Nell'uscire s'incontrò con Poirot che entrava.

L'ispettore parlò con gli occhi rivolti al soffitto.
«La signora Legge dice che fra le quattro e le quattro e mezzo stava nella tenda del tè. La signora Folliat dice che si trovava là dalle quattro in avanti, ma che fra le presenti non c'era la signora Legge.» Fece una pausa e poi continuò: «La signorina Brewis dice che Lady Stubbs le diede l'incarico di portare a Marlene Tucker un vassoio con dolci e succo di frutta. Michael Weyman dice che Lady Stubbs non può averlo fatto assolutamente... che è troppo contrario alle sue abitudini».
«Ah, ci siamo con le deposizioni contrastanti!» esclamò Poirot. «Succede sempre così.»
«E che fastidio doverle anche vagliare» osservò Bland. «Qualche volta sono importanti, ma in nove casi su dieci non lo sono. Be', qui bisogna lavorar sodo, non c'è dubbio.»

«E adesso che cosa pensate, *mon cher*? Qual è l'ultima idea che vi è venuta?»

«Penso» rispose grave l'ispettore «che Marlene Tucker abbia visto qualcosa che non avrebbe dovuto vedere.»

«Non è improbabile» disse Poirot. «Bisognerebbe sapere quel che ha visto.»

«Potrebbe aver visto un assassinio. Oppure la persona che lo ha commesso.»

«Un assassinio?» chiese Poirot. «L'assassinio di chi?»

«Voi, Poirot, cosa pensate? Lady Stubbs è viva o morta?»

Poirot attese qualche istante prima di rispondere. Poi disse: «Io penso, *mon ami*, che Lady Stubbs sia morta. E lo penso perché lo pensa la signora Folliat. Sicuro, qualunque cosa dica ora, o finga di pensare, la signora Folliat crede che Lady Stubbs sia morta.»

12

Quando, la mattina seguente, Hercule Poirot scese per la prima colazione, trovò la tavola quasi deserta. La signora Oliver, ancora sofferente per la scossa subìta il giorno prima, faceva colazione a letto. Michael Weyman aveva preso una tazza di caffè ed era uscito di buon'ora. Erano presenti solo Sir George e la fedele signorina Brewis. Sir George dava una prova inequivocabile del suo stato d'animo rifiutando il cibo. Il suo piatto giaceva quasi intatto davanti a lui. Spinse da parte il mucchietto di lettere che la signorina Brewis, dopo averle aperte, gli aveva messo davanti. Beveva il caffè con l'aria di non sapere cosa stesse facendo. Disse pro forma: «Buongiorno, monsieur Poirot» e poi ricadde nel suo atteggiamento preoccupato.

«Giovedì si terrà l'inchiesta all'Istituto» disse la signorina Brewis. «Hanno telefonato per avvisarci.»

Il suo principale la guardò come se non capisse.

«Inchiesta?» domandò. «Oh, sì, naturalmente.» Sembrava stordito e privo d'interesse. Dopo un altro sorso o due di caffè, disse: «Le donne sono incomprensibili. Cos'ha in mente di fare?».

La signorina Brewis increspò le labbra. Poirot intuì che la donna s'irrigidiva per la tensione nervosa.

«Hodgson verrà questa mattina» disse lei, sottolineando le parole «a parlarvi dell'elettrificazione dei capannoni per la mungitura, su, nella fattoria.

E alle dodici in punto c'è...»

Sir George la interruppe: «Non posso veder nessuno. Mandateli via tutti! Come diavolo credete che un uomo possa occuparsi di affari con la testa tormentata dal pensiero di sua moglie?».

«Per la posta, Sir George...» riprese la signorina Brewis.

«All'inferno la maledetta posta» l'interruppe Sir George, spingendo da parte la tazza di caffè.

Raccolse le lettere accanto al piatto, e gliele buttò.

«Rispondete voi come meglio credete! Non posso occuparmene.» Parlando quasi a se stesso e in tono offeso, proseguì: «Non so che cosa potrei fare... Non so nemmeno se quel tizio della polizia sappia quello che fa».

«Credo che la polizia sappia il fatto suo» obiettò la signorina Brewis. «Inoltre, ha moltissimi mezzi per rintracciare le persone che scompaiono.»

«A volte impiegano giorni e giorni per ritrovare qualche monellaccio scappato da casa e nascosto in un mucchio di fieno» ribatté Sir George.

«Non mi sembra probabile che Lady Stubbs si trovi in un mucchio di fieno, Sir George.»

«Se almeno potessi fare qualcosa» ripeté l'infelice marito. «Sapete, penso di mettere un'inserzione nei giornali. Volete prender nota, Amanda?» Fece una breve pausa concentrandosi. «*Hattie. Pregoti tornare. Disperato per te. George.* Su tutti i giornali, Amanda.»

La signorina Brewis osservò, pungente: «Lady Stubbs non legge spesso i giornali, Sir George. Non s'interessa affatto agli avvenimenti correnti o a quel che succede nel mondo». Poi aggiunse ironica, ma Sir George non era in vena di apprezzare l'ironia: «Naturalmente si potrebbe fare un'inserzione su *Vogue*. Quella, sì, potrebbe capitarle sott'occhio».

Sir George disse semplicemente: «Fate come volete, ma spicciatevi».

Si alzò e andò verso la porta. Indugiò con la mano sulla maniglia, poi tornò indietro qualche passo e si rivolse a Poirot.

«Sentite, Poirot. Voi non credete che sia morta, vero?»

Con gli occhi fissi sulla sua tazza di caffè, Poirot rispose: «Direi che è troppo presto, Sir George, per fare una supposizione del genere. Per ora non c'è ragione di mettersi in mente una cosa simile».

«Voi, dunque, lo credete» disse grave Sir George. «Ebbene» aggiunse con aria di sfida «io no! Io dico che sta benone.» Annuì più volte con sempre maggiore alterigia e uscì sbattendo la porta dietro di sé.

Poirot imburrò un crostino, immergendosi nei propri pensieri.

Ma la signorina Brewis glieli interruppe, parlando con una velenosità

che le faceva groppo alla gola.
«Gli uomini sono così stolti» disse, «proprio stolti! Sembrano tanto perspicaci sotto molti aspetti, e poi vanno a sposare il tipo di donna meno adatto.»
Poirot era sempre del parere di lasciar parlare la gente. Più parlavano e meglio era per lui. Un chicco di grano si trovava quasi sempre in mezzo allo scarto.
«Pensate che sia stato un matrimonio sfortunato?» domandò.
«Disastroso... semplicemente disastroso.»
«Volete dire che non erano felici insieme?»
«Lei aveva su di lui un'influenza pessima sotto tutti gli aspetti.»
«Molto interessante. Che specie di cattiva influenza?»
«Lo faceva correre avanti e indietro a suo capriccio, si faceva regalare le cose più costose... molti più gioielli di quanto non possa portarne una sola donna. E pellicce. Ne ha due di visone e una di ermellino russo. Cosa se ne fa una donna di due visoni, mi piacerebbe saperlo!»
Poirot scosse il capo. «Non saprei neanch'io.»
«Furba!» continuò la signorina Brewis. «Ipocrita! Sempre pronta a far la sempliciona... specialmente di fronte agli ospiti. Perché credeva di piacergli così, immagino!»
«E a lui piaceva che fosse così?»
«Ah, gli uomini!» esclamò la signorina Brewis con voce tremante, prossima a un attacco isterico. «Non apprezzano tutto quello che è capacità, disinteresse, lealtà! E pensare che con una moglie intelligente e di valore oggi Sir George sarebbe qualcuno.»
«Per esempio?»
«Be', avrebbe potuto distinguersi nell'occuparsi dei problemi locali. O diventare deputato. È molto più in gamba di quel povero signor Masterton. Non so se avete mai sentito il signor Masterton parlare da una tribuna... è un oratore zoppicante e privo d'ispirazione. Deve la sua posizione da cima a fondo a sua moglie. È lei, la potenza all'ombra del trono. Possiede tutto lo slancio, l'iniziativa e l'acume politico che lui non ha.»
Poirot fremette al pensiero di aver per moglie la signora Masterton, ma era pienamente d'accordo con quanto diceva la signorina Brewis.
«Sì, è proprio come dite voi» pronunciò ad alta voce, mormorando poi fra sé: *"Une femme formidable"*.
«Sir George sembra privo di ambizioni» proseguì la signorina Brewis. «Si accontenta di vivere qui occupandosi di inezie e atteggiandosi a si-

gnorotto di campagna, e solo occasionalmente si reca a Londra per curare i suoi interessi commerciali, ma potrebbe fare molto di più. È un uomo notevole, monsieur Poirot. Sua moglie non lo considera che una specie di macchina distributrice di pellicce, gioielli e abiti costosi. Se avesse sposato una donna realmente capace di apprezzare...» La sua voce vacillò incerta.

Poirot la guardò pieno di compassione. La signorina Brewis era innamorata del suo principale. Gli faceva dono della sua devozione leale e appassionata, e lui, probabilmente, non se ne accorgeva. Per Sir George, Amanda. Brewis era una macchina di ottimo rendimento, che gli toglieva dalle spalle il lavoro ingrato della vita quotidiana, rispondendo al telefono, occupandosi della corrispondenza, assumendo la servitù, disponendo per i pasti e rendendogli in genere la vita più facile. Poirot dubitava che avesse mai pensato una volta a lei come donna. E questo, pensò, non era esente da pericoli.

«Un'abile gatta, astuta e calcolatrice: ecco che cos'è» disse la signorina Brewis con le lacrime agli occhi.

«Noto che dite e, non *era*» osservò Poirot.

«Certo che non è morta!» esclamò sprezzante la signorina Brewis. «È scappata con un uomo, garantito! È il tipo capace di farlo.»

«Può darsi. È sempre possibile.» Poirot prese un altro crostino.

«È l'unica spiegazione» ribadì la signorina Brewis. «Naturalmente *lui* non pensa a questo.»

«C'è stato... qualche... guaio con degli uomini?»

«Oh, lei è molto accorta» rispose la signorina Brewis.

«Volete dire che non avete osservato nulla?»

«Era così attenta che non potevo.»

«Ma voi credete che ci sia stato... come dire... qualcosa di clandestino?»

«Ha fatto del suo meglio per irretire Michael Weyman, portandolo giù a vedere la fioritura delle camelie... in questa stagione! O fingendo d'interessarsi al padiglione da tennis.»

«Dopo tutto, lui è qui per quello, e pare che Sir George lo faccia costruire principalmente per accontentare sua moglie.»

«Lei non val niente per il tennis, e così per qualsiasi gioco. Desidera solo mettersi dentro una bella cornice, mentre gli altri corrono e si affaticano. Oh, sì, ha fatto del suo meglio, e probabilmente ci sarebbe riuscita se Michael Weyman non avesse già avuto altra carne al fuoco.»

«Ah» fece Poirot, servendosi un briciolo di marmellata d'arance, velandone l'angolo di un crostino e assaggiando con aria dubbiosa. «Così,

monsieur Weyman ha dell'altra carne al fuoco?»

«Fu la signora Legge a raccomandarlo a Sir George» rispose la signorina Brewis. «Lo conosceva prima di sposarsi. A Chelsea, pare. Lei, sapete, dipingeva.»

«È sposata da molto tempo?»

«Da circa tre anni, credo. Mi pare che non sia un matrimonio molto ben riuscito.»

«Incompatibilità?»

«Lui è un tipo strano, di umore molto variabile. Esce spesso da solo, e qualche volta l'ho udito parlarle con rabbia.»

«Ah, be'» fece Poirot «le liti e le riconciliazioni fanno parte della vita matrimoniale agli inizi. Probabilmente, se non ci fossero, la vita sarebbe monotona.»

«È stata molto in compagnia di Michael Weyman, da quando lui è arrivato qui» continuò la signorina Brewis. «Credo che lui ne fosse innamorato prima che lei sposasse Alec Legge. In quanto a lei, penso che si tratti solo di civetteria.»

«Ma al signor Legge non avrà fatto piacere, immagino.»

«Difficile capire un tipo così vago. Però, ultimamente, mi pare che sia stato più di cattivo umore del solito.»

«Ammirava, forse, Lady Stubbs?»

«Oh, lei non l'avrà messo in dubbio. Crede che le basti alzare un dito perché tutti gli uomini cadano ai suoi piedi!»

«In ogni caso, se è fuggita con un uomo come voi supponete, non si tratta del signor Weyman, perché lui è ancora qui.»

«È qualcuno che vedeva di nascosto, non ne ho il minimo dubbio» disse la signorina Brewis. «Usciva spesso di casa alla chetichella e andava nel bosco da sola. Anche l'altra sera, dopo aver detto sbadigliando che andava a letto. Non era passata mezz'ora, che sgusciava fuori della porta laterale con uno scialle in testa. L'ho intravvista...»

La signorina Brewis tirò su col naso e riunì le lettere sparse.

«Se Sir George vuol fare davvero le inserzioni, dovrò provvedere» sospirò. «È tutto tempo sprecato. Oh, buongiorno, signora Masterton» aggiunse, mentre la porta si apriva con autorità, lasciando entrare la signora Masterton.

«L'inchiesta è fissata per giovedì, ho sentito. Buongiorno, monsieur Poirot.»

La signorina Brewis indugiò con le lettere in mano.

«Avete bisogno di me, signora Masterton?» chiese.

«No, grazie, signorina Brewis. Immagino che stamane avrete lavoro fin sopra i capelli, ma desidero ringraziarvi per la vostra eccellente prestazione di ieri. Siete davvero una brava organizzatrice, oltre che una lavoratrice instancabile. Ve ne siamo tutti molto grati.»

«Grazie, signora Masterton.»

«Non voglio trattenervi oltre. Mi siedo un momento solo per dire una parola a monsieur Poirot.»

«Onoratissimo, madame» fece con un inchino Poirot, che si era alzato in piedi.

La signora Masterton tirò fuori una sedia e si sedette. La signorina Brewis lasciò la stanza completamente reintegrata nella sua consueta efficienza.

«Una donna meravigliosa, quella» esplose la signora Masterton. «Non so cosa farebbero, gli Stubbs, senza di lei. Far andare una casa non è impresa da poco oggigiorno. Hattie, poverina, non sarebbe riuscita a spuntarla. Straordinaria questa faccenda, monsieur Poirot. Sono venuta a chiedervi cosa ne pensate.»

«Cosa ne pensate voi, madame?»

«Be', è sgradevole toccare certi argomenti, ma direi che abbiamo da queste parti qualche individuo patologico. Non uno del posto, spero. Forse qualcuno dimesso da un manicomio... li dimettono sempre non ancora guariti, oggigiorno. Chi poteva avere un motivo per strangolare la giovane Tucker? Nessuno. Qui si tratta di un anormale che probabilmente ha strangolato anche Hattie. Povera figliola, non ha molto cervello, sapete. Se ha fatto tanto d'incontrare un uomo non diverso dagli altri nell'aspetto che l'abbia attirata nella boscaglia con un pretesto qualsiasi, probabilmente lei ci è andata, docile come un agnellino, senza il minimo sospetto.»

«Credete che il suo corpo si trovi in qualche punto della tenuta?»

«Sì, monsieur Poirot. Finiranno col trovarlo. Figuratevi un po', con circa trenta ettari di terreno boscoso da perlustrare, ce ne vorrà di tempo, se il cadavere è stato nascosto fra i cespugli o buttato giù da un pendio, in mezzo agli alberi. Qui ci vogliono dei segugi» decretò la signora Masterton, assumendo di botto la espressione di un segugio. «Segugi! Telefonerò io stessa al capo della polizia.»

«È possibile che abbiate ragione, madame» disse Poirot. Indubbiamente era la sola cosa che si potesse contrapporre alla signora Masterton.

«Sicuro che ho ragione, ma devo dire che il pensiero di quell'individuo

in giro m'inquieta. Via di qui, passerò in paese per avvertire le madri di essere molto prudenti e di non lasciar andare attorno le figlie da sole. Non è piacevole, monsieur Poirot, sapere che c'è un assassino nella nostra cerchia.»

«Un solo punto, madame. Come avrebbe potuto, un estraneo, accedere all'interno della darsena? Occorreva una chiave.»

«Oh, niente di difficile» rispose la signora Masterton. «Naturalmente lei era uscita.»

«Uscita dalla darsena?»

«Certo. Annoiata è uscita a far quattro passi. Ha udito una lotta, si è avvicinata e l'uomo che aveva sistemato Lady Stubbs ha dovuto per forza uccidere anche lei. Niente di difficile, per lui, riportarla nella darsena, liberarsene e uscire tirandosi dietro la porta. La serratura è una Yale: si tira, e quella scatta.»

Poirot annuì cortesemente. Non intendeva discutere con la signora Masterton o farle notare l'interessante particolare, da lei completamente trascurato, che se Marlene Tucker fosse stata uccisa fuori della darsena, qualcuno doveva saperla abbastanza lunga sulla Caccia all'Assassino per metterla nel posto e nella posizione esattamente corrispondenti a quelli stabiliti per la Vittima. Disse, invece, con gentilezza: «Sir George è convinto che sua moglie sia ancora viva».

«Dice così perché vuol crederlo. Le era molto affezionato, sapete.» Inaspettatamente, aggiunse: «George Stubbs mi piace nonostante le sue origini, la sua attività commerciale e tutto il resto; va benone nel nostro ambiente. Il peggio che si possa dire di lui è che vuol fare l'aristocratico, cosa abbastanza innocua, dopo tutto».

Poirot osservò con un certo cinismo: «Di questi tempi, madame, il denaro riesce bene accetto quanto una buona nascita».

«Bravo, sono perfettamente del vostro parere. Non ha bisogno, lui, di darsi del tono. È bastato che comperasse la proprietà e che buttasse denaro a destra e a sinistra perché tutti accorressimo a riverirlo! Ma, effettivamente, piace. Non solo per il suo denaro. Naturalmente Amy Folliat ha avuto la sua parte di merito. Li ha fatti sposare e, figuratevi, con quel po' po' di prestigio che ha qui intorno... Perbacco, i Folliat risalgono ai tempi dei Tudor.»

«Ci sono sempre stati i Folliat, a Nasse House?»

«Sì.» La signora Masterton sospirò. «È triste il tributo pagato alla guerra. Giovani caduti in combattimento... tasse di successione e tutto quanto.

Poi, chi eredita una tenuta non può mantenerla e deve vendere...»
«Ma la signora Folliat, anche se ha perso la casa, vive ancora nella proprietà.»
«Sì. E ha fatto della portineria un nido delizioso. Ci siete entrato?»
«No, ci siamo lasciati all'ingresso.»
«Non tutti si adatterebbero a vivere nella portineria e vedere la loro antica abitazione in mano di estranei. Ma, per rendere giustizia ad Amy Folliat, non credo che ne sia amareggiata. Infatti fu lei a macchinare tutta la faccenda. È fuor di dubbio che abbia suggestionato Hattie con la sua idea di vivere qui, inducendola poi a persuadere George Stubbs. Quello che Amy Folliat non avrebbe potuto sopportare, credo, sarebbe stato di vedere la proprietà trasformata in un albergo o in un istituto, o suddivisa in lotti per nuove costruzioni.» Si alzò. «Bene, ora devo scappare.»
«Sicuro, dovete parlare col capo della polizia a proposito dei segugi.»
La signora Masterton scoppiò improvvisamente in una risata. «Un tempo li allevavo. La gente dice che a mia volta sono un po' come un segugio.»
Poirot rimase un attimo sconcertato e lei fu pronta ad accorgersene.
«Scommetto che l'avete pensato anche voi, monsieur Poirot.»

13

Uscita la signora Masterton, Poirot andò a fare una passeggiatina nel bosco. I suoi nervi non erano perfettamente a posto. Sentiva un desiderio irresistibile di guardare dietro ogni cespuglio e di considerare tutti i boschetti di rododendri come possibili nascondigli per un cadavere. Giunse infine alla Follia, entrò e si sedette sulla panchina di pietra per riposare i piedi chiusi, come d'abitudine, in scarpe di vernice a punta.
Qualcosa di lucente gli colpì l'occhio, e lui si chinò a raccoglierlo. Era andato a finire in una piccola fessura nel basamento di calcestruzzo del tempio. Lo tenne sul palmo della mano e lo guardò con la vaga sensazione di riconoscerlo. Era un piccolo ciondolo d'oro raffigurante un aeroplano. Mentre lo fissava con le ciglia aggrottate, un quadro gli si presentò alla mente. Un braccialetto. Un braccialetto d'oro appeso a un polso, con dei ciondoli che oscillavano. Si rivide seduto là, nella tenda, mentre la voce di Madame Zuleika, alias Sally Legge, parlava di donne brune, di viaggi per mare e d'una lettera apportatrice di fortuna. Sì, portava un braccialetto cui erano appesi molti oggettini d'oro. Una delle tante cose moderne che si rifacevano alle mode di quando Poirot era giovanissimo. Probabilmente l'a-

veva notato per questo. In qualche momento la signora Legge doveva essersi seduta lì nella Follia, e uno dei ciondolini si era staccato dal braccialetto. Forse non se n'era neppure accorta. Poteva essere accaduto qualche giorno prima... o forse ieri pomeriggio...

Poirot prese a considerare quest'ultima eventualità. Dei passi risonarono fuori, e lui alzò gli occhi bruscamente. Una figura svoltò davanti alla Follia e si arrestò trasalendo alla vista di Poirot. Questi guardò con attenzione il giovane biondo e snello che indossava una camicia sulla quale spiccava una gran varietà di tartarughe. Era una camicia inconfondibile. L'aveva osservata da vicino il giorno prima quando il giovane stava tirando alle noci di cocco.

Notò che il ragazzo era molto turbato. Con accento straniero, questi disse in fretta: «Scusatemi... non sapevo...».

Poirot gli sorrise gentilmente, ma con una certa aria di rimprovero.

«Temo che siate in contravvenzione» disse.

«È vero, mi dispiace.»

«Venite dall'albergo?»

«Sì. Pensavo che forse da questa parte si poteva raggiungere il molo passando attraverso i boschi.»

«Mi rincresce che dobbiate tornare indietro» osservò sempre con gentilezza Poirot. «Qui non c'è nessun passaggio.»

Con un largo sorriso forzato, il giovane ripete: «Mi dispiace. Mi dispiace molto».

Salutò con un cenno del capo e filò.

Poirot uscì dalla Follia e girò dietro, sul sentiero, tenendo d'occhio la ritirata del ragazzo. Giunto alla fine del sentiero, questi si guardò indietro, ma vedendo che Poirot lo sorvegliava, affrettò il passo e scomparve giù per la discesa.

"*Eh bien*" si disse Poirot "ho visto un assassino oppure no?"

Il giovane era stato alla sagra il giorno prima, perciò doveva sapere benissimo che non c'era modo di raggiungere il traghetto dalla parte del bosco. Se avesse cercato davvero un passaggio per il traghetto, non avrebbe preso il sentiero che portava alla Follia, ma si sarebbe tenuto a un livello più basso rispetto al fiume. Per di più, era arrivato alla Follia con l'aria di chi giunge a un appuntamento, ed era rimasto male trovando un'altra persona.

"È così, dunque" mormorò fra sé Poirot. "Era venuto per incontrarsi con qualcuno. Chi sarà?" Dopo un attimo di riflessione, aggiunse: "E perché?".

Percorse il sentiero fino alla discesa e lo seguì con lo sguardo fin dove si perdeva fra gli alberi. Ormai il giovane non si vedeva più. Poirot tornò sui suoi passi.

Assorto in pensieri, girò calmo attorno al fianco della Follia e si fermò sulla soglia sorpreso a sua volta. Sally Legge era là in ginocchio, con la testa china sulle fessure del pavimento. Balzò in piedi allarmata.

«Oh, monsieur Poirot, ho provato una scossa tale... Non vi avevo sentito venire.»

«Cercavate qualcosa, madame?»

«Oh... no, non esattamente.»

«Qualcosa che avete perso, forse» disse Poirot. «O che vi è caduto. O forse...» Assunse un'aria galante e maliziosa. «O forse, madame, si tratta di un *rendez-vous* e, sfortunatamente, io non sono la persona che dovevate incontrare?»

«Si è mai visto dare appuntamenti del genere a metà della mattinata?» ribatté lei.

«Capita di dover fissare appuntamenti per l'ora che si può» sentenziò Poirot. «Qualche volta i mariti sono gelosi.»

«Dubito che il mio lo sia. È così assorbito nelle sue faccende personali!»

«Tutte le donne deplorano questo, nei mariti» disse Poirot. «Specialmente nei mariti inglesi.»

«Io penso che sia sciocco sposarsi.»

«Rimpiangete i tempi in cui dipingevate nel vostro studio di Chelsea?»

«A quanto pare, sapete tutto di me, monsieur Poirot.»

«Sono un pettegolo. Avete davvero dei rimpianti, madame?»

«Oh, non so!» La signora Legge si sedette con impazienza sulla panchina. Poirot prese posto al suo fianco.

Ancora una volta assisteva al fenomeno cui cominciava appena ad abituarsi, dopo anni. Quell'attraente ragazza dai capelli fulvi era sul punto di dirgli quello che non avrebbe mai detto a un inglese senza prima pensarci due volte.

«Speravo» cominciò Sally «che venendo qui per le vacanze, lontano da tutto, le cose sarebbero tornate come prima... Ma non è stato così.»

«No?»

«No. Alec è sempre dello stesso umore variabile e... non so... tutto chiuso in se stesso. Non capisco cosa gli succede. È tanto nervoso e irritabile... Gente che telefona e lascia strane ambasciate per lui, e lui non mi dà nessuna spiegazione. E questo mi fa andare su tutte le furie. Non vuol dirmi

nulla! Dapprima pensavo che ci fosse un'altra donna, ma non credo che sia quello. Non precisamente...»

La sua voce conteneva un certo tono dubbioso che Poirot notò subito.

«Avete gradito il vostro tè, ieri pomeriggio, madame?» chiese.

«Gradito il mio tè?» Lo guardò aggrottando le ciglia, come se la sua mente fosse lontanissima. Poi rispose in fretta: «Oh, sì. Non avete idea di come fosse estenuante star là nella tenda, imbacuccata in tutti quei veli. Si soffocava».

«Anche la tenda del tè doveva essere abbastanza soffocante, no?»

«Oh, sì, e come! D'altra parte non c'è niente come una buona tazza di tè, non è vero?»

«Poco fa, stavate cercando qualcosa, madame, se non erro. Si trattava forse di questo?» Le mostrò il piccolo ciondolo d'oro.

«Io... oh, sì. Oh, grazie, monsieur Poirot. Dove l'avete trovato?»

«Era qui, per terra, in quella fessura.»

«Deve essermi caduto, chissà quando.»

«Ieri?»

«Oh, no, ieri no. È stato prima di ieri.»

«Eppure, madame, ricordo di aver visto questo ciondolo al vostro polso mentre mi dicevate l'avvenire.»

Nessuno avrebbe saputo raccontare deliberatamente una bugia meglio di Hercule Poirot. Il suo tono era tanto sicuro che Sally Legge abbassò gli occhi.

«Veramente non mi ricordo con esattezza» disse. «Mi sono accorta soltanto stamattina che mancava.»

«Allora sono lieto di averlo trovato» disse Poirot con galanteria.

Sally Legge rigirò nervosamente fra le dita l'oggettino. Poi si alzò in piedi.

«Bene, grazie, monsieur Poirot, mille grazie.» Aveva il respiro affannoso e lo sguardo irrequieto.

Uscì di furia dalla Follia. Poirot si appoggiò all'indietro sul sedile, scrollando il capo lentamente.

"No" mormorò fra sé, "no, ieri pomeriggio non sei stata nella tenda del tè. Non era per andare a prendere il tè che ci tenevi tanto a sapere se erano le quattro. Era per venir qui. Qui, alla Follia. *A metà strada dalla darsena.* Ieri pomeriggio ti sei incontrata qui con qualcuno."

Di nuovo udì dei passi che si avvicinavano. Passi rapidi, impazienti. "Ecco" si disse Poirot, sorridendo in anticipo "forse sta arrivando la perso-

na che la signora Legge era venuta a incontrare."

Ma poi, vedendo apparire Alec Legge, esclamò: «Sbagliato di nuovo».

«Eh? Come?» fece Legge, sorpreso.

«Dicevo» spiegò Poirot «che mi ero ancora sbagliato. Non mi capita sovente e quando capita mi esaspera. Non mi aspettavo di vedere voi.»

«E chi, dunque?» domandò Alec Legge.

Poirot rispose con prontezza:

«Un giovane, un ragazzo quasi, con una di quelle camicie a disegni... tartarughe, precisamente.»

Si rallegrò all'effetto suscitato dalle sue parole. Alec Legge avanzò di un passo e, in modo alquanto incoerente, chiese:

«Come fate a saperlo? Come potevate... che cosa intendete dire?»

«Sono uno psicologo» rispose Poirot, socchiudendo gli occhi.

Alec Legge fece altri due passi avanti. Poirot capì che aveva di fronte un uomo adirato.

«Che diavolo avete inteso dire?»

«Il vostro amico è tornato indietro, all'Ostello della Gioventù. Se volete vederlo, dovete andare a cercarlo là.»

«È così dunque» mormorò Alec Legge.

Cadde a sedere all'altra estremità della panchina di pietra.

«È per questo che siete qui? Non era per *distribuire i premi.* Avrei dovuto capirlo.» Si volse verso Poirot. Aveva il viso stravolto e abbattuto. «Capisco come può apparire» disse. «Ma non è come credete voi. Sono una vittima. Vi assicuro che una volta presi negli artigli di quella gente, non se ne esce con facilità. E io voglio uscirne. È questo che conta. Voglio liberarmene. È una disperazione, sapete. Vien voglia di prendere risoluzioni estreme. Ci si sente come topi presi in trappola, e non c'è niente da fare. Oh, be', a che serve parlare? Ormai sapete quello che volevate sapere, immagino. Ne avete la prova.»

Si alzò in piedi, incespicò un paio di volte come se non vedesse dove metteva i piedi, poi si precipitò fuori deciso, senza guardarsi indietro.

Hercule Poirot rimase lì con gli occhi spalancati dallo stupore.

"Tutto ciò è ben curioso" mormorò. "Curioso e interessante. Ne ho la prova, già. Prova di che cosa? Di un assassinio?"

14

L'ispettore Bland era seduto nella stazione di polizia di Helmmouth. Il

sovrintendente Baldwin, un omone dall'aria bonacciona, sedeva all'altro capo del tavolo. Fra i due, sulla tavola, stava una nera massa fangosa. L'ispettore Bland la tastava cautamente con l'indice.
«È senz'altro il suo cappello» disse. «Ne sono certo, anche se non potrei giurarlo. Le piaceva questa forma, così ha detto la sua cameriera, e ne aveva diversi. Ieri portava quello nero. L'avete ripescato nel fiume? Questo confermerebbe la nostra ipotesi.»
«Non possiamo ancora averne la certezza» obiettò Baldwin. «Dopotutto, chiunque potrebbe gettare un cappello nel fiume.»
«Già» fece Bland «e tanto dalla darsena quanto da un panfilo.»
«Il panfilo è sotto sorveglianza» disse Baldwin. «Se si trova dentro là, viva o morta, c'è ancora.»
«Lui non è sceso a terra, oggi?»
«Finora no.»
L'ispettore Bland diede una occhiata all'orologio.
«È quasi ora di andare a bordo» disse.
«Credete di trovarcela?» chiese Baldwin.
«Non mi arrischierei a scommetterlo. Ho l'impressione che lui sia furbo come il demonio.» Rimase un momento assorto, tastando ancora il cappello, poi domandò: «E circa il cadavere... se un cadavere ci fosse? Avete qualche idea?».
«Sì» rispose Baldwin. «Ho parlato stamane con Otterweight, ex guardiacoste. Lo consulto sempre per tutto quello che ha a che fare con le maree e le correnti. Quando la signora andò a finire nell'Helm, se ci andò, la marea era in fase decrescente. Ora abbiamo la luna piena e la corrente sarà rapida. Ammesso che sia stata trascinata fuori in mare aperto, la corrente dovrebbe averla trasportata verso la costa della Cornovaglia. Non si può stabilire il punto dove andare a cercare il cadavere, né se verrà mai ritrovato. Dei pochi annegati che abbiamo avuto qui, non abbiamo mai recuperato le salme. Può anche finire a brandelli contro gli scogli. D'altra parte, potrebbe essere rinvenuto in qualsiasi momento.»
«Se non lo si ritrova, sorgeranno delle difficoltà.»
«Voi avete la convinzione che sia proprio finita nel fiume?»
«Non vedo come potrebbe essere diversamente» rispose Bland, cupo. «Come sapete, abbiamo ispezionato gli autobus e i treni. Questa località è un vicolo cieco. Lei indossava abiti vistosi e non ne aveva altri con sé. Perciò direi che non è mai partita da Nasse. O il suo cadavere è in mare, oppure è nascosto in qualche punto della proprietà. Quello che ora ho bi-

sogno di trovare» continuò in tono grave «è il movente. E il cadavere, si capisce. Non posso arrivare a nessuna conclusione finché non trovo il cadavere.»

«E circa la ragazza?»

«Quella ha visto... qualcosa deve aver visto. Alla fine potremo ricostruire i fatti, ma non sarà facile.»

Baldwin guardò a sua volta l'orologio. «È ora di andare» disse.

I due funzionari furono accolti a bordo dell'*Espérance* con tutta l'incantevole cortesia di De Sousa, il quale offrì bibite e liquori che non accettarono, e mostrò d'interessarsi gentilmente al loro lavoro.

«Siete molto avanti con le indagini sulla morte di quella ragazzina?»

«Facciamo progressi» rispose l'ispettore Bland.

Il sovrintendente prese l'avvio e con molta delicatezza espresse l'oggetto della loro visita.

«Desiderate perquisire l'*Espérance*?» De Sousa non pareva seccato, ma piuttosto divertito. «E perché? Pensate che io nasconda l'assassino, o credete forse che lo sia io stesso?»

«È necessario, signor De Sousa, e sono sicuro che comprenderete. Un mandato di perquisizione...»

«Ma io desidero collaborare... lo desidero vivamente! Perquisite dove volete. Ah, forse credete che mia cugina, Lady Stubbs, si trovi qui? Credete forse che sia fuggita da suo marito rifugiandosi presso di me? Ma perquisite, signori, perquisite pure.»

La perquisizione ebbe luogo e fu minuziosa. Alla fine, sforzandosi di nascondere il loro disappunto, i due funzionari presero commiato.

De Sousa li accompagnò fin dov'era la loro imbarcazione.

«E io?» chiese. «Sono libero di ripartire? Qui comincio ad annoiarmi. Il tempo è bello e mi piacerebbe proseguire per Plymouth.»

«Se volete avere la gentilezza di rimanere per l'inchiesta, vale a dire fino a domani, nel caso che il magistrato inquirente desiderasse rivolgervi qualche domanda...»

«Certamente. Desidero fare tutto quello che posso. Ma dopo questo?»

«Dopo questo» rispose il sovrintendente Baldwin con la faccia impassibile «sarete libero di andare dove vorrete.»

L'inchiesta fu, quasi penosamente, priva d'interesse. A parte la testimonianza medica e l'identificazione, c'era ben poco che potesse soddisfare la curiosità degli spettatori. Fu chiesto e concesso un aggiornamento.

Ciò che seguì l'inchiesta non fu tuttavia altrettanto formale. L'ispettore Bland passò il pomeriggio compiendo una gita a bordo del piroscafo *The Devon Belle* che, lasciata Brixwell verso le tre, girò attorno al promontorio, proseguì costeggiando, entrò nella foce dell'Helm e risalì il fiume. Oltre all'ispettore Bland, a bordo c'erano duecentotrenta persone circa. Bland sedeva scrutando la riva boscosa. Seguirono un gomito di fiume e sorpassarono l'isolata darsena col tetto d'ardesia che apparteneva a Hoodown Park. L'ispettore Bland guardò di nascosto l'orologio. Erano giusto le quattro e un quarto. Ora stavano avvicinandosi alla darsena di Nasse. La piccola costruzione era annidata fra gli alberi, col suo balconcino e il minuscolo molo sottostante. Apparentemente nessun segno rivelava la presenza di qualcuno nell'interno della darsena, sebbene, come l'ispettore Bland sapeva con assoluta certezza, in verità qualcuno c'era. L'agente Hoskins, in ottemperanza agli ordini ricevuti, si trovava là in servizio.

A poca distanza dai gradini della darsena c'era una pìccola lancia. In essa, un uomo e una ragazza, in apparenza gitanti, sembravano indulgere in scherzi grossolani. La ragazza strillava, mentre l'uomo fingeva scherzosamente di volerla buttare in acqua. In quel momento una voce stentorea si mise a parlare al megafono.

«Signore e signori», tuonò la voce «ora ci stiamo avvicinando al famoso villaggio di Gitcham dove ci fermeremo tre quarti d'ora e dove potrete prendere il tè con gamberi e aragosta, oppure la panna del Devonshire. A destra è la tenuta di Nasse House. Fra pochi minuti passeremo davanti alla casa che si comincia a vedere attraverso gli alberi. Casa che apparteneva in origine a Sir Gervaise Folliat, contemporaneo di Sir Francis Drake, che salpò con lui alla volta del Nuovo Mondo, e ora proprietà di Sir George Stubbs. A sinistra è il famoso Gooseacre Rock. Là, signore e signori, c'era l'usanza di depositare le mogli brontolone durante la bassa marea e di lasciarvele finché l'acqua giungeva loro al collo.»

Tutti i passeggeri del *Devon Belle* guardarono con vivo interesse il Gooseacre Rock. Si udirono battute seguite da risolini acuti e da scoppi d'ilarità.

In quel mentre, il gitante in barca riuscì con l'ultima spinta a rovesciare in acqua la sua compagna. Sporgendosi dal bordo, la teneva giù e ridendo diceva: «No, non ti tiro fuori se prima non prometti di comportarti bene».

Nessuno, tuttavìa, osservò la scena, eccezion fatta per l'ispettore Bland. Avevano tutti dato ascolto al megafono, guardando il primo apparire di Nasse House attraverso gli alberi e fissando poi il Gooseacre Rock, affa-

scinati.

Il gitante lasciò andare la ragazza, la quale scomparve sott'acqua e pochi istanti dopo riemerse dall'altra parte della barca. In poche bracciate la raggiunse e vi risalì con destrezza. L'agente Alice Jones era una nuotatrice provetta.

L'ispettore Bland sbarcò a Gitcham con gli altri duecentotrenta passeggeri e ordinò un tè con aragosta, panna del Devonshire e veneziane. Mentre inghiottiva, diceva fra sé: "Dunque, potrebbe essere andata così, senza che nessuno se ne accorgesse".

Mentre l'ispettore Bland compiva il suo esperimento sul fiume Helm, Hercule Poirot faceva altrettanto sul prato di Nasse House, servendosi di una tenda. Era precisamente quella in cui Madame Zuleika aveva predetto l'avvenire. Quando le altre tende e le baracche erano state smontate, Poirot aveva chiesto di lasciarla indietro.

Ora vi entrò, chiuse i teli e si recò dalla parte opposta. Qui sciolse destramente i teli retrostanti, sgusciò fuori, li riallacciò e s'immerse nella siepe di rododendri che stava immediatamente dietro la tenda. In breve, passando fra due cespugli raggiunse un pergolato rustico. Era una specie di capanno con una porta chiusa. Poirot aprì la porta ed entrò.

L'interno era molto buio perché filtrava pochissima luce attraverso i rododendri cresciuti tutt'attorno da anni. C'era una scatola di palle da cricket con dei vecchi archetti arrugginiti; qualche mazza da hockey spezzata, una gran quantità di ragni e altri insetti, e una rotonda impronta irregolare sulla polvere del pavimento. Poirot rimase ad osservarla per qualche momento. S'inginocchiò e, tratto di tasca un metro pieghevole, ne misurò accuratamente le dimensioni. Poi annuì più volte, soddisfatto.

Uscì dal capanno senza rumore e richiuse la porta. Seguì un percorso obliquo fra i cespugli dei rododendri, si aprì un passaggio in salita e in breve si trovò sul sentiero che conduceva alla Follia e che da lì scendeva alla darsena.

Questa volta non entrò nel tempietto ma, proseguendo a zig-zag, raggiunse direttamente la darsena. Aprì la porta con la chiave che aveva con sé ed entrò.

A parte la rimozione del cadavere e del vassoio, tutto era rimasto esattamente come lui ricordava. La polizia aveva fotografato e preso nota di tutto. Poirot si avvicinò al tavolo sul quale giacevano i giornali a fumetti. Li sfogliò e il suo volto assunse un'espressione non dissimile da quella che aveva dovuto assumere l'ispettore Bland quando aveva letto le parole sca-

rabocchiate da Marlene prima di morire. *Jakie Blake va con Susan Brown. Peter pizzica le ragazze al cinema. George Porgie bacia le turiste nel bosco. A Biddy Fox piacciono i ragazzi. Albert va con Doreen.*

Ricordò il viso insignificante e pieno di pustole di Marlene. Sospettò che al cinema i ragazzi non l'avessero mai pizzicata. Delusa, Marlene si era sfogata a spiare i suoi giovani coetanei. Il vizio di spiare la gente l'aveva portata a vedere e ascoltare cose che non avrebbe dovuto... cose di poca importanza, generalmente; ma forse, in un'occasione, aveva scoperto qualcosa di più importante? Un segreto della cui gravità lei stessa non si era resa conto?

Era solo una congettura, e Poirot scosse il capo dubbioso. Riordinò i giornalini sul tavolo, secondo la sua eterna passione per l'ordine. Nel far ciò, fu colto improvvisamente dalla sensazione che mancasse qualcosa. Qualcosa... Cos'era? Qualcosa che avrebbe dovuto trovarsi lì... Qualcosa... Scosse il capo mentre la vaga impressione svaniva.

Uscì lentamente dalla darsena, mortificato e scontento di sé. Lui, Hercule Poirot, chiamato lì per impedire un assassinio... non aveva saputo prevenirlo. L'assassinio era stato compiuto. E la cosa più umiliante era che neanche adesso aveva qualche idea precisa di come si erano effettivamente svolte le cose. Era ignominioso. E l'indomani avrebbe dovuto far ritorno a Londra sconfitto. Si sentiva profondamente abbattuto... perfino i suoi baffi erano cascanti.

15

Una quindicina di giorni dopo, l'ispettore Bland ebbe un lungo e poco soddisfacente abboccamento col capo della polizia dipartimentale.

Il maggiore Merrall aveva delle sopracciglia arruffate che lo facevano somigliare a un terrier furioso, ma tutti i suoi uomini gli volevano bene e rispettavano il suo giudizio.

«Be', be', be'!» fece. «A che punto siamo? Niente su cui ci si possa basare per agire. Questo De Sousa? Non possiamo connetterlo in nessun modo con la Giovane Esploratrice. Se si fosse trovato il cadavere di Lady Stubbs, allora sarebbe tutto diverso.» Abbassò le sopracciglia congiungendole alla radice del naso e fissò Bland con sguardo penetrante. «Voi pensate che ci sia un cadavere, non è vero?»

«Che cosa ne pensate, voi, signore?»

«Oh, sono d'accordo. Altrimenti a quest'ora l'avremmo rintracciata. A

meno, s'intende, che non avesse fatto i suoi piani con grande accuratezza. Ma non mi risulta. Denaro non ne aveva. Abbiamo indagato su tutta la posizione finanziaria. Il denaro era tutto in mano di Sir George, il quale le passava un assegno molto generoso, ma, di suo, lei non aveva un centesimo. Nessuna traccia di un amante. Né voci, né pettegolezzi... e notate bene che in un luogo come questo non sarebbero mancati.

«Il fatto è che non sappiamo nulla. Noi pensiamo che De Sousa, per qualche sua ragione segreta, si sia sbarazzato della cugina. La cosa più probabile è che, dopo averla indotta a incontrarsi con lui giù alla darsena, l'abbia presa a bordo della lancia per poi buttarla in acqua. Secondo la prova che avete fatto, ciò sarebbe potuto passare inosservato?»

«Buon Dio, signore! Nel periodo delle vacanze si potrebbe affogare una barcata di gente senza che nessuno ci facesse caso. Tutti si divertono a strillare e a spingersi l'un l'altro in acqua. Ma quel che De Sousa non sapevi era che nella darsena si trovava una ragazza annoiata a morte perché non aveva nulla da fare, e che nove volte su dieci stava a guardare dalla finestra.»

«Quando Hoskins guardò fuori della finestra e osservò la scena da voi architettata, l'avete visto?»

«No, signore. Non si potrebbe mai immaginare che in quella darsena ci fosse qualcuno, a meno che la persona non uscisse sul balcone e si mettesse in mostra.»

«La ragazza esce sul balcone. De Sousa sospetta che abbia visto quello che sta facendo e allora scende a terra, le parla, riesce a farsi introdurre nella darsena chiedendole cos'è lì a fare. Lei glielo dice, compiaciuta della sua parte nel gioco, lui le mette la corda al collo fingendo di scherzare... e trac...» Il maggiore Merrall fece con le mani un gesto espressivo. «Ecco! Va bene, Bland, è andata così, diciamo. Si tira a indovinare. Non abbiamo nessuna prova. Non abbiamo un cadavere, e se ci arrischiassimo a trattenere De Sousa in Inghilterra, sarebbe come stuzzicare un vespaio. Dovremo lasciarlo andare.»

«È di partenza, capo?»

«Salperà fra una settimana per tornare alla sua isola.»

«E così, non ci rimane molto tempo» osservò cupo l'ispettore.

«Immagino che ci siano altre possibilità.»

«Oh, sì, di possibilità ce ne sono parecchie. Può anche essere stata uccisa da qualcuno che aveva a che fare con la Caccia all'Assassino. Possiamo escludere due persone: Sir George Stubbs e il capitano Warburton. Per tut-

to il pomeriggio sono rimasti sul prato a dirigere l'andamento della sagra. C'è la testimonianza di dozzine di persone. Lo stesso dicasi per la signora Masterton, se è il caso d'includerla.»

«Includete anche lei» disse il maggiore Merrall. «Mi telefona continuamente a proposito dei segugi. In un romanzo poliziesco» aggiunse in tono di rimpianto «sarebbe proprio lei la colpevole. Ma, perdinci, ho conosciuto Connie Masterton piuttosto bene per tutta la vita. Non la vedo andare in giro a strangolare Giovani Esploratrici o a far la festa a misteriose bellezze esotiche. Allora, chi altro c'è?»

«C'è la signora Oliver» rispose Bland. «Quella che ha ideato la Caccia all'Assassino. È un tipo piuttosto eccentrico, ed era in giro sola per buona parte del pomeriggio. Poi c'è il signor Alec Legge.»

«Quel tale del villino rosa, eh?»

«Precisamente. Ha lasciato la sagra molto presto o, almeno, là non è stato visto. Lui dice che si annoiava e che è tornato a casa. D'altra parte il vecchio Murdle, quello che sta giù al molo a tener d'occhio le imbarcazioni e a dare una mano al posteggio, dice che Alec Legge gli passò davanti nel far ritorno al villino verso le cinque. Non prima. Rimane così un intervallo di circa un'ora, durante il quale non si sa cos'abbia fatto. Naturalmente lui dice che Murdle si è sbagliato sull'ora del suo passaggio. E dopotutto, il vecchio ha novantadue anni.»

«Sono poco persuaso» fece il maggiore Merrall. «Nessun motivo o altro che possa collegarlo con gli avvenimenti?»

«Ammettiamo che abbia avuto un'avventura con Lady Stubbs» rispose incerto Bland «e lei minacciasse di dirlo a sua moglie; lui potrebbe averla soppressa e la ragazza aver visto.»

«E lui avrebbe nascosto il cadavere di Lady Stubbs da qualche parte?»

«Sì. Ma sa il cielo dove e come. I miei uomini hanno perlustrato tutti quei trenta ettari senza trovar traccia di terra smossa, e ormai sono stati frugati a uno a uno anche tutti i cespugli. Ammettiamo, tuttavia, che lui sia riuscito a nascondere il cadavere. Potrebbe aver gettato il cappello nel fiume. Marlene Tucker l'avrebbe visto, e perciò lui... Questa parte della faccenda rimane sempre la stessa. Inoltre c'è la signora Legge.»

«Che cosa sappiamo di lei?»

«Non era nella tenda del tè dalle quattro alle quattro e mezzo, come ha invece asserito» rispose lentamente l'ispettore. «L'ho potuto stabilire subito dopo aver parlato con lei e con la signora Folliat. La dichiarazione della signora Folliat è sostenuta da testimonianze. E si tratta di quella particolare

mezz'ora d'importanza vitale.» Fece di nuovo una pausa. «Poi c'è l'architetto, quel giovane Michael Weyman. Difficile collegarlo in qualche modo con gli avvenimenti, però è quello che io chiamerei un assassino *in potenza*, un giovane freddo e presuntuoso. Il tipo che ucciderebbe senza rimorsi. Non mi stupirei che frequentasse ambienti equivoci.»

«Come siete maledettamente per bene, Bland» osservò il maggiore Merrall. «Che resoconto dà dei suoi movimenti?»

«Un resoconto molto vago, capo. Molto vago davvero.»

«Questo prova che è un architetto genuino» obiettò il maggiore Merrall che si era fatto costruire di recente una casa presso la riva del mare. «Sono tipi così vaghi, questi architetti, che talvolta mi domando se siano creature di questo mondo.»

«Non sa dov'era né quando, e pare che nessuno l'abbia visto. Pare che Lady Stubbs avesse un'inclinazione per lui. E poi la signorina Brewis...»

«È la segretaria, no?»

«Sì, capo. Una donna in gamba.»

«Avete in mente qualcosa che la riguarda, non è vero?»

«Sì, è vero. Vedete, lei ammette apertamente di essere stata nella darsena intorno all'ora in cui dovrebbe essere avvenuto il delitto.»

«Lo farebbe, se fosse colpevole?»

«Potrebbe darsi» rispose lentamente l'ispettore. «Anzi, era la miglior cosa che potesse fare. Se lei prende un vassoio con dolci e succo di frutta, dicendo a tutti che lo porta giù alla ragazza... ebbene, la sua presenza sul posto è giustificata. Va, ritorna, e poi dice che a quell'ora la ragazza era viva. E noi le abbiamo creduto. Ma se ricordate, capo, o se rileggete il referto medico, l'ora della morte è fissata dal dottor Cook fra le quattro e le cinque meno un quarto. E, circa la sua testimonianza, è venuto in luce un punto strano. A me disse che era stata Lady Stubbs a incaricarla di portare quella roba a Marlene. Ma un altro testimone mi ha detto decisamente che ciò non rientrava nell'ordine di idee caratteristico di Lady Stubbs. E, sapete, credo che questo sia vero. È in contrasto col suo tipo. Lady Stubbs era una bella statua concentrata in se stessa e nella propria apparenza. Non aveva mai ordinato un pasto, non si era mai interessata al governo della casa o a qualcuno al di fuori della sua persona. Più ci penso e più mi sembra improbabile che dovesse incaricare la signorina Brewis di portare qualcosa alla ragazza.»

«Sapete, Bland, qui avete azzeccato qualcosa» osservò Merrall. «Ma in questo caso, qual è il motivo?»

«Nessun motivo per uccidere la ragazza» rispose Bland «ma uno per uccidere Lady Stubbs, secondo me, avrebbe potuto averlo. Stando a monsieur Poirot, del quale vi ho parlato, è innamorata dalla testa ai piedi del suo principale. Se, per ipotesi, avesse seguito Lady Stubbs nel bosco, uccidendola, e se Marlene Tucker, stufa di stare nella darsena, fosse uscita e avesse visto? Ecco che doveva uccidere anche Marlene. Subito dopo cos'avrebbe potuto fare? Mettere il cadavere della ragazza nella darsena, tornare a casa, prendere il vassoio e andare di nuovo alla darsena. Poi spiega la sua assenza dalla gara e noi ci basiamo sulla *sua* testimonianza, l'unica che abbiamo in merito: *che cioè Marlene Tucker era viva alle quattro e un quarto.*»

«Ebbene» disse il maggiore Merrall con un sospiro «stateci dietro, Bland. E che avrebbe fatto del cadavere di Lady Stubbs, ammesso che sia colpevole?»

«Prima l'avrebbe nascosto nel bosco e, in un secondo tempo, o sotterrato o buttato nel fiume.»

«Impresa piuttosto difficile quest'ultima, non vi pare?»

«Dipende dal luogo dove fu commesso il delitto. È una donna forte. Se non era lontana dalla darsena, avrebbe potuto trasportare il cadavere e gettarlo dal molo.»

«Con tutti i piroscafi di gitanti che passavano?»

«Sarebbe apparso come uno dei tanti scherzi. Non privo di rischio, ma nemmeno impossibile. Però, secondo me, è molto più probabile che abbia nascosto il cadavere da qualche parte, gettando nell'Helm il solo cappello. Può darsi che lei, conoscendo bene la casa e il terreno circostante, sapesse di qualche posto adatto, e che avesse disposto di disfarsi del cadavere gettandolo nel fiume più tardi. Chissà! Sempre che l'abbia fatto, naturalmente» aggiunse l'ispettore Bland con tardiva riflessione. «In verità, capo, io sospetto sempre di De Sousa.»

«In conclusione, allora, possiamo riassumere quanto segue: abbiamo cinque o sei persone che potrebbero aver ucciso Marlene Tucker. Alcune di esse sono più sospettabili di altre, ma oltre questo non riusciamo ad andare. In linea generale sappiamo perché la ragazza fu uccisa. Fu uccisa perché vide qualcosa. Ma, finché non sappiamo esattamente che cosa vide, non potremo sapere chi l'ha uccisa.»

«Messo così, lo fate apparire un po' difficile, signore.»

«Oh, è difficile. Ma ci arriveremo... alla fine.»

«E nel frattempo quell'individuo avrà lasciato l'Inghilterra... ridendo sot-

to i baffi... con due assassinii al suo attivo.»

«Siete ben sicuro che sia stato lui? Non dico che vi sbagliate. Tuttavia...»

Il capo della polizia tacque per qualche istante, poi alzò le spalle e disse:

«In ogni caso, meglio cosi che un pazzo omicida. A quest'ora, probabilmente, avremmo sulle spalle un terzo assassinio.»

«Dicono che i guai capitino a tre per volta» fece cupo l'ispettore.

Ripeté questa osservazione la mattina seguente, quando apprese che il vecchio Murdle, tornando a casa dalla sua taverna preferita al di là del fiume, a Gitcham, dove aveva senza dubbio ecceduto nelle sue abituali libagioni, doveva aver messo un piede in fallo nell'abbordare il molo. La sua barca venne trovata alla deriva e il cadavere del vecchio fu ricuperato in serata.

L'inchiesta fu breve e semplice. La notte era stata buia e fosca; il vecchio aveva bevuto tre pinte di birra e, dopotutto, aveva novantadue anni.

Il verdetto fu di morte accidentale.

16

Hercule Poirot sedeva in una poltrona quadrata di fianco al caminetto quadrato nella stanza quadrata del suo appartamento londinese. Aveva davanti diversi oggetti non quadrati, anzi curvi in maniera assurda. Ciascun pezzo, di per sé, sembrava privo di una qualsiasi funzione concepibile in un modo ragionevole. Sembravano oggetti inverosimili, illogici e del tutto fortuiti. In realtà, non erano nulla di tutto questo.

Correttamente disposto, ogni pezzo aveva il suo posto particolare in un particolare universo. Così riuniti, non solo essi acquistavano un significato, ma formavano un quadro. In altre parole, Poirot stava facendo un gioco di pazienza.

Aveva l'occhio concentrato su un rettangolo che in certi punti presentava ancora dei vuoti di forma inverosimile. La trovava un'occupazione distensiva e piacevole. Trasformava il disordine in ordine. Aveva una certa rassomiglianza con la sua professione, rifletté. Anche lì uno si trovavi davanti diversi fatti dall'aspetto inverosimile e fra loro contrastanti che, pur sembrando slegati, portavano in sé una loro nota di equilibrio una volta riuniti in un unico quadro. Le sue dita scelsero un indefinibile pezzo grigio scuro e l'incastrarono in un cielo azzurro. Era, lo scopriva adesso, una parte di aeroplano.

"Sicuro" mormorò fa sé Poirot, "è così che si deve fare. Provare qua e là il pezzo inverosimile, quello improbabile, l'altro che sembra tanto razionale e non lo è affatto; tutti hanno il loro posto determinato e, una volta combinati, tutto diventa chiaro."

Incastrò in rapida successione un pezzetto di minareto, un altro pezzo che sembrava appartenere a una tenda a strisce e in realtà era il deretano di un gatto, un pezzo mancante di un tramonto che, con la subitaneità di un Turner, passò dall'arancione al rosa.

Se uno sapesse che cosa deve cercare, sarebbe facile, si disse Poirot. Ma non lo sa, e perciò guarda in posti sbagliati e trova cose sbagliate. Sospirò contrariato. Il suo sguardo si spostò dal gioco di pazienza alla poltrona che stava all'altro lato del caminetto. Meno di mezz'ora prima l'ispettore Bland era ancora seduto là a prendere il tè coi biscotti (biscotti quadrati) e a discorrere malinconicamente. Aveva dovuto recarsi a Londra per questioni di servizio, e appena libero era andato a trovare monsieur Poirot, curioso di sapere, aveva spiegato, se a lui fosse venuta qualche idea. Poi era andato avanti esponendo le proprie. Su ogni punto Poirot si era mostrato d'accordo con lui. L'ispettore Bland, pensava Poirot, aveva fatto un'esposizione molto equa e imparziale.

Era ormai trascorso un mese e più dagli avvenimenti di Nasse House. Quasi cinque settimane stagnanti e negative. Il cadavere di Lady Stubbs non era stato ricuperato. Lady Stubbs, ammesso che fosse viva, non era stata rintracciata, e c'era sì e no una probabilità su mille che lo fosse, aveva osservato l'ispettore. Poirot si era detto della sua opinione.

«Naturalmente, il cadavere potrebbe non essere arrivato a riva» aveva proseguito Bland. «Non si può mai dire cosa avviene di un corpo finito in acqua. Può sempre ricomparire, anche se del tutto irriconoscibile.»

«C'è una terza possibilità» aveva indicato Poirot.

«Si» aveva annuito Bland, «ci ho pensato; anzi, continuo a pensarci. Volete dire che il cadavere sia là, a Nasse, nascosto in qualche punto che non abbiamo mai pensato d'ispezionare. Può darsi. Nelle vecchie case e nelle vaste tenute di quel genere ci sono dei punti ai quali non si pensa mai... di cui si potrebbe ignorare per sempre l'esistenza.»

Aveva fatto una pausa, meditabondo, poi aveva soggiunto: «C'è una casa nella quale sono stato proprio l'altro giorno. Durante la guerra avevano costruito un rifugio antiaereo nel giardino e un passaggio comunicante con la cantina. Finita la guerra, il rifugio crollò e le macerie vennero ammonticchiate in modo irregolare per dargli l'aspetto di rocce artificiali. Passando

ora per il giardino, non si penserebbe mai che una volta quello fosse un rifugio antiaereo con delle stanze sotto. E il passaggio comunicante esiste sempre. Se a Nasse ci fosse effettivamente un "buco del prete" o qualcosa di simile?»

«Uhm... difficile a quell'epoca.»

«Così dice anche il signor Weyman... secondo lui la casa fu costruita intorno al 1790 o press'a poco. A quei tempi i preti non avevano alcuna ragione di nascondersi. Nondimeno, potrebbe darsi che... in qualche punto la struttura sia stata modificata... qualcosa di cui sia al corrente uno della famiglia. Che ne pensate, monsieur Poirot?»

«Sì, è possibile. Se si ammette questa possibilità, allora... sapete che cosa? Chiunque abita nella casa potrebbe saperlo, non vi pare?»

«Certo. Naturalmente, ciò escluderebbe De Sousa.» L'ispettore era apparso insoddisfatto. De Sousa rimaneva il suo indiziato preferito. «Come voi dite, chiunque vi abiti, sia un domestico, sia uno della famiglia, potrebbe venir sospettato. Per un ospite temporaneo sarebbe meno probabile. Meno ancora per i visitatori, come i Legge.»

«La persona che dovrebbe certamente saperlo, e che potrebbe dirvelo se l'interrogaste in proposito, sarebbe la signora Folliat» aveva suggerito Poirot.

La signora Folliat sapeva tutto quel che c'era da sapere su Nasse House, pensava. La signora Folliat sapeva una quantità di cose... Aveva saputo subito che Hattie Stubbs era morta. Prima che Marlene Tucker e Hattie Stubbs morissero, sapeva che il mondo era molto cattivo e che al mondo c'era gente molto cattiva. La signora Folliat, pensava Poirot con inquietudine, era la chiave di tutta la faccenda. Ma era una chiave che non sarebbe girata facilmente nella serratura.

«L'ho interrogata diverse volte» aveva risposto l'ispettore. «Si è mostrata sempre amabile e gentile, nonché desolata di non potermi dare qualche suggerimento.»

Non poteva o non voleva? pensava Poirot. E forse lo pensava anche Bland.

«Certe signore non si possono costringere» aveva aggiunto. «Non si riesce a spaventarle, né a persuaderle, né a imbrogliarle.»

No, pensava Poirot, con la signora Folliat non si poteva.

Finito il suo tè, l'ispettore se n'era andato sospirando, e Poirot aveva tirato fuori il gioco di pazienza per alleviare la crescente esasperazione. Poiché era esasperato. Esasperato e umiliato. La signora Oliver si era rivolta a

lui, Hercule Poirot, perché chiarisse un mistero. Aveva previsto qualcosa di losco, e qualcosa di losco c'era stato. E si era affidata a Hercule Poirot, prima di tutto perché lo impedisse, e lui non l'aveva impedito, e in secondo luogo perché scoprisse l'assassino, e lui non lo aveva scoperto. Si trovava in una nebbia, il tipo di nebbia che di quando in quando lascia trasparire ingannevoli barlumi di luce. Qua e là aveva colto, o così gli sembrava, uno di quei barlumi passeggeri. E ogni volta non era riuscito a penetrarli.

Poirot si alzò in piedi, passò davanti al caminetto, aggiustò la posizione della seconda poltrona quadrata in modo che formasse un preciso angolo geometrico e vi si sedette. Dal gioco di pazienza di legno e cartone dipinti era passato a quello di un problema di criminologia. Trasse di tasca un taccuino e a piccoli caratteri nitidi scrisse: *Etienne De Sousa*, *Amanda Brewis*, *Alec Legge*, *Sally Legge*, *Michael Weyman.*

Era materialmente impossibile che Sir George e Jim Warburton avessero ucciso Marlene Tucker. Dato che per la signora Oliver non lo era, aggiunse il suo nome dopo un breve spazio. Aggiunse anche quello della signora Masterton perché non gli risultava di averla vista ininterrottamente sul prato fra le quattro e le cinque meno un quarto. Aggiunse il nome di Henden, il maggiordomo, forse più a causa del bieco maggiordomo che figurava nella Caccia all'Assassino della signora Oliver che non perché nutrisse veramente dei sospetti sul bruno concertista di gong. Scrisse anche *ragazzo con camicia a tartarughe* e vi segnò accanto un punto interrogativo. Poi sorrise, scosse il capo, tolse uno spillo dal risvolto della giacca, chiuse gli occhi e punse. Era un modo come un altro, pensò.

Rimase comprensibilmente seccato quando vide che lo spillo aveva trafitto l'ultimo personaggio.

«Sono un imbecille!» esclamò Poirot a voce alta. «Cosa c'entrava, qui, un ragazzo con camicia a tartarughe?»

Ma poi rifletté che doveva aver avuto qualche ragione per includere quel tipo nella lista. Rievocò il giorno in cui si era seduto nella Follia e la sorpresa che si era dipinta sul volto del ragazzo nel vederlo là. Un volto non precisamente amabile, nonostante la freschezza giovanile. Un'espressione crudele e arrogante. Il giovane era giunto là con qualche proposito. Per incontrare qualcuno, e doveva trattarsi di qualcuno con cui non poteva o non desiderava farsi vedere. Un incontro che non attirasse l'attenzione. Un incontro "colpevole". Qualcosa che aveva a che fare con l'assassinio?

Poirot continuò i suoi ragionamenti. Un ragazzo che stava all'Ostello della Gioventù... che sarebbe quindi rimasto in quei dintorni per due notti

al massimo. Era capitato là per caso? Era uno dei tanti studentelli che visitavano la Gran Bretagna? O c'era andato per uno scopo particolare, per incontrarsi con una data persona? Avrebbe potuto sembrare un incontro casuale nel giorno della sagra... e non era escluso che lo fosse.

Voltò una pagina del taccuino e scrisse: *È vero che Lady Stubbs incaricò la signorina Brewis di portare la merenda a Marlene? Se non è vero, perché la signorina Brewis lo sostiene?*

Cominciò a considerare questo punto. La signorina Brewis poteva avere benissimo pensato da sola di portar giù quella roba alla ragazza. Ma se era così, perché non l'aveva detto semplicemente? Perché mentire dicendo che era stata incaricata da Lady Stubbs? Forse perché giungendo alla darsena aveva trovato Marlene morta? A meno che lei stessa non fosse la colpevole, questo era assurdo. La signorina Brewis non era una donna nervosa o ricca d'immaginazione. Se avesse trovato la ragazza morta, avrebbe certamente dato subito l'allarme.

Tenne per qualche tempo gli occhi fissi sulle domande che aveva scritto. Non poteva fare a meno di sentire che dietro quelle parole c'era un segno indicatore di capitale importanza puntato in direzione della verità. Dopo quattro o cinque minuti di raccoglimento, scrisse ancora qualcosa.

Etienne De Sousa dichiara di aver scritto a sua cugina tre settimane prima del suo arrivo a Nasse House. È un'affermazione vera o falsa?

Poirot era quasi certo che era falsa. Rievocò la scena a tavola, durante la prima colazione. Gli pareva che non ci fosse nessuna ragione perché Sir George e Lady Stubbs dovessero fingersi sorpresi, e perché lei dovesse simulare un terrore che non provava. Non riusciva a vedere quale scopo avrebbero potuto raggiungere. Ammesso, pertanto, che a mentire fosse stato De Sousa, perché l'avrebbe fatto? Per dare l'impressione che la sua visita era stata preannunciata e accolta favorevolmente? Avrebbe potuto essere così, ma sembrava una ragione piuttosto ambigua. Non esisteva certamente la prova che quella lettera fosse stata scritta o ricevuta. Era un tentativo da parte di De Sousa per stabilire la sua buonafede... e far sembrare naturale, e perfino attesa, la sua venuta? Certo era che Sir George l'aveva ricevuto abbastanza amichevolmente, pur non conoscendolo.

Poirot fece una pausa; i suoi pensieri si trovavano a un punto morto. Sir George non conosceva De Sousa. Sua moglie, che lo conosceva, non lo aveva visto. C'era forse qualcosa *lì*? Poteva darsi che l'Etienne De Sousa arrivato quel giorno alla sagra non fosse il vero Etienne De Sousa? Rimuginò in testa quest'idea, ma senza riuscire a vedere uno scopo neanche lì.

Cosa ci avrebbe guadagnato un falso De Sousa, venendo a far la parte di quello vero? In ogni caso, vero o falso, De Sousa non avrebbe tratto nessun beneficio dalla morte di Hattie. Come la polizia aveva accertato, Hattie non possedeva denaro all'infuori di quello che le assegnava suo marito.

Il giorno dell'arrivo di Etienne De Sousa a Nasse House, una persona era stata sicuramente uccisa, e forse anche una seconda. La signora Folliat aveva detto che non si doveva far caso alle espressioni melodrammatiche di Hattie. L'aveva detto e ripetuto con molta insistenza. La signora Folliat...

Poirot si accigliò e batté il pugno sul bracciolo della poltrona.

"Sempre e poi sempre si finisce col ritornare alla signora Folliat... È lei la chiave di tutta la faccenda. Se sapessi quello che sa lei... Ora basta! Non posso più star qui in poltrona a pensare soltanto. Piglio il treno e torno nel Devon a vedere la signora Folliat."

Hercule Poirot indugiò un momento presso il pesante cancello in ferro battuto di Nasse House. Con l'occhio, percorse fino alla svolta il viale che si stendeva davanti a lui. L'estate era finita. Dagli alberi cadevano dolcemente le foglie bruno-dorate. I vicini rialzi erbosi erano macchiettati di piccoli ciclamini violacei.

Poirot sospirò. La bellezza di Nasse House lo affascinava suo malgrado. Non era un grande ammiratore della natura allo stato selvaggio. A lui piaceva che tutto fosse ordinato e lindo; tuttavia non poté fare a meno di apprezzare la morbida bellezza degli alberi e degli arbusti scomposti.

A sinistra era la piccola portineria bianca col portico. Il pomeriggio era bello, e probabilmente la signora Folliat non era in casa. Era certamente in giro col suo cestello da giardino o in visita da amici nei dintorni. Aveva tante amicizie...

Poirot bussò leggermente. Dopo qualche secondo, udì dei passi all'interno... lenti e quasi esitanti. Poi la porta si aprì e la signora Folliat apparve inquadrata nel vano. Poirot rimase colpito nel vedere come appariva invecchiata e fragile. Lei lo fissò per un momento con occhio incredulo, poi esclamò: «Monsieur Poirot! Voi!».

Per un attimo, Poirot credette d'aver visto nel suo sguardo un lampo di paura, ma forse non era che immaginazione. Chiese compito: «Potete ricevermi, madame?».

«Ma certo!»

Subito ripresasi, lo fece entrare e lo accompagnò nel suo piccolo soggiorno. C'erano alcune delicate statuine di Chelsea, sulla mensola del ca-

minetto, un paio di poltroncine squisitamente lavorate a piccolo punto, e sul tavolino un servizio da tè di Derby. La signora Folliat disse: «Vado a prendere un'altra tazza».

Poirot fece un debole gesto di protesta, ma lei lo respinse.

«Un po' di tè dovete prenderlo, naturalmente.»

Uscita la signora Folliat, Poirot si guardò ancora intorno. Un lavoro a piccolo punto, un coprisedile, giaceva su un tavolo con puntato dentro l'ago. Contro la parete c'era uno scaffale di libri. Al muro erano appesi un gruppo di miniature e la sbiadita fotografia in cornice d'argento di un uomo in uniforme, coi baffi rigidi e il mento debole.

La signora Folliat tornò con una tazza e un piattino.

Poirot chiese: «È vostro marito, madame?».

«Sì.» Notando che lo sguardo di lui scorreva lungo il muro sopra lo scaffale come in cerca di altre fotografie, la signora aggiunse bruscamente: «Non ci tengo alle fotografie. Fanno vivere troppo nel passato. Bisogna riuscire a dimenticare. I rami secchi vanno recisi».

Poirot ricordò che, al loro primo incontro, la signora Folliat stava lavorando di cesoie attorno agli arbusti sul pendio, e aveva detto qualcosa a proposito di rami secchi. La guardò pensieroso, valutando il suo carattere. Una donna enigmatica che, nonostante la sua apparenza fragile e garbata, aveva un suo lato crudele. Una donna capace di recidere i rami secchi non solo dalle piante ma anche dalla sua stessa vita.

La signora Folliat si sedette e versò una tazza di tè.

«Sono rimasta sorpresa nel vedervi. Non immaginavo che sareste passato ancora da queste parti.»

«Non sono proprio di passaggio» chiarì Poirot.

«No?» La signora Folliat accentuò la domanda alzando leggermente le sopracciglia.

«La mia venuta da queste parti è intenzionale.»

Lei continuò a fissarlo con aria interrogativa.

«In parte son venuto per vedere voi, madame.»

«Davvero?»

«Prima di tutto... nessuna notizia di Lady Stubbs?»

La signora Folliat scosse il capo.

«L'altro giorno il mare ha restituito un cadavere in Cornovaglia» rispose, «George andò a vedere se poteva identificarlo. Ma non era lei. Mi rincresce molto per George. È stata una tremenda tensione.»

«Continua a credere che sua moglie sia viva?»

«Credo che ormai abbia perso le speranze. Dopo tutto, se Hattie fosse viva, non riuscirebbe più a tenersi nascosta con tutta la stampa e la polizia mobilitate per lei. Anche se le fosse accaduto qualcosa come la perdita della memoria... a quest'ora la polizia l'avrebbe certamente trovata, non vi pare?»

«Direi di sì» fece Poirot. «Le ricerche della polizia continuano?»

«Immagino. Di preciso non lo so.»

«Però Sir George non spera più.»

«Lui non lo dice» spiegò la signora Folliat. «Non l'ho visto recentemente. È stato quasi sempre a Londra.»

«E circa la ragazza assassinata? Nessun progresso neanche lì?»

«Che io sappia, no.» La signora Folliat aggiunse: «Sembra un delitto insensato... assolutamente senza motivo. Povera figliola».

«Vedo che vi sconvolge ancora il pensare a lei, madame.»

«Credo che, quando si è vecchi, la morte di chiunque sia giovane sconvolga oltre le debite proporzioni. Noi vecchi ci aspettiamo di morire, ma quella figliola aveva davanti a sé tutta la vita.»

«Avrebbe potuto non essere una vita molto interessante.»

«Dal nostro punto di vista forse no, ma per lei avrebbe potuto esserlo.»

«E anche se, come voi dite, noi vecchi dobbiamo aspettarci di morire» osservò Poirot «in fondo non lo desideriamo. Io no, perlomeno. Trovo sempre la vita interessante.»

«Sono tanto stanca, monsieur Poirot. Quando verrà la mia ora, non solo sarò pronta, ma grata.»

Poirot le lanciò un rapido sguardo. Si chiese, come si era già chiesto un'altra volta, se quella che gli stava parlando non fosse una malata, una donna che forse aveva la percezione o anche la certezza dell'approssimarsi della fine. Non poteva altrimenti rendersi ragione del suo atteggiamento di disgusto e abbandono. Quell'abbandono, lo sentiva, non era proprio della sua natura. Amy Folliat era una donna di carattere, energica e risoluta. Era passata attraverso tanti guai, la perdita della sua casa e della sua ricchezza, la morte dei suoi figli. A tutto questo era sopravvissuta. Aveva tagliato via i "rami secchi," come lei stessa li aveva definiti. Ma c'era qualcosa nella sua vita, ora, che non poteva tagliar via, che nessuno poteva recidere per lei. Se non era malattia fisica, non vedeva che cosa poteva essere. Improvvisamente lei ebbe un lieve sorriso come se gli leggesse i pensieri.

«In realtà, sapete, monsieur Poirot, io non ho molte ragioni di vivere» disse. «Ho tanti amici, ma nessun parente stretto, niente famiglia.»

«Avete la vostra casa.»
«Volete dire Nasse? Sì...»
«È casa vostra, anche se materialmente appartiene a Sir George Stubbs, non è forse vero? Adesso che Sir George Stubbs è andato a Londra, voi potete fare le sue veci.»
Di nuovo vide il lampo di paura nei suoi occhi. Quando la signora Folliat parlò, la sua voce aveva una sfumatura gelida.
«Non capisco assolutamente cosa intendiate dire, monsieur Poirot. Sono grata a Sir George per avermi dato in affitto questo alloggio, ma io l'ho in affitto. Gli verso una somma annuale per abitarci col diritto di camminare sul terreno della proprietà.»
«Chiedo scusa, madame. Non avevo intenzione di offendervi.»
«Indubbiamente vi ho frainteso» replicò freddamente la signora Folliat.
«È un posto bellissimo» disse Poirot. «Una bella casa, una bella tenuta. Ci si respira una gran pace, una grande serenità.»
«Si.» Il viso della signora Folliat si rischiarò. «L'abbiamo sempre sentito. Io provai questa sensazione fin da bambina, quando venni qui la prima volta.»
«Ma c'è la stessa pace e la stessa serenità, ora, madame?»
«Perché no?»
«Un delitto impunito» rispose Poirot. «Del sangue innocente versato. Finché domina quest'ombra, non può esservi pace. Credo che lo sappiate anche voi, madame.»
La signora Folliat non rispose. Non si mosse né parlò. Stava seduta impassibile, e Poirot non aveva idea di cosa pensasse. Si piegò un po' in avanti e riprese: «Madame, voi conoscete molte cose... forse tutto... su questo delitto. Sapete chi ha ucciso quella ragazza e perché. Sapete chi ha ucciso Hattie Stubbs e forse conoscete il luogo dove ora giace il suo cadavere».
Allora la signora Folliat parlò, con voce forte, quasi aspra.
«Non so nulla. Nulla!»
«Forse mi sono espresso male. Non sapete, ma *indovinate*, madame. Sono sicurissimo di questo.»
«Adesso, scusatemi, diventate assurdo!»
«Non assurdo... è qualcosa di molto diverso... Pericoloso, direi.»
«Pericoloso? Per chi?»
«Per voi, madame. Finché serbate per voi stessa ciò che è a vostra conoscenza siete in pericolo. Io conosco i criminali meglio di voi, madame.»

«Ve l'ho già detto. Non so nulla.»
«Avete dei sospetti, allora.»
«Nessun sospetto.»
«Questo, scusatemi, non è vero, madame.»
«Parlare semplicemente in base a sospetti sarebbe ingiusto... addirittura perfido.»
Poirot si piegò verso di lei. «Perfido come ciò che avvenne qui poco più di un mese fa?»
Lei indietreggiò nella poltrona, raggomitolandosi su se stessa, e quasi in un sussurro disse: «Non me ne parlate». Poi, con un lungo sospiro scosso da brividi, aggiunse: «Comunque, ora tutto è passato. È fatto... ed è finito».
«Come potete affermarlo, madame? Vi dico, per mia esperienza personale, che non è mai finita, con un assassino.»
Lei scosse il capo.
«No. No, è finita. E, in ogni caso, io non posso far nulla. Nulla.»
Lui si alzò in piedi e rimase lì immobile a guardarla. Quasi con irritazione lei esclamò: «Diamine, perfino la polizia ha rinunciato!».
Poirot scosse il capo.
«Oh, no, madame, qui siete in errore. La polizia non rinuncia. E io neanche. Ricordate quello che vi dico, madame. Io, Hercule Poirot, non rinuncio.»
Fu un finale in grande stile.

17

Dopo aver lasciato Nasse, Poirot andò in paese, dove si fece indicare l'abitazione dei Tucker. Il primo colpo che batté alla porta rimase senza risposta, soffocato dagli acuti strilli della signora Tucker provenienti dall'interno.
«... e dove hai la testa, Jim Tucker, per venir dentro con quelle tue scarpacce a sporcarmi il linoleum? Te lo dico una volta per sempre! Tutta la mattina a lucidare, sono stata, e guarda adesso che roba!»
Un brontolio in sordina fu la reazione del signor Tucker a queste osservazioni. In complesso era un brontolio conciliante.
«Non c'è nessuna ragione per continuare a dimenticartene. Tutto per la smania di sentire le notizie sportive alla radio. Diamine, avresti impiegato sì e no due minuti a toglierti il fango. E tu, Gary, sta' attento a cosa fai con quella caramella. Non voglio dita appiccicose sulla mia teiera d'argento.

Marilyn, c'è qualcuno alla porta.»
La porta si aprì cautamente, e una bambina sugli undici o dodici anni fece capolino scrutando sospettosa Poirot. Un dolciume le gonfiava la guancia. Era una bambina grassa, con piccoli occhi azzurri, che faceva pensare alla grazia di un porcellino.
«È un signore, mamma» gridò.
La signora Tucker, coi capelli scarmigliati che le scendevano sul viso alquanto accaldato, si fece sulla porta.
«Che roba è?» fece sgarbata. «Non abbiamo bisogno...»
S'interruppe, guardando il visitatore con l'aria di riconoscerlo vagamente. «To'! Mi sbaglio, o vi ho visto quel giorno con la polizia?»
«Mi rincresce, madame, di ricordarvi momenti dolorosi.»
La signora Tucker lanciò un'occhiata angosciosa alle estremità inferiori di Poirot, ma le scarpe a punta di pelle verniciata avevano percorso soltanto la strada maestra. Sul suo linoleum scintillante non si sarebbero depositate tracce di fango.
«Entrate, signore, prego» lei disse, indietreggiando, e spalancando una porta a sinistra.
Poirot entrò in un salottino ben tenuto, che conteneva mobili barocchegglanti, un tavolo rotondo, due vasi di gerani, un complicato parafuoco d'ottone e una gran varietà di soprammobili di porcellana.
«Accomodatevi, signore, prego. Non ricordo il vostro nome. Anzi, credo di non averlo mai saputo.»
«Mi chiamo Hercule Poirot. Trovandomi da queste parti sono venuto a porgervi le mie condoglianze e a sentire se c'è qualcosa di nuovo. È stato scoperto l'assassino di vostra figlia?»
«Neanche per idea» rispose con amarezza la signora Tucker. «E se lo domandate a me, vi dirò che è una vergogna. La polizia non se la prende quando si tratta di gente come noi. Cos'è, del resto, la polizia? Se sono tutti come Bob Hoskins, mi meraviglio che l'intera nazione non sia tutta una massa di delitti. Lui non fa altro che guardare nelle automobili che sostano in brughiera.»
A questo punto, il signor Tucker, che si era tolto le scarpe, apparve sull'uscio con le sole calze ai piedi. Era grande e grosso, con un viso rubicondo dall'espressione bonaria.
«La polizia fa il suo dovere» disse con voce fioca. «Ha i suoi fastidi come chiunque altro. Questi maniaci non si scoprono tanto facilmente. Sembrano tali e quali come voi e me, se mi spiego» aggiunse, parlando diret-

tamente a Poirot.

La bambina che aveva aperto la porta a Poirot apparve dietro il padre, e un maschietto sugli otto anni mise fuori la testa di fianco alla sua spalla. Tutti fissavano Poirot con intensa curiosità.

«Questa è la vostra figlia più giovane, immagino» disse Poirot.

«Sì, è Marilyn» rispose la signora Tucker. «E quello è Gary. Vieni a salutare il signore, Gary, e sii educato.»

Gary scomparve.

«È piuttosto timido» commentò sua madre.

«Siete stato molto cortese, signore» fece il signor Tucker «a chiederci informazioni. Ah, è stata una cosa terribile, proprio.»

«Sono passato un momento fa dalla signora Folliat» disse Poirot. «Anche lei sembra molto scossa.»

«Non è più stata bene, da allora» osservò la signora Tucker. «Vecchia com'è, è stato per lei un gran colpo che succedesse una cosa simile proprio in casa sua.»

Poirot notò ancora una volta che tutti, inconsciamente, parlavano di Nasse House come se appartenesse sempre alla signora Folliat.

«Chi ebbe l'idea di dare proprio a Marlene la parte della vittima?» chiese.

«Quella signora di Londra che scrive libri» rispose pronta la signora Tucker.

Poirot osservò con dolcezza: «Ma era una forestiera, qui, e nemmeno la conosceva».

«Era stata la signora Masterton a organizzare le ragazze» disse la signora Tucker. «Immagino che avrà proposto lei Marlene. E devo dire che Marlene ne fu lieta.»

Ancora una volta Poirot ebbe l'impressione di finire in un vicolo cieco. Ma ora capiva quello che aveva provato la signora Oliver quando si era decisa a chiamarlo. Qualcuno aveva lavorato nell'ombra e ottenuto ciò che desiderava tramite altre personalità riconosciute. La signora Oliver e la signora Masterton. Erano queste che emergevano.

«Mi sono chiesto sovente, signora Tucker» riprese «se Marlene conoscesse già questo... ehm... questo maniaco.»

«Non poteva conoscere nessun individuo di quel genere» obiettò la signora Tucker.

«Ah, ma, come ha osservato or ora vostro marito, è molto difficile individuare i maniaci. A vederli non sono diversi da... ehm... da voi e da me.

Qualcuno potrebbe avere attaccato discorso con Marlene alla sagra, o anche prima d'allora. Aver fatto amicizia con lei in una forma perfettamente innocua. Averle magari fatto dei regali.»

«Oh, no, signore, niente di simile. Marlene non avrebbe accettato regali da uno sconosciuto. L'avevo allevata troppo bene.»

«Ma avrebbe potuto credere che non ci fosse nulla di male» insistette Poirot. «Se, per esempio, fosse stata qualche gentile signora a offrirle dei doni...»

«Volete dire qualcuna come la giovane signora Legge giù al Mill Cottage?»

«Ecco» rispose Poirot «qualcuna come lei.»

«Una volta regalò a Marlene un rossetto per labbra» raccontò la signora Tucker. «Andai su tutte le furie. "Guai a te, Marlene, se ti metti quella porcheria" le dissi. "Non dare ascolto a quel che dicono le signore di Londra. Andrà bene per loro pitturarsi la faccia e mettersi il nero sugli occhi. Ma tu sei una ragazza per bene, e mi farai il piacere di lavarti la faccia con acqua e sapone anche dopo che sarai maggiorenne", le dissi.»

«Ma non avrà ubbidito, immagino» fece sorridendo Poirot.

«Quando io dico una cosa, è quella» ribatté la signora Tucker.

La grassa Marilyn ridacchiò improvvisamente. Poirot le lanciò un'occhiata benevola, e riprese: «Non le regalò altro, la signora Legge?».

«Credo una sciarpa o qualcosa di simile... roba che non le serviva più. Molto vistosa, ma non fine. So distinguere la qualità, io. Da ragazza lavoravo a Nasse House. A quei tempi le signore non portavano colori sgargianti e tutto questo nylon e raion, ma buona seta pura.»

«Le ragazze amano un pochino di sfarzo» intervenne il signor Tucker con indulgenza. «Io per primo non faccio caso ai colori un po' vivaci, ma non voglio saperne di quella sporcizia di rossetto.»

«Qualche volta sono stata un po' aspra con lei» riprese la signora Tucker, con gli occhi improvvisamente umidi «e lei se ne è andata per sempre, così. Ah, nient'altro che dispiaceri e funerali, negli ultimi tempi.»

«Avete avuto altre perdite?» chiese con tatto Poirot.

«Il padre di mia moglie» spiegò il signor Tucker. «Tornava con la sua barca dalla taverna al di là del fiume, a tarda notte, e deve aver messo il piede in fallo nel salire sul molo, cadendo così in acqua. Certo che alla sua età avrebbe dovuto starsene in casa tranquillo, ma coi vecchi non c'è niente da fare. Sempre là, sul molo, a darsi da fare.»

«In fatto di barche la sapeva lunga, mio padre» disse la signora Tucker.

«Era lui che curava fin d'allora quelle del signor Folliat, tanti e tanti anni fa. Non che sia una grave perdita quella di mio padre. Novant'anni passati, e pesante sotto molti aspetti. Sempre a farfugliare una sciocchezza dopo l'altra. Ma, naturalmente, abbiamo dovuto seppellirlo come si deve... e due funerali costano fior di quattrini.»

Queste considerazioni economiche sfiorarono Poirot... un ricordo assopito si ridestava.

«Un vecchio... sul molo? Ricordo di aver parlato con lui. Si chiamava...?»

«Murdle, signore. Il mio cognome da ragazza.»

«Vostro padre, se non erro, era stato capo giardiniere a Nasse?»

«No, quello era mio fratello maggiore. A Nasse ci son stati i Murdle per anni, ma ormai sono tutti sparpagliati. L'ultimo rimasto fu mio padre.»

Poirot disse a mezza voce: «"I Folliat ci saranno sempre a Nasse House".»

«Come avete detto, signore?»

«Ripetevo quello che mi disse vostro padre sul molo.»

«Ah, raccontava un mucchio di sciocchezze. Ogni tanto dovevo dargli sulla voce per farlo smettere.»

«Dunque, Marlene era la nipote di Murdle» rilevò Poirot. «Sì, ora comincio a vedere.» Rimase un momento in silenzio. «Vostro padre annegò nel fiume, avete detto?»

«Sì, signore. Aveva bevuto un po' troppo. E dove trovava i soldi non lo so. Naturalmente sul molo riceveva ogni tanto delle mance dando una mano per le barche o per il posteggio delle macchine. E con che astuzia sapeva nascondere il suo denaro! Sicuro, aveva bevuto un po' troppo. E così è caduto in acqua ed è annegato. Il suo corpo fu ritrovato sulla riva, giù verso Helmmouth, il giorno dopo. C'è da meravigliarsi che non gli fosse mai capitato prima. Novantadue anni, e con la vista malandata...»

«Resta il fatto che prima non era accaduto.»

«Be', un incidente può capitare presto o tardi.»

«Incidente» ponderò Poirot. «Ho i miei dubbi.»

Si alzò in piedi, mormorando: «Avrei dovuto indovinare. E già da un pezzo. Praticamente la nipote me l'aveva detto».

«Come dite, signore?»

«Non è niente» rispose Poirot. «Vi porgo ancora le mie condoglianze per la perdita di vostra figlia e di vostro padre.»

Strinse le mani ai coniugi Tucker e uscì.

"Sono stato un idiota" fece dentro di sé. "Un grande idiota. Ho guardato tutto dalla parte sbagliata."

«Sss... signore.»

Era un richiamo cauto. Poirot si guardò attorno. Presso il muro della casetta, in ombra, stava la piccola, grassa Marilyn. Gli accennò di avvicinarsi e gli sussurrò: «La mamma non sa tutto. Marlene non aveva ricevuto quella sciarpa dalla signora giù al villino».

«Come l'aveva avuta?»

«Comperata da lei a Torquay. Anche qualche rossetto e del profumo... E un vasetto di crema sottocipria che aveva visto nei cartelloni.» Ridacchiò. «La mamma non lo sa. Marlene l'aveva nascosto in fondo al suo cassetto, sotto le maglie di lana. Quando andava al cinema si faceva bella nel gabinetto prima di prendere l'autobus.»

«Ma la mamma non ha trovato queste cose, dopo la morte di tua sorella?»

Marilyn scosse la bionda testa scarmigliata.

«No» rispose. «Adesso le ho io... nel mio cassetto. La mamma non lo sa.»

Poirot la guardò attentamente. «Mi sembri una ragazza sveglia, Marilyn.»

Marilyn sorrise imbarazzata. «La signorina Bird dice che non imparerò mai la grammatica.»

«La grammatica non è tutto» fece Poirot. «Dimmi, come faceva Marlene a procurarsi i soldi per queste cose?»

Marilyn si mise a fissare con grande attenzione un tubo di grondaia.

«Non so» mormorò.

«Credo che tu lo sappia» insistette Poirot.

Spudoratamente trasse di tasca mezza corona, poi ve ne aggiunse altra mezza.

«Credo che ci sia un nuovo rossetto, bellissimo, chiamato *Bacio di Fuoco*.»

«Dev'essere una cannonata» fece Marilyn, tendendo la mano verso il denaro. A voce bassa continuò rapidamente: «Spiava un po' in giro, Marlene. Vedeva le coppiette... sapete bene. Prometteva di non parlare, e loro le facevano un regalo, capito?».

Poirot mollò il denaro. «Capisco.»

Le fece un cenno di saluto e si allontanò.

Ora molte cose andavano al loro posto. Non tutte e non ancora chiare,

ma era sulla pista buona. Un tracciato chiarissimo dal principio alla fine solo che avesse avuto la prontezza di vederlo. Quel primo colloquio con la signora Oliver, certe parole casuali di Michael Weyman, la significativa conversazione col vecchio Murdle sul molo, una frase pronunciata dalla signorina Brewis... L'arrivo di Etienne De Sousa.

Vicino all'ufficio postale del paese c'era una cabina telefonica pubblica. Entrò, chiamò un numero e pochi istanti dopo parlava con l'ispettore Bland.

«Oh, monsieur Poirot, dove siete?»

«Qui, a Nassecombe.»

«Ma se ieri pomeriggio eravate a Londra!»

«Con un buon treno si arriva qui in tre ore e mezzo» precisò Poirot. «Devo chiedervi una cosa.»

«Sì?»

«Che tipo di panfilo aveva Etienne De Sousa?»

«Credo d'indovinare il vostro pensiero, ma posso assicurarvi che non era nulla di' simile. Non era adattato a scopi di contrabbando, se è questo che pensate. Né doppi fondi né ripostigli segreti. Se ci fossero stati, li avremmo scoperti. Un corpo non avrebbe trovato spazio sufficiente da nessuna parte.»

«Siete in errore; non è a questo che alludo. Vorrei solo sapere se era un panfilo di qualche importanza o no.»

«Oh, di gran lusso. Dev'essere costato un occhio.»

«Esattissimo» fece Poirot. Aveva un tono talmente soddisfatto che l'ispettore Bland rimase sbalordito.

«Ebbene?»

«Etienne De Sousa è ricco» rispose Poirot. «Questo è molto importante.»

«Perché?»

«Perché collima con la mia idea.»

«Avete dunque un'idea?»

«Sì, finalmente. Prima d'ora sono stato proprio uno stupido.»

«Volete dire che siamo stati stupidi tutti quanti?»

«No» rispose Poirot, «mi riferisco specialmente a me stesso. Avevo avuto la fortuna d'imbattermi in una pista chiarissima, e non l'ho veduta.»

«E ora siete definitivamente su qualche traccia?»

«Credo di sì.»

«Sentite, monsieur Poirot...»

Ma Poirot aveva troncato la comunicazione. Dopo aver rovistato nelle tasche in cerca di tutti gli spiccioli disponibili, prenotò una chiamata personale per la signora Oliver al suo numero di Londra.

«Ma non disturbate la signora» si affrettò ad aggiungere, parlando col centralino. «Se è al lavoro, non fatela venire all'apparecchio.»

Si era ricordato che una volta la signora Oliver l'aveva acerbamente redarguito per averle interrotto il corso del pensiero creativo, privando così il mondo di un eccitantissimo pezzo di letteratura gialla imperniato su una maglia di lana con maniche lunghe. Il centralino, però, non era all'altezza di apprezzare i suoi scrupoli.

«Ebbene» chiese la voce «volete una chiamata personale o no?»

«Sì» rispose Poirot, sacrificando il genio creativo della signora Oliver sull'altare della sua impazienza. Quando udì le parole della signora Oliver provò sollievo. Interrompendo le sue scuse, lei proruppe:

«Splendida la vostra idea di telefonarmi. Stavo giusto per uscire a fare un discorso sul tema *Come scrivo i miei libri.* Ora posso incaricare la mia segretaria di avvisare che sono irrimediabilmente trattenuta».

«Oh, madame, non dovete per causa mia rinunciare...»

«Macché rinunciare!» esclamò gioiosamente la signora Oliver. «Avrei fatto una figura da stupida. Cosa si può dire, infatti, sul modo come uno scrive dei libri? Che prima pensa a qualcosa e che quando l'ha pensato deve sedersi e scriverlo. È tutto qui. Non avrei impiegato più di tre minuti, poi il discorso avrebbe avuto termine e tutti sarebbero rimasti seccati.»

«Anch'io vorrei interrogarvi sul vostro modo di scrivere.»

«Fate pure» accondiscese la signora Oliver «ma probabilmente non saprò rispondervi altro, cioè che mi siedo e scrivo. Mezzo minuto, ho in testa un cappello tremendamente ridicolo... era per il discorso... e devo assolutamente togliermelo. Mi gratta la fronte.» Ci fu una pausa momentanea e poi la voce della signora Oliver riprese in tono di sollievo: «I cappelli sono un puro simbolo, oggigiorno, non è vero? Voglio dire che non si portano più per dei motivi sensati come tener calda la testa, ripararsi dal sole, nascondersi la faccia per sfuggire alla gente che non si desidera incontrare. Scusate, monsieur Poirot, avete detto qualcosa?»

«Era solo un'esclamazione. Straordinario, madame!» La voce di Poirot aveva un'intonazione riverente. «Voi m'ispirate sempre delle idee. Adesso mi avete fornito un altro indizio per la soluzione del mio problema. Permettetemi una domanda. Conoscete uno scienziato atomico, madame?»

«Se conosco uno scienziato atomico? Non so. Potrebbe darsi di si. Cioè,

conosco dei professori. Di preciso non so mai cosa facciano.»

«Eppure fra i personaggi sospetti della vostra Caccia all'Assassino avete introdotto uno scienziato atomico.»

«Oh, quello! Tanto per essere all'altezza dei tempi. Sapete, quando il Natale scorso andai a comperare i regali per i miei nipotini, non c'era altro che fantascienza con astronauti, stratosfera e balocchi supersonici, e così, quando cominciai a buttar giù la Caccia all'Assassino, pensai: "Meglio metterci dentro uno scienziato atomico ed essere moderna". Dopo tutto, se avevo bisogno di qualche termine tecnico, potevo sempre rivolgermi ad Alec Legge.»

«Alec Legge... il marito di Sally Legge? È uno scienziato atomico?»

«Sì. Non di Harwell. Qualche parte del Galles, Cardiff. O Bristol? Be', dopo tutto, ecco che conosco davvero uno scienziato atomico.»

«E probabilmente fu la combinazione di conoscerlo a Nasse House che vi mise in testa l'idea. Ma sua moglie non è jugoslava.»

«Oh, no!» protestò la signora Oliver. «Sally è inglese al cento per cento.»

«Cos'è stato, allora, che vi ha messo in testa l'idea della moglie jugoslava?»

«Veramente non saprei... I profughi, forse... o gli studenti? E tutte quelle ragazze straniere dell'albergo che attraversavano abusivamente il bosco e tartagliavano l'inglese.»

«Vedo... Sì, adesso capisco una quantità di cose.»

«Sarebbe ora» commentò la signora Oliver. «Fino adesso mi pare che non abbiate capito nulla.» *i*

«Non si può arrivare a capire tutto in un momento» si difese Poirot. «La polizia è andata completamente fuori strada.»

«Oh, la polizia!» esclamò la signora Oliver. «Se alla testa di Scotland Yard ci fosse una donna...»

«La faccenda è complessa. Molto complessa. Ma ora... ve lo dico in confidenza... ora ci arrivo!»

«Vorrei ben vedere... Ma intanto ci son stati due assassinii.»

«Tre» la corresse Poirot.

«Tre assassinati? Chi è il terzo?»

«Un vecchio a nome Murdle.»

«Non ne ho saputo niente» disse la signora Oliver. «I giornali ne parlano?»

«No; finora tutti hanno creduto a un incidente.»

«E non è stato un incidente?»
«No» affermò Poirot, «non è stato un incidente.»
«Be', ditemi chi è stato... o al telefono non potete?»
«Queste cose non si dicono per telefono» rispose Poirot.
«Allora vi lascio.»
«Aspettate un momento» supplicò Poirot. «C'è qualcos'altro che vorrei domandarvi. Dunque... Cos'era mai...?»
«Segno di vecchiaia» fece la signora Oliver. «Capita anche a me.»
«C'era qualcosa, un piccolo particolare... che mi tormentava. Ero nella darsena...»
Si sforzò di ricordare. Il fascio dei giornalini. Le frasi scarabocchiate da Marlene sul margine... *Albert va con Doreen...* Aveva avuto la sensazione che qualcosa mancasse... che avrebbe dovuto domandare qualcosa alla signora Oliver.
«Ci siete ancora, monsieur Poirot?» chiese la signora Oliver. Dal centralino, intanto, gli fu richiesto un supplemento.
Compiute le necessarie formalità, Poirot riprese a parlare.
«Siete ancora lì, madame?»
«Sì, ci sono» rispose la signora Oliver. «Non sprechiamo altro denaro domandandoci a vicenda se ci siamo. Cos'è?»
«Qualcosa di molto importante. Ricordate la vostra Caccia all'Assassino?»
«Come no? Praticamente stavamo parlando di quello. Ebbene?»
«Ho commesso un errore grave» spiegò Poirot. «Quello di non leggere il vostro riassunto, destinato ai concorrenti. Di fronte al serio compito di scoprire un assassino, non sembrava importante. Ho avuto torto. Era molto importante. Voi siete una persona sensibile, madame. Vi lasciate prendere dall'atmosfera che vi circonda e dalla personalità della gente che avvicinate. E tutto questo si trasferisce nel vostro lavoro. Non in modo riconoscibile, ma è l'ispirazione da cui il vostro fertile cervello trae le sue creazioni.»
«Questo è un simpaticissimo linguaggio fiorito» disse la signora Oliver. «Ma cosa volete dire esattamente?»
«Che intorno a questo delitto avete sempre saputo più di quanto ve ne siate resa conto voi stessa. Ora veniamo alla mia domanda... due domande, anzi; ma la prima è importantissima. Quando cominciaste a ideare la vostra Caccia all'Assassino vi eravate proposta di far scoprire il cadavere nella darsena?»
«No.»

«Dove intendevate che fosse?»

«In quel piccolo capanno sprofondato fra i rododendri vicino alla casa. Pensavo che fosse proprio il luogo adatto. Ma poi qualcuno, non ricordo esattamente chi, cominciò a insistere che andava meglio metterlo nella Follia. Be', quella, naturalmmente, era un'idea *assurda*! Infatti, chiunque avrebbe potuto entrarvi per caso e trovarselo scodellato senza aver seguito un solo indizio.»

«Così, accettaste la darsena?»

«Precisamente. In verità, per la darsena non c'era nulla da eccepire, per quanto fossi sempre del parere che il capanno sarebbe andato meglio.»

«Già, è quella la tecnica cui accennaste il primo giorno. Ancora una cosa. Vi ricordate di avermi detto che su uno dei giornalini dati a Marlene c'era scritto un indizio essenziale?»

«Sì, certo.»

«Ditemi, era qualcosa come *Albert va con Doreen*; *Georgie Porgie bacia le turiste nel bosco*; *Peter pizzica le ragazze al cinema*?»

«Buon Dio, no» rispose la signora Oliver in tono leggermente scandalizzato. «Niente di così sciocco. No, la mia frase era un indizio preciso.» Abbassò la voce e in tono misterioso disse: «*Guarda nel sacco da montagna della turista*».

«*Epatant!*» gridò Poirot. «*Epatant!* Naturalmente il giornalino che lo portava scritto doveva sparire. Poteva suggerire qualche idea!»

«Il sacco, naturalmente, era per terra accanto al cadavere e...»

«Ah, ma io sto pensando a un altro sacco da montagna.»

«Non createmi delle confusioni con tutti questi sacchi da montagna» protestò la signora Oliver. «Nel mio intreccio ce n'era uno solo. Non volete sapere cosa c'era dentro?»

«No, per carità» si lasciò sfuggire Poirot. «Cioè» aggiunse subito educatamente «sarei felicissimo di saperlo, ma...»

La signora Oliver ignorò quel "ma".

«Ingegnosissimo, secondo me» disse, con l'orgoglio dell'autore che le vibrava nella voce. «Sapete, nel sacco da montagna di Marlene, che era poi il sacco della moglie jugoslava, come ricorderete...»

«Sì, sì» fece Poirot, preparandosi a smarrirsi ancora una volta nella nebbia.

«Bene, c'era dentro la boccetta della medicina contenente il veleno col quale il signorotto di campagna aveva ucciso sua moglie. Dovete sapere che la jugoslava era venuta in Inghilterra a far pratica come infermiera ed

era stata in casa del colonnello Blunt quando lui aveva avvelenato la prima moglie per impossessarsi del suo denaro. E lei, l'infermiera, aveva messo le mani sulla boccetta e se l'era portata via, e poi era tornata da lui per ricattarlo. Questo, naturalmente, è il motivo per il quale lui la uccise. Combina, monsieur Poirot?»

«Combina con che cosa?»

«Con la vostra idea» rispose la signora Oliver.

«Per niente» fece Poirot, ma si affrettò ad aggiungere: «Comunque sia, mi felicito con voi, madame. La vostra Caccia all'Assassino era così ingegnosa che sicuramente nessuno avrà vinto il premio».

«Ma sì, invece» disse la signora Oliver. «Molto tardi, verso le sette. Una vecchia molto ostinata che passava per rimbambita. Risolse tutti gli indizi e giunse trionfante alla darsena, ma naturalmente là c'era la polizia. Seppe così dell'assassinio e fu l'ultima persona in tutta la sagra ad apprendere la notizia, immagino. Comunque, le diedero il premio.» Con soddisfazione aggiunse: «Quell'orribile giovincello lentigginoso che aveva osato dire che io bevevo come una spugna non riuscì ad andare più in là del giardino delle camelie».

«Un giorno o l'altro, madame, mi racconterete l'intreccio.»

«Veramente, sto pensando di farne un libro. Sarebbe un peccato che andasse sprecato.»

E qui si può accennare di passaggio al fatto che, tre anni dopo all'incirca, Hercule Poirot, leggendo *La Donna del Bosco* di Ariadne Oliver, si domandava come mai alcuni personaggi e certi episodi gli sembravano vagamente familiari.

18

Il sole stava tramontando quando Poirot giunse a quello che ufficialmente veniva chiamato Mill Cottage e che localmente era conosciuto come il Villino Rosa presso Lawder's Creek. Bussò, e la porta si spalancò subito con tale impeto da fargli fare un balzo indietro. Il giovane dall'aspetto irato che apparve sulla soglia lo fissò per un momento senza riconoscerlo. Poi diede in una breve risata.

«Salve!» esclamò. «Ecco qui il segugio. Entrate, monsieur Poirot. Sto facendo fagotto.»

Poirot accettò l'invito ed entrò nel villino. Questo era ammobiliato alla buona e piuttosto poveramente. Per di più, la roba personale di Alec Legge

occupava in quel momento uno spazio sproporzionato. Libri, carte e svariati capi di vestiario erano disseminati qua e là; sul pavimento c'era una valigia aperta.

«Rottura finale di matrimonio» spiegò Alec Legge. «Sally se n'è andata. Immagino che lo sappiate.»

«No, non sapevo.»

«Lieto che esista qualcosa che ignorate. Sicuro, ne ha avuto abbastanza della vita matrimoniale. Vuol cercare la felicità con quell'architetto rammollito.»

«Mi rincresce» fece Poirot.

«Non vedo perché dovrebbe rincrescervi.»

«Mi rincresce» proseguì Poirot, spostando due libri e una camicia e sedendosi su un angolo del sofà «perché non credo che sarà felice con lui come lo sarebbe con voi.»

«Non è stata particolarmente felice, con me, in questi ultimi sei mesi.»

«Sei mesi non sono un'intera esistenza» osservò Poirot «bensì un periodo brevissimo a paragone di quella che potrebbe essere una lunga e felice vita matrimoniale.»

«Parlate come un parroco, non vi sembra?»

«Può darsi. Mi permettete di dirvi, signor Legge, che se vostra moglie non è stata felice con voi, la colpa è probabilmente più vostra che sua?»

«Di questo Sally è sicurissima. Tutta colpa mia, si capisce.»

«Tutta no, ma buona parte.»

«Oh, date pure tutta la colpa a me. Tanto non mi resta che buttarmi nel fiume e farla finita.»

Poirot lo guardò meditabondo.

«Sono lieto di notare» osservò «che ora vi preoccupate più dei vostri guai che non di quelli del mondo.»

«Il mondo può andar sulla forca» proruppe Alec Legge. Con amarezza aggiunse: «Sono stato un perfetto idiota dal principio alla fine».

«Già» fece Poirot «e direi che la vostra condotta è più da compiangere che da biasimare.»

Alec Legge lo fissò negli occhi.

«Chi vi ha incaricato di pedinarmi?» domandò. «È stata Sally?»

«Cosa ve lo fa pensare?»

«Be', ufficialmente non è accaduto nulla. Per questo ho concluso che dovete essere venuto qui a spiarmi per incarico di privati.»

«Siete in errore» replicò Poirot. «Non vi ho mai pedinato. La prima volta

che venni qui, non sapevo neppure che eravate al mondo.»

«Come sapete, allora, se sono stato un disgraziato o un cretino o che cosa?»

«È il risultato delle mie osservazioni e conseguenti riflessioni» rispose Poirot. «Volete ascoltarmi un momento e dirmi se indovino?»

«Parlate pure» acconsentì Alec Legge «ma sappiate che non ho voglia di scherzare.»

«Credo» disse Poirot «che alcuni anni fa avete avuto interesse e simpatia per un certo partito politico. Non diversamente da molti altri giovani d'indirizzo scientifico. Naturalmente nella vostra professione tali simpatie e tendenze destano sospetto. Non credo che vi siate mai compromesso seriamente, ma credo che si tentasse di costringervi ad assumere posizioni contrarie alla vostra volontà. Allora cercaste di ritirarvi, ma foste minacciato. Vi fissarono un colloquio segreto con qualcuno. Dubito che saprò mai il nome di quel giovane. Per me rimarrà sempre "il ragazzo con la camicia di tartarughe."»

Improvvisamente Alec Legge scoppiò a ridere fragorosamente.

«Quella camicia doveva apparire ben ridicola, immagino. Al momento non potevo vedere le cose dal loro lato comico.»

Hercule Poirot proseguì: «Tormentato com'eravate per le sorti del mondo, e per i vostri discorsi, diventaste, permettetemi, un uomo col quale sarebbe stato impossibile a qualsiasi donna vivere insieme felicemente. Non vi aprivate mai con vostra moglie, e questa fu una disgrazia per voi. Infatti lei era una donna leale, credo, e, se si fosse resa conto di come eravate infelice e disperato, vi sarebbe stata al fianco con tutto il cuore. Invece cominciò a confrontarvi, sfavorevolmente, con un suo vecchio amico, Michael Weyman».

Si alzò in piedi.

«Vi consiglierei, signor Legge, di finire il vostro bagaglio al più presto, raggiungere vostra moglie a Londra, chiederle perdono e raccontarle tutto quello che avete passato.»

«Questo è dunque il vostro consiglio» disse Alec Legge. «Che interesse avete a darmelo?»

«Nessuno» rispose Hercule Poirot, avviandosi all'uscita. «Ma io ho sempre ragione.»

Vi fu un attimo di silenzio. Poi Alec Legge scoppiò in una fragorosa risata.

«Sapete che penso di seguire il vostro consiglio?» ruggì. «Il divorzio

viene a costare maledettamente. E in ogni caso, se si ha la donna che si desidera e non si è capaci di tenersela, è un'umiliazione, non vi pare? Andrò a Chelsea nel suo appartamentino, e se ci trovo Michael lo piglio per quella sua cravatta da gagà e lo strozzo. Ci proverei un gusto matto.»

Allontanandosi coi piedi doloranti dal Villino Rosa e alzando gli occhi al cielo che si oscurava, Poirot si chiese: "E ora, dove vado?".

19

Il capo della polizia e l'ispettore Bland piantarono addosso a Poirot i loro sguardi carichi di curiosità appena questi fu introdotto. Il capo della polizia non era del suo umore migliore. Solo la calma insistenza di Bland l'aveva indotto ad annullare un appuntamento per quella sera a pranzo.

«Lo so, lo so, Bland» aveva risposto impaziente. «Allora sarà stato un piccolo mago belga... ma ormai ha fatto il suo tempo, perbacco. Che età ha?»

Bland aveva evitato con delicatezza di rispondere a questa domanda, alla quale, in ogni caso, non avrebbe saputo rispondere. A proposito della sua età, Poirot era sempre reticente.

«L'importante, signore, è che lui si trovava proprio là sul posto. E noi non sappiamo più dove sbattere. Siamo fermi in un vicolo cieco.»

«Lo so, lo so. Comincio a credere nel maniaco omicida della signora Masterton. Adoprerei anche i segugi, se sapessi dove.»

«I segugi non possono fiutare l'acqua.»

«Sì, capisco a che cosa pensate, Bland. Vorrei essere d'accordo con voi. Ma non c'è il minimo motivo, assolutamente.»

«Il motivo potrebbe trovarsi fuori di qui, nelle isole.»

«Volete dire che Lady Stubbs fosse al corrente di qualcosa riguardante la vita di De Sousa laggiù? Sì, sarebbe un motivo plausibile. Era un essere semplice, avrebbe potuto lasciarsi sfuggire quel che sapeva con chiunque e in qualunque momento. È questo che pensate?»

«Qualcosa di simile.»

«Però, lui avrebbe aspettato un po' a lungo prima di decidersi.»

«Be', signore, potrebbe darsi che lui non sapesse effettivamente più nulla di lei e che avesse davvero appreso da un giornale mondano dove sua cugina si trovava e con chi si era sposata.»

«Ma appena lo seppe si precipitò qui in fretta e furia a bordo di un panfilo per sopprimerla? È stiracchiata, Bland, molto stiracchiata.»

«Però non sarebbe impossibile.»
«E cosa avrebbe mai potuto sapere la donna?»
«Non dimenticate ciò che disse a suo marito: "Ammazza la gente".»
«Il ricordo di un assassinio che risaliva a quando aveva quindici anni? E, presumibilmente, attestato da lei sola? Ma lui avrebbe potuto ridersene.»
«Noi non conosciamo i fatti» aveva insistito Bland. «Come sapete, capo, una volta individuato chi ha commesso un delitto, si possono cercare le prove e trovarle.»
«Uhm! Su De Sousa abbiamo fatto indagini... con discrezione... tramite le nostre solite fonti d'informazione... senza alcun risultato.»
«Appunto per questo, signore. Quel vecchio strambo di un belga potrebbe essersi imbattuto in qualcosa. Era là in casa... ecco la cosa importante. Lady Stubbs parlava con lui. Potrebbe aver detto a casaccio delle cose che messe insieme abbiano preso un significato. Comunque sia, lui oggi è stato a Nassecombe quasi tutto il giorno.»
«E vi ha telefonato per chiedervi che tipo di panfilo aveva De Sousa?»
«Questo la prima volta. La seconda mi ha telefonato per combinare questo incontro.»
«Be'» aveva detto il capo della polizia guardando l'orologio, «se non viene entro cinque minuti...»
Ma proprio in quel momento Hercule Poirot era apparso.
Il suo aspetto non era impeccabile come al solito. Aveva i baffi cascanti per l'aria umida del Devon, le scarpe di vernice completamente ricoperte di fango, i capelli scompigliati, e zoppicava.
«Bene, monsieur Poirot, eccovi qui finalmente.» Il capo della polizia gli diede una stretta di mano. «Siamo tutt'orecchi in attesa di sentire quello che avete da comunicarci.»
Il tono era leggermente ironico, ma Hercule Poirot, anche se fisicamente abbattuto, non intendeva lasciarsi abbattere moralmente.
«Non riesco a capire come mai non ho visto prima la verità» disse.
«Volete dire che ora la vedete?» chiese il capo della polizia.
«Si. A parte alcuni particolari... il quadro generale è chiaro.»
«Ci occorre qualcosa di più d'un quadro generale. Abbiamo bisogno di prove. Avete delle prove, monsieur Poirot?»
«Posso indicarvi dove trovarle.»
L'ispettore Bland intervenne. «Per esempio?»
«Immagino che Etienne De Sousa abbia lasciato l'Inghilterra.»
«Due settimane fa.» Amaramente Bland soggiunse: «Non sarà facile far-

lo tornare qui».

«Si potrebbe persuaderlo.»

«Persuaderlo? Non ci sono dunque prove sufficienti per autorizzare un ordine di estradizione?»

«Non è il caso di ricorrere a un ordine di estradizione. Se lo si mette a conoscenza dei fatti...»

«Ma quali fatti, monsieur Poirot?» chiese irritato il capo della polizia. «Quali sono questi fatti di cui parlate?»

«Il fatto che Etienne De Sousa venne qui con un panfilo lussuoso, dimostrando che è di famiglia ricca; il fatto che il vecchio Murdle era il nonno di Marlene Tucker (cosa che ignoravo fino a oggi); il fatto che Lady Stubbs amava portare cappelli di foggia cinese; il fatto che la signora Oliver, nonostante la sua fantasia sbrigliata sulla quale non si può fare assegnamento, è, a sua insaputa, una finissima intenditrice di caratteri; il fatto che Marlene Tucker possedeva rossetti e boccette di profumo che teneva nascosti in fondo al suo cassetto; il fatto che la signorina Brewis sostiene che fu Lady Stubbs a chiederle di portar giù a Marlene nella darsena un vassoio di rinfreschi.»

«Fatti?» Il capo della polizia lo guardò sbalordito. «Li chiamate fatti? Ma non c'è niente di nuovo, in tutto questo.»

«Preferite delle prove... delle prove definitive... come ad esempio... il cadavere di Lady Stubbs?»

Ora fu Bland a guardarlo stupefatto. «Avete trovato il cadavere di Lady Stubbs?»

«Non proprio trovato... ma so dov'è nascosto. Voi ci andrete, e quando l'avrete trovato, allora... allora avrete le prove... tutte le prove che vi occorrono. Perché solo una persona avrebbe potuto nasconderlo là.»

«E chi è?»

Hercule Poirot sorrise... il sorriso di soddisfazione di un gatto che si è leccato tutto un piattino di crema.

«È sempre più o meno la solita persona» disse blandamente. «Il marito. Sir George Stubbs ha ucciso sua moglie.»

«Ma è impossibile, monsieur Poirot. Sappiamo bene che è impossibile.»

«Oh, no» ribatté Poirot «non è affatto impossibile! Ascoltatemi, vi spiegherò.»

Hercule Poirot si trattenne un momento presso il pesante cancello di ferro battuto. Il suo sguardo si spinse lungo il viale di fronte a lui. Dagli alberi cadevano le ultime foglie bruno-dorate. I ciclamini erano finiti.

Sospirò. Girò a sinistra e bussò leggermente alla piccola portineria bianca.

Dopo qualche istante la porta fu aperta dalla signora Folliat. Questa volta non fu sorpreso, nel vedere come appariva vecchia e fragile.

«Signor Poirot! Ancora qui!» esclamò la signora Folliat.

«Posso entrare?»

«Naturalmente.»

Lui la seguì in casa.

«Perché siete venuto?»

«Credo che possiate indovinarlo, madame.»

La sua risposta fu evasiva. «Sono molto stanca.»

«Capisco» fece Poirot. E proseguì: «Ora i morti sono tre, Hattie Stubbs, Marlene Tucker e il vecchio Murdle».

«Murdle? Quella è stata una disgrazia. È caduto dal molo.»

«Non è stata una disgrazia. Murdle sapeva troppe cose.»

«Quali cose?»

«Sapeva riconoscere una faccia, un'andatura, una voce... e così via. Mi aveva raccontato tutto a proposito dei Folliat... di vostro suocero, di vostro marito, dei vostri figli caduti in guerra. Soltanto che... non perirono entrambi... non è vero? Vostro figlio Henry affondò col suo bastimento, ma il secondo, James, non fu ucciso. Disertò. Forse in un primo tempo fu dichiarato disperso e in seguito voi diceste a tutti che era morto. Nessuno aveva motivo di dubitarne. Perché mai avrebbero dovuto?»

Poirot fece una pausa, poi proseguì: «Non crediate che non vi comprenda, madame. Con voi la vita è stata dura, lo so. Anche se non vi facevate illusioni su di lui, tuttavia era vostro figlio e l'amavate. Faceste tutto il possibile per dargli una nuova vita. Avevate in custodia una ragazza, anormale ma ricchissima. Metteste in giro la voce che i suoi genitori avevano perso tutto, che era povera, che l'avevate consigliata di sposare un uomo ricco molto maggiore di lei. Perché non avrebbero dovuto credervi? Anche qui non c'era nessun motivo di sospettare. I suoi genitori e i suoi parenti stretti erano stati uccisi. Uno studio legale francese, a Parigi, agì secondo le istruzioni ricevute da San Miguel. Col matrimonio lei entrò in possesso della sua fortuna. Come voi stessa mi avete detto, era una figliola docile, affezionata, suggestionabile. Firmò tutto quello che suo marito le fece fir-

mare. Probabilmente i titoli furono cambiati e rivenduti a più riprese, ma alla fine lo scopo venne raggiunto. Sir George Stubbs, che è la nuova personalità assunta da vostro figlio, divenne ricco e sua moglie povera. Non è reato farsi chiamare Sir se non vien fatto a scopo di lucro. Un titolo ispira fiducia... dà un'idea di ricchezza, anche se non lo si ha di nascita. Così il ricco Sir George Stubbs, più vecchio, mutato nell'aspetto e con la barba, acquistò Nasse House e venne a vivere dov'era nato, ma dove non era più stato da quando era un ragazzo. Dopo le devastazioni portate dalla guerra, non c'era più nessuno di coloro che avrebbero potuto riconoscerlo, così pareva, almeno. Ma il vecchio Murdle lo riconobbe. Lo tenne per sé, ma quando mi disse con aria sorniona che "a Nasse House vi sarebbero sempre stati i Folliat", dentro di sé se la godeva un mondo. Tutto, secondo voi, andava a gonfie vele. Vostro figlio aveva la ricchezza, il palazzo di famiglia e, anche se sua moglie non era normale, era una ragazza bella e docile, e voi non metteste in dubbio che lui l'avrebbe trattata bene e resa felice».

La signora Folliat disse con un filo di voce: «È così che pensavo... avrei vegliato su Hattie, mi sarei presa cura di lei. Non avrei mai potuto immaginare...».

«Appunto, non avreste mai potuto immaginare... e vostro figlio si guardò bene dal dirvi che all'epoca del suo matrimonio era già sposato. Sicuro... abbiamo indagato sui precedenti. Vostro figlio aveva sposato a Trieste una ragazza che apparteneva a quei bassifondi dove lui si era nascosto dopo la diserzione. Lei non aveva nessuna intenzione di separarsi da lui, così come lui non intendeva separarsi da lei. Accondiscese a sposare Hattie per ottenere la ricchezza, ma dentro di sé aveva deciso il da farsi fin dal primo momento.»

«No, no, non credo! Non posso crederlo... Fu lei... quella perfida.»

Poirot proseguì, inesorabile: «Intendeva sopprimerla, Hattie non aveva parenti e quasi nessuna amicizia. Appena tornati in Inghilterra, la portò qui. I domestici non la videro quasi, quella prima sera, e la donna che videro il mattino seguente non era Hattie ma la moglie italiana truccata da Hattie, che si comportava più o meno come Hattie. Tutto sarebbe potuto andar via liscio. La falsa Hattie avrebbe vissuto tutta la vita come se fosse quella vera, con la differenza che la sua capacità mentale avrebbe fatto sorprendenti progressi dovuti a ciò che vagamente si sarebbe definito "nuovo trattamento". Già la segretaria, signorina Brewis, si rendeva conto che le condizioni mentali di Lady Stubbs non erano poi così fuori di posto. Ma ecco che avvenne l'imprevisto. Un cugino di Hattie scrisse che sarebbe venuto

in Inghilterra facendo una crociera col suo panfilo. Sebbene non si fosse fatto vivo per molti anni, era improbabile che si sarebbe lasciato mettere nel sacco. Cosa strana» osservò Poirot, interrompendo il corso del suo discorso «per quanto mi avesse attraversato la mente il pensiero che De Sousa non fosse De Sousa, non mi sfiorò mai il dubbio che la verità stava nel contrario... ossia che Hattie non era Hattie.

«Potevano esserci diversi modi di fronteggiare la situazione. Lady Stubbs avrebbe potuto evitare un incontro col pretesto di essere ammalata, ma, se De Sousa si fosse trattenuto in Inghilterra a lungo, non sarebbe stato facile continuare in questa finzione. C'era già in corso un altro guaio. Il vecchio e ciarliero Murdle aveva l'abitudine di chiacchierare con sua nipote. Questa era probabilmente la sola persona che si prendesse il disturbo di ascoltarlo, anche se non prestava fede a tutto quello che lui le raccontava, convinta che fosse picchiato. Nondimeno, certe sue affermazioni come quella di aver visto il cadavere di una donna nel bosco e l'altra che Sir George Stubbs era in realtà il signor James le fecero una certa impressione, tanto da spingerla a tentare qualche accenno con Sir George. Con questo, naturalmente, firmò la propria condanna a morte. Sir George e sua moglie non potevano permettere che circolassero notizie simili. Immagino che lui le passasse piccole somme per tacitarla, facendo nel contempo i suoi piani. Marito e moglie elaborarono insieme il loro progetto con molta cura. Sapevano già in che giorno De Sousa sarebbe giunto a Helmmouth. Coincideva con la data fissata per la sagra. Combinarono le cose in modo che Marlene venisse uccisa e che Lady Stubbs sparisse in circostanze tali da gettare vaghi sospetti su De Sousa. Ecco perché fu definito un uomo cattivo e lo si accusò di ammazzare la gente. Lady Stubbs doveva sparire definitivamente (presto o tardi Sir George avrebbe potuto identificare un cadavere irriconoscibile) e una nuova personalità avrebbe preso il suo posto. In verità, Hattie avrebbe semplicemente ripreso la sua identità e personalità italiane. Tutto quello che le occorreva fare era di recitare due parti per poco più di ventiquattro ore. Il giorno del mio arrivo, era stabilito che Lady Stubbs figurasse di essere in camera sua fino all'ora del tè. In realtà era uscita di nascosto, aveva preso un autobus o un treno per Exeter, e da Exeter aveva viaggiato in compagnia di un'altra studentessa, alla quale raccontò la frottola dell'amica indisposta per aver mangiato del pasticcio di vitello e prosciutto non fresco. Giunta all'albergo, fissa la sua stanzetta e poi esce per fare la conoscenza del luogo. All'ora del tè, Lady Stubbs è presente nella sala di soggiorno. Dopo cena, Lady Stubbs va a letto presto... ma la

signorina Brewis la vede di sfuggita mentre sguscia fuori di casa poco dopo. Passa la notte all'albergo, ma esce di buon'ora, e per la prima colazione è presente a Nasse come Lady Stubbs. Torna in camera sua con l'emicrania, e stavolta mette in scena un'apparizione in veste di intrusa alla quale Sir George rivolge rimbrotti dalla finestra, fingendo poi di volgersi a parlare con sua moglie nella stanza. Le trasformazioni non presentavano difficoltà, calzoncini e camicetta aperta sotto uno dei raffinati vestiti che Lady Stubbs amava indossare. Trucco accentuato su fondo bianco e ampi cappelli cinesi per ombreggiare il viso, come Lady Stubbs; sciarpa di cotone variopinta, carnagione abbronzata e riccioli castano-dorati, come ragazza italiana. Nessuno avrebbe mai immaginato che si trattasse della stessa persona.

«Ed eccoci al dramma finale. Appena prima delle quattro Lady Stubbs disse alla signorina Brewis di portar giù a Marlene un vassoio con la merenda. Questo perché temeva che la signorina Brewis potesse pensarci per conto suo, e sarebbe stato fatale che questa capitasse giù proprio nel momento critico. Forse ebbe anche la malignità di far sì che la signorina Brewis dovesse trovarsi sul luogo del delitto press'a poco all'ora che sarebbe stato commesso. Poi, scegliendo il momento opportuno, sgusciò nella tenda vuota della chiromante, uscì dall'altra parte ed entrò nel capanno fra i cespugli dove custodiva il suo sacco da montagna con l'occorrente per trasformarsi. Attraversò il bosco, chiese a Marlene di lasciarla entrare e la strangolò di sorpresa. Gettò il cappello nel fiume, cambiò gli abiti e il trucco, mise il vestito di seta color ciclamino e le scarpe col tacco alto nel sacco da montagna... e, sotto le spoglie della studentessa italiana alloggiata all'Ostello della Gioventù, raggiunse la compagna olandese davanti alle bancarelle sul prato e insieme partirono con l'autobus come d'accordo. Dove si trovi, ora, non saprei. Forse a Soho, dove ha senza dubbio sottomano della gentaglia in grado di procurarle falsi documenti. In ogni caso, non è una ragazza italiana, bensì l'esotica Lady Stubbs, semplice e anormale, che la polizia sta ricercando.

«Ma la povera Hattie Stubbs è morta, come voi stessa, madame, sapete anche troppo bene. Me lo rivelaste il giorno stesso della sagra, quando parlai con voi là nel soggiorno. La fine di Marlene vi aveva molto scossa... non avendo voi la più lontana idea di ciò che era stato tramato; non vi accorgeste, anche se allora io fui così tonto da non intuirlo, che parlando di Hattie vi riferivate a due persone diverse... una era una donna che odiavate e contro la quale mi metteste in guardia consigliandomi di non credere una

parola di quanto diceva... l'altra una fanciulla di cui parlaste usando i verbi al passato e che difendeste con un calore pieno di affetto. Credo, madame, che volevate molto bene alla povera Hattie Stubbs...»

Cadde un lungo silenzio.

La signora Folliat stava seduta immobile nella sua poltrona. Infine si mise in piedi e parlò. La sua voce era gelida.

«Tutto il vostro racconto è assolutamente fantastico, monsieur Poirot. Penso sul serio che siate impazzito... È tutto frutto della vostra immaginazione. Non avete prove di nessun genere.»

Poirot si accostò a una finestra e l'aprì.

«Ascoltate, madame. Che cosa udite?»

«Sono un po' dura d'orecchio... Cosa dovrei udire?»

«Dei colpi di piccone... Stanno rompendo la base di cemento della Follia... Ottimo per sotterrare un cadavere... il punto dove è stato sradicato un albero e dove il terreno è già scavato. In seguito, per consolidare il tutto, si versa cemento sopra la terra che copre il cadavere e sopra il cemento si erige una Follia...»

Con voce sommessa, aggiunse: «La Follia di Sir George... La Follia del proprietario di Nasse House».

Un lungo sospiro doloroso sfuggì dal petto della signora Folliat.

«Un così bel posto» fece Poirot. «Solo una cosa cattiva... l'uomo che lo possiede.»

«Lo so.» Le parole uscirono rauche. «L'ho sempre saputo... Mi faceva paura già da bambino... Crudele... spietato... e privo di coscienza... Ma era mio figlio e l'amavo... Dopo la morte di Hattie avrei dovuto parlare... Ma si trattava di mio figlio. Potevo io rinnegarlo? E così, a causa del mio silenzio... quella povera sciocchina trovò la morte... E dopo di lei il caro vecchio Murdle... Quando sarebbe finita?»

«Con un assassino non è mai finita» disse Poirot.

Lei chinò il capo. Rimase così per qualche istante, coprendosi gli occhi con le mani.

Poi la signora Folliat di Nasse House, discendente di una lunga serie di prodi, si raddrizzò. Fissò Poirot con sguardo fermo e parlò con tono formale e indifferente.

«Grazie, monsieur Poirot, di essere venuto a dirmi tutto questo. Uno della polizia non sarebbe stato lo stesso. Siete uno di noi, lo sento, monsieur Poirot. Ora, però, volete avere la bontà di lasciarmi? Certe cose vanno affrontate da soli.»

FINE